

# Il grano dei giusti





# Una nuova stagione per il Pd Sicilia

Vito Lo Monaco

Invitato, assieme ad altri rappresentanti di associazioni della società civile, dalla segreteria regionale del Pd per essere sentito in preparazione di una sua conferenza programmatica preelettorale, ho avuto modo di esprimere brevemente la mia personale opinione sull'attuale fase politica che qui vorrei riesporre brevemente.

Fermo restando che una conferenza programmatica per non ridursi a un parlatorio autoreferenziale deve cercare risposte credibili ai problemi e al grave disagio dei cittadini di ogni ceto, per prima cosa, sarebbe necessaria una valutazione di quanto è stato fatto sinora dal Pd con la sua partecipazione anomala al Governo Lombardo e del perché non sia riuscito a trasmettere, quanto sostiene avere ottenuto, proprio all'elettorato di riferimento il quale nelle ultime elezioni amministrative ha avuto modo di mostrare più di un turbamento e divisione.

In seconda istanza, viste le divisioni interne e la crisi di fiducia, sarebbe decisivo per il Pd, da Roma alla Sicilia, procedere a un rinnovamento della politica e della classe dirigente, secondo l'antico buon principio che non si è buoni per tutte le stagioni. E quella che attende il centro sinistra è una nuova stagione. La chiarezza aiuterebbe a recuperare consensi e attivismo del proprio elettorato ridiventando un polo di attrazione della politica come servizio, governato da organismi collegiali senza correnti e non più surrogato dalle segreterie degli eletti. Non sono assolutamente un rottamatore, anzi mi ritengo uno strenuo oppositore di questa pratica opportunistica foriera del cambiamento che non cambia nulla, più simile a un populismo di sinistra (si fa per dire).

Se si creano tali precondizioni, quel nuovo ipotetico Pd dovrà dire come intende fronteggiare il debito pubblico della Sicilia cresciuto da cinque miliardi di euro a sette, come segnala la Corte dei Conti, come pensa di far uscire dalla crisi il tessuto produttivo segnalato dall'aumento della disoccupazione e dalla scomparsa di ben quattromilacinquecento imprese dal 2007 al 2011.

Il default della Sicilia è vicino.

Intanto la solita Corte dei Conti evidenzia che la Regione ha un dirigente all'incirca per ogni venti dipendenti (1990/20000), il Patto di stabilità rende più rigida la spesa pubblica grazie ai maggiori oneri derivanti dal contributo dovuto alla finanza pubblica, mentre da Roma finora non sono annunciate misure sostanziose per la crescita, pertanto non verrà molto. Inoltre, non bisogna dimenti-

care mai il peso negativo dell'economia criminale e della corruzione particolarmente gravoso e intatto in Sicilia.

Si può pensare al futuro della Sicilia senza indicare vie d'uscita da questa situazione? E potrà farlo quella stessa classe dirigente che l'ha provocata, come quella del centrodestra, o si è resa corresponsabile dell'attuale confusione, come quella del centrosinistra? Soprattutto il Pd ha il grave torto di non avere usato l'occasione della sua partecipazione anomala al governo, pur avendo ottenuto qualche risultato positivo, per ricollegarsi alla gente di Sicilia. Né si può pensare che l'attuale governo balneare e preelettorale, nonostante i buoni propositi dei suoi assessori ospitati in questo numero, possa affrontare tali gigantesche questioni. Tutto è dunque rinviato alla prossima legislatura, ma chi governerà si troverà un rallentamento della ripresa non la crescita. Occorrerà dunque un governo regionale autorevole, competente, capace di riconquistare, in Italia e in Europa, un tavolo negoziale, assieme alle altre regioni meridionali, per ridiscutere le politiche della crescita del Mezzogiorno, fatte

di nuove politiche industriali e agroalimentari, ricerca, innovazione, lotta alla corruzione e all'economia criminale alimentata da una parte della classe dirigente, dal clientelismo e dal malaffare politico.

Non rinunciamo all'idea che i sacrifici vadano riequilibrati e che il Governo Monti, forte del risultato politico ottenuto nel recente vertice di Bruxelles, possa rivedere talune scelte già fatte, v. le pensioni, e recuperare nuove risorse finanziarie tassando i grandi patrimoni e confiscando quelli dei corrotti. Non sarà sopportabile un'ulteriore crescita, oltre il 52%, della pressione fiscale nel 2013 né una perdita (previ-

sta) di un ulteriore milione e mezzo di posti di lavoro. L'Italia e il Meridione rischiano di saltare in aria. Il centrosinistra se vuole vincere come auspichiamo in tanti, non giochi a rimpiazzare per risucchiare qualche voto di protesta, perché già c'è chi l'ha saputo fare e meglio.

Monti, dunque, forte dell'impegno ottenuto di una politica comune europea antispread può passare alle scelte per la crescita tra le quali ci sono, oltre quelle richiamate, anche quelle concernenti la legalità nell'economia, nella politica e nella società, come indicato ancora recentemente dal cartello di associazioni riunite si assieme al Centro Studi La Torre il 12 giugno a Roma.

**il Pd ha il grave torto di non avere usato l'occasione della sua partecipazione anomala al governo, pur avendo ottenuto qualche risultato positivo, per ricollegarsi alla gente di Sicilia**

## Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 26 - Palermo, 2 luglio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-

canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348266 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Carmen Aina, Claudia Biancotti, Domenico D'Amati, Melania Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Giuseppe Giulietti, Giuseppe Ilardi, Luca Insalaco, Franco La Magna, Diego Lana, Claire Lavinia Moscatelli, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Emiliano Mandrone, Manuel Marrocco, Raffaella Milia, Francesco Pastore, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Michele Ponzo, Vincenzo Scoppa, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

# Così fruttano i beni sottratti alla mafia

## Tra le insidie, storie di successi contro i boss

Davide Mancuso

Il feudo di Verbumcaudo è l'ultimo esempio in ordine di tempo dei frutti delle confische ai boss mafiosi. Nei giorni scorsi sui 150 ettari di terreno del fondo affidato alle cooperative Placido Rizzotto, Pio La Torre, Lavoro e non solo, è cominciata la trebbiatura del grano. Una storia lunga e travagliata quella di Verbumcaudo (approfondimento a pagina 6), simbolo delle difficoltà e degli ostacoli che accompagnano ogni provvedimento di sequestro, di confisca e poi di destinazione dei beni sottratti al patrimonio dei mafiosi.

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Agenzia nazionale sono 12121 i beni confiscati alla criminalità organizzata in Italia. La maggior parte di essi (10563) è costituita da beni immobili, mentre sono 1558 le aziende. È la Sicilia la regione nella quale insistono il maggior numero di beni, 5251, il 43,32% del totale. Segue la Campania con il 15.02% e la Calabria con il 14.19%.

**I successi** - Al di là dei freddi numeri però quello che più conta è l'effettivo riutilizzo e restituzione alla società del patrimonio sottratto ai boss criminali. E, insieme a Verbumcaudo, sono molti gli esempi di successo nella destinazione sociale dei beni negli ultimi anni. A Rescaldina, comune in provincia di Milano, un fabbricato con ampia pertinenza è stato destinato alla Onlus Ospedale dei Bambini Milano per essere utilizzato come residenza temporanea di genitori con figli affetti da patologie oncologiche di lunga degenza presso l'ospedale Buzzi di Milano, rispetto al quale la residenza risulta in posizione strategica; A Borgo Forte, in provincia di Mantova, un fabbricato è stato invece affidato ad una cooperativa sociale per l'assistenza agli anziani non autosufficienti e disabili. Ad alloggi per minori oggetto di abuso è invece adibito un appartamento confiscato a Varese.

All'intera collettività, attraverso una biblioteca comunale, è invece stata destinata la villa liberty confiscata al clan De Rosa di Castellammare di Stabia. Proprio in quella villa, situata nel centro storico del comune, che fungeva da bunker per i boss della camorra. Così come nel bunker del clan Graziano a Quindici (Avellino) è oggi presente un'azienda tessile.

Uno show room di moda è invece nato nel centro di Milano. Sito in un appartamento confiscato alla 'ndrangheta, il locale è ora sede del marchio di moda "Cangiari", termine dialettale calabrese e siciliano che significa "cambiare". La griffe di moda, creata dal

consorzio sociale Goel, riunisce varie imprese sociali calabresi, dalla Locride alla Piana di Gioia Tauro, operando in moltissimi progetti con attività che coinvolgono portatori di handicap, detenuti o ex detenuti, immigrati, minori in difficoltà, persone con disagi mentali, disoccupati, rifugiati politici, anziani, persone con problemi di dipendenza.

Pochi esempi questi tra le decine di beni tornati all'uso collettivo. Accanto a questi però si registrano numerosi casi di immobili e aziende che non riescono a produrre frutti per la società poichè gravati da ipoteche, da complicate quote di proprietà o perché subiscono gravi danneggiamenti, tali da renderli inutilizzabili a meno di ingenti interventi di recupero e ristrutturazione.

**Incendi sui campi della legalità** - Di questi giorni è la notizia di tre diversi incendi che sono stati appiccati dolosamente in tre campi confiscati alla mafia a Mesagne (Puglia), Belpasso e Castelvetro (Sicilia). Campi nei quali vengono prodotti ogni anno grano, olio, vino, arance e molti altri prodotti che sono il frutto di una economia tornata alla comunità e alla legalità.

"Non possono lasciarci indifferenti - ha dichiarato in merito Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera - i recenti episodi di vandalismo a danno dei beni confiscati alle mafie, dalla Puglia

Distribuzione geografica beni confiscati immobili



# Oltre 12 mila i beni confiscati in Italia

## Su molti incombe il pericolo ipoteche

alla Sicilia, dal Lazio alla Calabria. Quei beni non sono solo uno schiaffo alle organizzazioni criminali, uno strumento per indebolirle in ciò che le rende forti: l'accumulazione illecita di capitali. Sono opportunità di lavoro, di economia sana e trasparente e prima ancora di cambiamento culturale. Proprio in questi giorni 6000 giovani si apprestano a passare parte delle vacanze in quei luoghi, vere palestre di cittadinanza, dove imparano che la democrazia e la giustizia sociale sono concetti vuoti se non si fondano sulla cooperazione e l'impegno di ciascuno di noi. Libera sente un debito di gratitudine verso chiunque - ha concluso Don Luigi Ciotti - dalle forze dell'ordine alle istituzioni e amministrazioni locali - contribuisce per garantire la sicurezza di quelle realtà, ma alla luce del susseguirsi degli incendi e vandalismi è chiaro che qualcosa nel meccanismo di tutela deve essere rivisto. Così come, a monte, va potenziato lo strumento della confisca, e in particolare devono essere sbloccati quei numerosi beni ancora soggetti a ipoteca bancaria, impossibilitati quindi a svolgere la loro preziosa funzione sociale, educativa, culturale, economica".

**La scure delle ipoteche** - Proprio quella delle ipoteche è uno dei principali nodi da sciogliere per una migliore gestione e più veloce destinazione delle confische. Per il 65 per cento dei beni impossibili da destinare, la causa principale è costituita dai gravami ipotecari avanzati dalle banche, un patrimonio inutilizzato di circa 11 miliardi di euro e non utilizzabile poiché possono essere destinati solo i beni privi di qualsiasi problematica o criticità. L'Agenzia nazionale, diretta dal Prefetto Giuseppe Caruso ha già presentato più di 200 istanze all'Avvocatura dello Stato per chiedere direttamente l'accertamento della buona o mala fede di chi ha concesso crediti ai mafiosi.

Si moltiplicano così le occasioni sprecate di riutilizzo di beni. A Pomigliano d' Arco è una ipoteca da 10.000 euro a bloccare l'utilizzo della Masseria Castello, 8.000 metri di terreno e uno scheletro di un edificio, sequestrato al clan Foria, in totale stato di abbandono. Il bene è stato confiscato a giugno del 2000 e assegnato al Comune. Era già finanziato con 3 milioni e 364mila euro un progetto di realizzazione di un centro giovanile, ma tutto è fermo.

Ad Altamura, in provincia di Bari, si trova il Parco dei Templari e l'ex masseria di Altamura, un parco da 66 mila metri quadrati con fabbricati per 8.500 metri quadri, per un valore stimato di circa 16

milioni di euro. Il complesso è stato confiscato nel 2007 e gestito fino ad ora in una sorta di partnership pubblico-privato tra l'Agenzia nazionale e lo chef Gianfranco Vissani creando un ristorante d'alta cucina con 36 dipendenti. Un buco finanziario di 600 mila euro ha costretto l'Agenzia a rivolgersi alle banche. Sono 20 anni di bollette non pagate, una da 41mila euro, una da 1360 euro, all'Enel a stoppare a Villaricca, la creazione di una casa accoglienza per disabili in un appartamento confiscato tre anni fa e destinato a una casa accoglienza per disabili. Una ricerca del Consorzio Sole lancia l'allarme: i camorristi, sapendo di essere sotto inchiesta accendono mutui sui loro beni, incassano soldi liquidi più facili da riciclare e rendono molto difficile la loro assegnazione definitiva.

**Aziende a rischio fallimento** - Le difficoltà maggiori riguardano il patrimonio aziendale in dotazione all'Agenzia. Imprese che non riescono spesso a rimettersi sul mercato e a mantenere un fatturato tale da permetterne la sopravvivenza, con ripercussioni gravissime sul fronte dell'impiego.

La Calcestruzzi Ericina, per esempio, durante la gestione del boss trapanese Vincenzo Virga viveva in regime di monopolio. Dopo la confisca e l'amministrazione giudiziaria ha visto crollare le commesse. Vicina al fallimento è riuscita a risollevarsi grazie

### Distribuzione geografica beni confiscati aziende



# Le criticità minacciano le assegnazioni Per le aziende i rischi maggiori

ad una cooperativa sostenuta da Libera.

Altra questione è poi quella della plurima detenzione delle quote societarie, così per esempio a Novara il servizio di ristorazione del castello di Miasino, sottratto al boss camorrista Galasso, è ancora in mano alla moglie, non oggetto di provvedimento di prevenzione patrimoniale.

**Il caso Riela** – La storia dell'azienda di trasporti Riela, appartenuta a un clan mafioso catanese organico alla famiglia dei Santapaolo, è emblematica delle difficoltà che il sistema di gestione delle aziende confiscate presenta. Prima del sequestro l'azienda aveva un fatturato di 30 milioni di euro, 250 dipendenti e 200 mezzi di trasporto in funzione. In seguito alla confisca, nel 2007, i Riela costituirono, attraverso dei prestanome, una società di autotrasportatori, la "Setra" che "attirò" molti dei lavoratori della Riela e molte commesse all'azienda, diventando nel giro di pochi mesi addirittura il maggior creditore, per un totale di quasi 7 milioni di euro. Nonostante il sequestro, comunque tortuoso, della Setra, sui bilanci della Riela gravano ancora quei debiti e i decreti ingiuntivi di pagamento che fanno temere la liquidazione dell'azienda e il licenziamento dei suoi dipendenti.

**La vendita da evitare** - E così ciclicamente torna la "minaccia" della vendita dei beni inutilizzabili, come ultima risorsa per recuperare almeno fondi utili al mantenimento e alla gestione dei beni esistenti. Una proposta recentemente rilanciata anche da Roberto Saviano. "I beni confiscati alla mafia vanno venduti subito – ha scritto su Twitter lo scrittore - non importa se la mafia li riacquista, lo Stato troverà il modo di sequestrarli di nuovo". Una proposta che si scontra con il principio cardine della confisca e della sottrazione dei beni da utilizzare non per generare profitto ma come simbolo della vittoria dello Stato e della società sulla criminalità organizzata.



**Le vere priorità da affrontare** – Le criticità del sistema, più che con la semplice e immediata vendita, vanno invece affrontate da un punto di vista strutturale, così come messo in evidenza anche dalle associazioni antimafia, dai magistrati e dagli esperti del settore, riuniti a Palazzo San Macuto a Roma lo scorso 12 giugno su iniziativa del Centro La Torre e alla presenza del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Tra le proposte emerse una più efficace governance che velocizzi e armonizzi le procedure di prevenzione patrimoniale è obiettivo indispensabile per una più produttiva gestione delle confiscate. E la vendita non va considerata come la soluzione principale per ottenere fondi da reinvestire, ma come ultima ratio nel caso di beni e aziende che non siano più "recuperabili" e in ogni caso operando tutti i controlli necessari per garantire che non tornino nelle mani delle cosche.

## Unicredit consegna un contributo economico all'associazione "Liberi Tutti"

**N**ell'aula consiliare di Palazzo Longano a Barcellona Pozzo di Gotto cerimonia di consegna di un contributo economico da parte di UniCredit all'associazione antirackett "Liberi Tutti". Alla cerimonia erano presenti Francesco Alecci, Prefetto di Messina, Roberto Bertola, Responsabile Territorio Sicilia di UniCredit, Sofia Capizzi, Presidente dell'associazione antirackett "Liberi Tutti", Maria Teresa Collica, Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, e numerose autorità civili e militari.

"L'iniziativa odierna si inserisce – ha sottolineato Roberto Bertola, Responsabile territorio Sicilia di UniCredit - nell'ambito di un progetto per contribuire a rendere fruibili i beni confiscati alla mafia, pensato e portato avanti congiuntamente da UniCredit e dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

I destinatari degli interventi finanziari sono stati individuati, uno per ogni provincia, dall'Agenzia Nazionale per i Beni confiscati, con la collaborazione dei responsabili dei nuclei di supporto delle Prefet-

ture. La Banca deve sempre saper coniugare al meglio le proprie esigenze di business con quelle del territorio, della legalità e dello sviluppo".

L'associazione antirackett "Liberi Tutti" è stata costituita nel 2010 e utilizzerà il contributo donato da UniCredit per l'acquisto di mobili e attrezzature della sede di via Garibaldi confiscato alla mafia e assegnata dal Comune di Barcellona Pozzo di Gotto all'associazione. Con il contributo di UniCredit l'associazione "Liberi Tutti" intende pertanto poter fruire pienamente del bene assegnato sia per lo svolgimento di servizi istituzionali di accoglienza, accompagnamento e sostegno a quanti si rivolgono all'associazione e anche per attività educative di formazione e sensibilizzazione per scolaresche e cittadini. L'associazione ha messo attorno ad un tavolo imprenditori e commercianti che per scelta civile hanno opposto il diniego alle richieste estorsive, riuscendo anche a mettere in campo iniziative sociali insieme ad altre associazioni culturali e del volontariato.

# Verbumcaudo, inizia la trebbiatura nel feudo confiscato a Michele Greco

Antonella Lombardi

"Un classico esempio di spoliazione mafiosa". Così Giovanni Falcone aveva definito l'acquisizione da parte del boss Michele Greco del feudo di Verbumcaudo, 150 ettari di terreno nel Comune di Polizzi Generosa (Pa). Qui è iniziata la prima trebbiatura del grano, seme di legalità, con le tre cooperative di Libera: 'Placido Rizzotto', 'Lavoro e non solo', 'Pio La Torre'. Una conquista che parte da lontano. La tenuta di ulivi, coltivazioni di grano, laghetti artificiali e caseggiati era originariamente di proprietà del conte Salvatore Tagliavia, armatore e sindaco di Palermo dal 1914 al 1920. Alla sua morte il legale Luigi Gioia cede la tenuta ai fratelli Michele e Salvatore Greco attraverso la società siciliana alberghi e turismo (Sat) con un iter complesso che avvia una serie di alienazioni dei beni della famiglia Tagliavia.

È un prezzo di favore quello che cosa nostra paga per appropriarsi del feudo: appena 650 milioni di lire per un patrimonio che al momento della confisca viene valutato invece 2,5 miliardi di lire. Grazie alla mediazione dei fratelli Nino e Ignazio Salvo, esattori di cosa nostra, viene pure cancellata in 15 giorni, con un decreto del ministero delle Finanze, un'ipoteca per una tassa di successione non pagata. All'inizio degli anni Ottanta il boss Michele Greco riesce ad ottenere anche un mutuo dall'assessorato Agricoltura per apportare migliorie al fondo. Un possesso indisturbato fino all'arresto del 'papa' di cosa nostra, il 17 agosto del 1982 e la confisca di Verbumcaudo che arriva finalmente il 18 maggio 1984, grazie al giudice istruttore Giovanni Falcone. Inizia da questa data un lungo periodo di abbandono e alterne vicende, a partire dalla cessione del feudo, nel 1995, al comando del 12esimo battaglione dei carabinieri Sicilia come area di addestramento, cui però il comando rinuncia quasi dieci anni dopo. Quando nel 2007 l'agenzia del Demanio assegna il feudo al Comune di Polizzi Generosa perché lo utilizzi a fini sociali, trasferisce anche un'ingente ipoteca risalente al 1985. Un ostacolo che blocca l'assegnazione nel 2008 dell'azienda agricola alla cooperativa 'Placido Rizzotto', proprio quando l'odissea del feudo sembrava avviarsi alla conclusione. Il



giudice del tribunale di Termini Imerese, infatti, decide di assegnarne la gestione a titolo gratuito ai fratelli Battaglia, proprietari dei terreni confinanti e che di fatto hanno sempre gestito Verbumcaudo, al punto da costringere gli inquirenti a effettuare verifiche sui loro rapporti con il boss Michele Greco. Ma è grazie alla perseveranza del sindacalista Cgil Vincenzo Liarda che la società civile e il mondo dell'associazionismo intuiscono l'importanza del riutilizzo del bene a fini sociali. Un'attività di sensibilizzazione che gli causerà oltre 15 intimidazioni.

La prima arriva il 26 aprile del 2010, con una lettera minatoria negli uffici della Cgil di Polizzi, cui ne seguono altre contenenti proiettili e polvere da sparo. Poi il danneggiamento alla macchina della moglie e, il 29 agosto dello stesso anno, la minaccia più pesante: 9 alberi di ulivo della campagna di Liarda vengono tagliati a colpi d'accetta.

Al sindacalista viene assegnata una scorta, revocata nel marzo seguente, mentre le intimidazioni non si fermano. Prima gli bruciano la macchina, poi la casa di campagna, a ribadire che il feudo Verbumcaudo non può essere sottratto a cosa nostra. La svolta arriva nel 2011, con l'allora direttore dell'agenzia nazionale dei beni confiscati, il prefetto Mario Morcone, che estingue parzialmente il debito della banca grazie a una transazione con Unicredit sull'ipoteca accesa dai Greco. Nel luglio 2011 l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, annuncia la disponibilità della Regione ad acquisire il feudo pagando tutti gli oneri connessi e lo concede per 99 anni a titolo gratuito al territorio delle Madonie perché diventi un'occasione di sviluppo. Il fondo si estende per 150 ettari, di cui 143 destinati a seminativo e 7 ettari a uliveto. In questi mesi le lavorazioni sul fondo di Verbumcaudo hanno interessato complessivamente circa 72 ettari sul totale della superficie: sono stati infatti arati i 9 ettari di uliveto per avviare il recupero produttivo della coltura e per mettere in sicurezza gli alberi, e sono stati seminati oltre 60 ettari di grano duro.

L'intero fondo è stato gestito col metodo dell'agricoltura biologica. Il raccolto sarà certificabile come "biologico" tra un anno per i seminativi e tra 3 anni per l'oliveto. Inoltre è su una porzione di questa tenuta che verrà creata la prima Banca della vite siciliana, un progetto che consentirà di studiare tutti i tipi di vitigni autoctoni siciliani.



# Vent'anni dopo non è solo mafia

Melania Federico

**2**5 giugno 1992- 25 giugno 2012: vent'anni dopo non è solo mafia. In memoria del ventesimo anniversario dell'ultimo incontro pubblico di Paolo Borsellino con la sua città, avvenuto nell'atrio della Biblioteca Comunale di Casa Professa, in una manifestazione organizzata dall'Associazione "Cittadinanza per la Magistratura", la stessa location fa da cornice alla memoria. Dapprima con l'inaugurazione della mostra fotografica "57 giorni" di Elisa Brai e la successiva proiezione in anteprima nazionale del documentario "1367- La tela strappata" a cura di Giancarlo Licata, direttore di Rai Mediterraneo, che racchiude gli eventi più importanti di quei 57 giorni che separano la strage di Capaci da quella di via D'Amelio. A ricordare poi Paolo Borsellino e a delineare gli scenari successivi susseguiti allo spargimento di sangue di quel tragico 1992, in un dibattito moderato da Lorenzo Baldo, giornalista di Antimafia Duemila, c'erano Leonardo Guarnotta, Presidente del Tribunale di Palermo, Giovanbattista Tona, Presidente della giunta distrettuale di Caltanissetta dell'Associazione Nazionale Magistrati, e i Procuratori della DDA di Palermo Vittorio Teresi, Nino Di Matteo e Antonio Ingroia, nonché Salvatore Borsellino, fratello del giudice e fondatore del movimento delle Agende Rosse. "La mafia non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano ha detto Leonardo Guarnotta- essa vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società. Questo è il terreno di cultura di Cosa Nostra con tutto quello che comporta di implicazioni dirette e indirette, consapevoli o no, volontarie o obbligate, che spesso godono del consenso della popolazione". Nel corso del dibattito si è poi cercato di fare un bilancio dei decenni successivi agli eccidi. "In questi vent'anni dalle stragi il bilancio della lotta alla mafia non è certamente positivo. È limitato perché riguarda soltanto la repressione del fenomeno di Cosa nostra dal punto di vista militare - ha detto il sostituto Nino Di Matteo - mentre si continua a non registrare una compatta reazione delle istituzioni ad un salto di qualità". Si è poi focalizzata l'attenzione su quello che deve essere il ruolo delle istituzioni e della politica. "Invece di attaccare a testa bassa i magistrati accusati di essere schegge impazzite, la politica faccia un passo avanti nella direzione della verità storico-politica e tragga le conseguenze- ha detto Antonio Ingroia. La magistratura ha diritto al rispetto delle altre istituzioni, affinché si crei il clima sereno necessario per definire un quadro di indagini così complesso. Ma ognuno faccia la sua parte, ristabilendo la coesione istituzionale". Un appello in difesa dei magistrati che indagano sulle stragi e sulla trattativa era già stato lanciato al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, da Giorgio Bongiovanni, direttore di AntimafiaDuemila, affinché difenda i magistrati che nel loro lavoro stanno cercando di fare chiarezza per dare un volto ai mandanti, ai complici e agli esecutori ed evitare quello che è successo vent'anni fa. Un'ancorata richiesta di sostegno a quegli stessi magistrati che sono sottoposti a forti pressioni in quanto stanno arrivando alla verità e stanno toccando dei fili molto scottanti, quelli degli alti vertici del potere istituzionale.



La serata si è conclusa con la proiezione inedita dell'intero intervento di Paolo Borsellino del 25 giugno 1992 che è durato trenta minuti. Un video dal quale trapelava tutto il dolore di un uomo conscio di essere stato condannato a morte ma che, nonostante tutto, ha continuato con caparbia il suo lavoro fino alla fine dei suoi giorni perché voleva liberare la sua terra dalla prepotenza di Cosa Nostra. Meno di un mese dopo la mafia lo avrebbe barbaramente trucidato. Una morte annunciata come lui stesso lascia presagire a chi gli era vicino. A quell'incontro, finalizzato a ricordare quasi un mese dopo la strage di Capaci, il giudice era arrivato in ritardo, ma aveva subito colto il calore di quella occasione e aveva deciso di lanciare dei messaggi precisi a chi doveva capire. "Oltre che magistrato, io sono testimone" - aveva detto guardando dritto negli occhi tutti i concittadini che erano accorsi lì per ascoltare le sue parole. Ha così spiegato che era testimone perché, avendo vissuto a lungo la sua esperienza di lavoro accanto a Giovanni Falcone, avendo raccolto tante sue confidenze, prima di parlare in pubblico anche delle opinioni, anche delle convinzioni che io mi sono fatte raccogliendo tali confidenze, questi elementi che io porto dentro di me, debbo per prima cosa assemblarli e riferirli all'autorità giudiziaria, che è l'unica in grado di valutare quanto queste cose che io so possono essere utili alla ricostruzione dell'evento che ha posto fine alla vita di Falcone, e che soprattutto, nell'immediatezza di questa tragedia, ha fatto pensare a me, e non soltanto a me, che era finita una parte della mia e della nostra vita". Borsellino voleva essere sentito subito dai giudici di Caltanissetta, titolari dell'indagine, ma questo non fu possibile in quella drammatica estate. I suoi appunti certamente saranno stati scritti nell'agenda rossa che tuttavia scomparve il giorno della strage di via D'Amelio. Alla ricerca del perché Giovanni Falcone fu ucciso, quella sera Paolo Borsellino fu chiarissimo: "C'è un'affermazione di Antonino Caponnetto secondo cui Giovanni Falcone cominciò a morire nel gennaio del 1988. Io condivido questa affermazione di Caponnetto".

# Padre Pino Puglisi diventerà beato

## Assassinato dai boss "in odio alla fede"

Filippo Passantino

**A**ssassinato dalla mafia il 15 settembre '93, don Pino Puglisi, il parroco che dalla frontiera del quartiere palermitano Brancaccio predicava e agiva contro lo strapotere delle cosche, fu ucciso «in odium fidei» (in odio alla fede) recita la formula vaticana, perchè la mafia temeva che i precetti evangelici del prete portassero alla ribellione delle coscienze e travolgessero il potere criminale costruito con il sangue e la violenza.

Quel piccolo grande uomo di 56 anni, caduto per i colpi di un killer, sarà beato: Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto sul martirio di don Puglisi e la formula è proprio quella: «In odium fidei». Per il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, il riconoscimento del martirio «illumina le tenebre: le mafie e le forme di illegalità - tuona nel corso di una conferenza stampa convocata nel pomeriggio - sono contrarie al Vangelo. Il martirio è smascherare questo schema, e cioè che la mafia ha i suoi idoli e dei e non intende cedere niente. La mafia non perdona, il Vangelo perdona. La mafia non condivide, il Vangelo sì. La mafia quando chiede il pizzo spoglia un lavoratore nei guadagni frutto del suo legittimo lavoro. Sono forme di idolatria antitetico ai valori evangelici».

Parole che Romeo pronuncia nel palazzo arcivescovile, dove i giornalisti sono un gruppo sparuto tra la gente che, appresa la notizia, arriva alla spicciolata. E arriva anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che in quel terribile giorno del '93 era alla guida della città. Il cardinale dice che era già al corrente dell'imminenza del decreto, «ma sono un figlio della Chiesa - spiega - e amo rispettare le regole. Così ho deciso di parlare dopo la diffusione della notizia. In quel '93 ero in Colombia e in quel periodo sono stati uccisi 25 preti. La notizia dell'omicidio di don Pino Puglisi mi ha scioccato. Quello di oggi è un giorno che aspettavo da tempo».



La cerimonia di beatificazione dovrebbe avvenire a Palermo: «La prassi è che si svolga nella diocesi di appartenenza - osserva il cardinale Romeo - Non ho ancora affrontato questo tema e mi recherò a Roma nei prossimi giorni».

I resti di don Pino si trovano nel cimitero di Sant'Orsola, anche se, ricorda il cardinale, si era pensato a una sepoltura a Brancaccio e poi in Cattedrale. Ma gli adempimenti per il trasferimento in ambienti non cimiteriali richiedono tempo. Un rammarico coglie Romeo: «È rimasto incompiuto il desiderio di don Pino di disporre di un terreno su cui costruire la nuova parrocchia». Prima che il suo sogno si realizzasse arrivò il killer Giuseppe Grigoli a portargli via la vita.

### Ai killer disse: vi aspettavo

**D**isse prima di morire: «Me l'aspettavo». Furono le ultime parole pronunciate da Padre Pino Puglisi, soprannominato 3P, parroco di Brancaccio, davanti alla pistola impugnata dal boss Giuseppe Grigoli. Adesso il sacerdote sarà beato, Benedetto XVI ha infatti autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto relativo al martirio di Puglisi perchè ucciso «in odio alla fede». Era la sera del 15 settembre 1993. Fu ammazzato nel giorno in cui compiva 56 anni. I killer erano attesi dal sacerdote che era consapevole del pericolo al quale si era esposto con la sua azione di recupero dei giovani del quartiere sottratti al dominio del clan dei Graviano. Nel 1999 fu il cardinale Salvatore De Giorgi ad aprire la causa di beatificazione proclamando padre Puglisi «servo di Dio». La prima fase del processo di beatificazione si è conclusa nel 2001. Padre Puglisi era stato nominato parroco della chiesa di San Gaetano, a Brancaccio, il 29 settembre 1990. Nel gennaio 1993 aveva aperto il centro

«Padre Nostro», diventato in breve tempo punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio. Gli esecutori e i mandanti mafiosi, legati alla cosca mafiosa di Filippo e Giuseppe Graviano, sono stati condannati con sentenze definitive: ergastolo per i Graviano, Gaspare Spatuzza (che spalleggiava il killer e poi ha raccontato i retroscena del delitto), Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. Oltre a Spatuzza anche Grigoli è diventato collaboratore giustizia: la sua scelta, che ha preceduto quella di Spatuzza, gli è valsa una condanna a 16 anni. «Tre coordinate hanno caratterizzato il ministero di padre Pino - ha sostenuto l'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo in occasione dell'ultimo anniversario del delitto -: educatore dei giovani, accompagnatore e formatore di coscienze, sacerdote in ascolto delle loro esigenze e dei loro interrogativi».





# La frenata del Sud diventa fermo totale

Franco Garufi

L'orizzonte dell'economia italiana continua ad apparire fosco: gli effetti della crisi stanno mettendo a rischio un numero crescente di imprese e di posti di lavoro; il Centro Studi di Confindustria ha previsto per il 2013 un decremento del PIL pari al 2,4%. L'andamento negativo è confermato da tutti gli istituti di ricerca e colpisce di più le aree deboli del Paese, ampliando ulteriormente il divario tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia.

Il Rapporto Annuale 2012 del Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero per la coesione), probabilmente la fonte più autorevole - insieme al Rapporto Svimez che sarà pubblicato in settembre - di dati sull'economia del Mezzogiorno, evidenzia che nel 2010 è continuata la tendenza in atto dal 2002 a una minore dinamica del Pil del Sud rispetto a quello del Centro-Nord (0,2% e 1,7. Nel 2011 tale tendenza è proseguita, nonostante la flessione del Centro-Nord sia stata più accentuata, mentre il Sud è rimasto sostanzialmente stabile (Centro-Nord 0,8%, Mezzogiorno 0,1%).

La quota di Pil nazionale del Mezzogiorno resta ferma al 24%, nonostante l'incidenza della popolazione sia pari al 34% del totale nazionale. Il Rapporto concentra la propria attenzione sull'insufficiente tasso di occupazione femminile e sulla forte disoccupazione giovanile che caratterizzano il mercato del lavoro meridionale. In valore assoluto tra il 2008 e il 2010 si sono perduti circa 252.000 posti di lavoro al Centro-Nord e quasi 280.000 al Sud.

Anche l'effimera ripresa dei primi mesi del 2011 ha accentuato la differenza tra le due macro-aree: a livello nazionale si determinò, infatti, nel corso di quei mesi una crescita dell'occupazione dello 0,4%, articolata però tra lo 0,5% (circa 80.000 unità in più) nel Centro-Nord e il misero 0,2% (circa 15.000 unità in più) del Mezzogiorno.

Dal IV trimestre dell'anno scorso è osservabile una riduzione tendenziale dell'occupazione che si è concentrata al Sud. Particolarmente grave si presenta la situazione dei giovani tra i quindici e i ventiquattro anni: il tasso di disoccupazione è pari nel Centro-Nord al 29,1% (con un netto peggioramento rispetto al 2010 quando si attestava al 26,8%); al Sud invece il tasso si impenna al 40,4%, con un massimo di 44,6% per le donne: Insomma, nelle regioni meridionali quasi un giovane su due è privo di lavoro. Il tasso di occupazione dell'intera popolazione in età lavorativa (15-64 anni) per il secondo anno consecutivo si ferma al 56,9%, con una forte differenziazione territoriale. Infatti, nel mezzogiorno esso è pari al 44%, esattamente 20 punti percentuali in meno del valore del Centro-Nord che è pari al 64%. Notevole è anche la differenziazione di genere: il tasso di occupazione maschile è del 67,5%, quello femminile si ferma al 46,5%. Molta alta è l'incidenza del lavoro ir-

regolare: nel Sud, nel 2009, esso raggiunge la percentuale del 18,9% del totale delle unità di lavoro a fronte di un valore medio nazionale di 12,1% e del 9,7% del Centro-Nord. Sul versante dell'impresa le cose non stanno meglio. Gli investimenti nel settore industriale (indagine Banca d'Italia) sono stati stazionari nel Centro-Nord e in diminuzione nel Mezzogiorno, registrando il sostanziale mantenimento, nelle sue preoccupanti dimensioni, del divario tra le due grandi ripartizioni territoriali. Nel 2009, su un totale di circa 4.470.000 imprese attive, il 72% era localizzato nel Centro-Nord (circa 3.222.000) e solo il 28% nel Mezzogiorno (circa 1.249.000). Anche la dimensione media delle imprese mette in risalto la divaricazione tra le macro-aree: i 3,9 addetti per impresa; ma diventano 4,3 al Centro-Nord e solo 3 al Sud.

La riduzione delle imprese, falciate dalla crisi, ha pesato di più al Sud dove è scomparso l'1,6% delle imprese a fronte dello

0,7% del resto del Paese. La Sicilia non è messa bene. Il Pil per abitante ammonta a 16385 euro, inferiore a quello medio meridionale che è di 17,417 euro e risulta in calo dell'1,1% (Mezzogiorno 0,9%). Il prodotto interno lordo regionale è sceso tra il 2008 e il 2009 del 2,9%. Più della media del Mezzogiorno (-2,6), la produttività, nei due anni indicati, è scesa del 1,4%, mentre il Mezzogiorno registra una crescita media del 1,4%: Solo per quanto riguarda i consumi, a leggere i dati del Rapporto, l'isola sta un po' meglio: la diminuzione dei consumi delle famiglie per abitante è stata dello 0,1%, a fronte del 0,5%

della media meridionale. A livello di dramma sociale incombente sono le statistiche sull'occupazione: su una popolazione di cinque milioni e mezzo di abitanti, gli occupati sono 1.433.000; il tasso di occupazione 15-64 anni è pari al 42,3%; quasi due punti al di sotto di quello medio delle regioni meridionali (44,0%) con una forbice evidentissima tra il 56,4% di maschi occupati e l'appena 28,7% di donne. La crisi insomma sta espellendo dal mercato del lavoro soprattutto donne, giovani e (anche se non abbiamo il dato disaggregato) lavoratori over cinquanta.

A conferma di ciò, l'impennata del tasso di disoccupazione che tocca il 14,4%. Anche in questo le donne pagano il prezzo più caro: il 17,2% di disoccupate contro il 12,5% dei maschi.

Non aggiungo commenti: le cifre parlano da sole e gridano la necessità che ciascuno si assuma le proprie responsabilità per fermare la deriva verso una crisi economica e sociale che potrebbe diventare ingovernabile.

**Il Rapporto Annuale 2012 del Dipartimento per le politiche di sviluppo sull'economia del Mezzogiorno evidenzia che continua la tendenza in atto dal 2002 a una minore dinamica del Pil rispetto a quello del Centro-Nord**

# Corte dei conti: alla Regione boom di 'baby pensionati'



**A**lla Sicilia la spesa del personale regionale costa un miliardo e 84 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i pensionati, quasi 17mila al 31 dicembre 2011, e che invece costano 639 milioni di euro. E' uno dei dati critici della regione siciliana rilevati dalla requisitoria di rito del procuratore generale d'appello della corte dei conti, Giovanni Coppola, e presentata nel corso dell'udienza pubblica del giudizio di parificazione del rendiconto generale per l'esercizio 2011.

Secondo quanto riscontrato dai magistrati contabili, i dipendenti della regione siciliana sono, al 31 dicembre 2011, 20.288, di cui 17.218 a tempo indeterminato e 3070 a tempo determinato. I dirigenti a tempo indeterminato alla stessa data ammontavano a 1835, a cui vanno aggiunti 82 dirigenti esterni. Nel 2011 risultano andati in pensione ben 998 dipendenti, la maggior parte dei quali sono 'baby pensionati' che hanno potuto ottenere la pensione con 25 anni di servizio nel caso in cui accudissero un parente gravemente disabile. Un privilegio definito dalla corte 'anacronistico' e che e' stato poi eliminato con l'articolo 4 della legge regionale 7 del 2012. Aumenta lievemente anche il rapporto tra dirigenti e il resto del personale: ce n'è uno ogni 8,4 dipendenti.

"Sono 34 le societa' partecipate della Regione e 20 di queste, con un sistema simile alle scatole cinesi - ha detto il procuratore generale d'appello Coppola - detengono partecipazioni in altre societa'. Inoltre, delle 34 partecipate, ben 21 hanno chiuso in perdita l'ultimo bilancio di esercizio. E' ancora inattuata, inoltre, la prevista riduzione a 14 delle societa' partecipate".

**"Quadro allarmante, in aumento i debiti"** - Sono cresciuti da 5 a 7 miliardi di euro i residui passivi, cioe' i debiti per spese gia' impegnate ma non ancora pagate della Regione siciliana. A rilevarlo e' il presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti siciliana, Rita Arrigoni. Un quadro che definisce "allarmante, con un debito regionale in continua crescita che tra novembre e dicembre 2011 ha visto attivare nuovi prestiti per 818 milioni di euro, determinando una complessiva esposizione a fine anno per circa 5 mi-

liardi e 300 milioni, e un debito destinato a salire malgrado l'impugnativa del commissario dello Stato". La Corte ha inoltre manifestato "preoccupazione per il contributo agli obiettivi di finanza pubblica richiesto alla Regione con oneri stimati pari a circa 850 milioni per il 2012 e in circa 900 milioni per gli anni 2013 e 2014, da scontare nel patto di stabilita'. L'insieme delle manovre approvate nel corso 2011 hanno comportato una correzione strutturale di 48,9 miliardi nel 2012, pari al 3,1 per cento del Pil, cifra destinata a salire a 81,3 miliardi nel 2014, pari a circa il 4,9 per cento del Pil".

"Con il decreto Salva Italia e' stato chiesto alle regioni a statuto speciale un ulteriore contributo di 860 milioni, e la Sicilia ha partecipato per circa il 40 per cento dell'intera somma, con un onore sulla finanza regionale di circa 310 milioni, a cui si aggiunge l'ulteriore partecipazione per 160 milioni al finanziamento della sanita' da reperire con l'innalzamento dell'aliquota Irpef". "La spesa regionale complessiva si era attestata, nel 2010, in termini di impegni, su 19 miliardi e 259 milioni, ma nel 2011 non si e' per nulla ridotta, anzi vi e' stato un incremento di 299 milioni di euro, con uscite che sono aumentate dell'1,5 per cento raggiungendo un importo di 19 miliardi e 558 milioni". Diminuiscono del 13 per cento le entrate accertate che sono, al netto dei prestiti, 15 miliardi e 587 milioni, con un bilancio negativo di 3 miliardi e 971 milioni compensato con una voce contabile definita dal procuratore Coppola "tanto suggestiva quanto discutibile, cioe' l'avanzo di amministrazione" e con un mutuo con la cassa depositi e prestiti di 954 milioni e 790 mila euro. Secondo il procuratore "il ricorso all'indebitamento non costituisce una valida soluzione dei problemi e lo dimostra la drammatica situazione in cui si trova l'Europa". Il procuratore da' atto, invece, del fatto che nel 2011 la regione siciliana ha rispettato il patto di stabilita'.

**Ombre e luci della sanita'** - Per quanto riguarda la sanita' regionale, "il personale addetto e' di 50.034 unita' con un costo leggermente diminuito rispetto all'anno precedente. La spesa per l'assistenza sanitaria ospedaliera convenzionata si e' attestata, nel 2011, a 688 milioni, con un incremento di 21 milioni di euro. Di pari passo aumenta, di circa 24 milioni di euro, anche la spesa per l'assistenza specialistica convenzionata. Diminuisce invece il numero delle strutture convenzionate, passate da 1646 a 1438. In lieve calo (circa 20 milioni di euro in meno) la spesa farmaceutica erogata attraverso le farmacie, che si porta sotto la soglia del miliardo. Dall'esame degli ultimi bilanci di esercizio delle aziende sanitarie siciliane relativi al 2010 emerge poi che 4 aziende ospedaliere e 6 aziende sanitarie provinciali hanno presentato un risultato negativo. Leggermente migliore la situazione relativa al 2011, nel quale il risultato negativo riguarderebbe 4 aziende ospedaliere e 3 aziende sanitarie provinciali.

Piu' specificamente, nel 2011 la spesa totale impegnata e' stata di 9 miliardi e 421 milioni di euro, con un incremento di 519 milioni. Nel 2010 era stata di 8 miliardi e 902 milioni, con un incremento di 127 milioni rispetto all'anno precedente. La differenza viene giustificata dal procuratore dal "ripiano dei disavanzi delle aziende sanitarie e ospedaliere". Nel dettaglio, il costo del personale sanitario, che assorbe quasi un terzo della spesa, e' lievemente diminuito rispetto all'anno precedente.

# Regione a rischio default, da sola non può farcela

E' aumentato invece del 13,4 per cento il costo del servizio sanitario terrestre di emergenza, cioè il 118, passato dai 97 milioni di euro del 2010, ai 110 milioni e 525 mila euro del 2011. Invariati i dati sul personale che al termine del 2011 contava 3043 autisti e 263 ambulanze, ma se si aggiunge il personale amministrativo e di supporto si arriva a 3280 dipendenti.

Il numero delle consulenze e degli incarichi a collaboratori esterni e' di 520, superando il limite di 406 raggiunto lo scorso anno. La provincia con il piu' alto numero di incarichi ad esterni e' Siracusa (59), segue Palermo (57), Trapani (47), Ragusa (34).

**“Appalti, tempi di assegnazione biblici”** - In flebile ripresa il settore degli appalti pubblici. In Sicilia, nel 2011, ne sono stati aggiudicati 767 per un finanziamento di poco oltre i 900 milioni di euro, un risultato che però si scontra con i tempi definiti dal procuratore “biblici” con cui vengono portati a termine e collaudati. Dei 1254 appalti aggiudicati nel 2005, solo 605 risultavano collaudati al 31 dicembre 2011, mentre dei 1407 aggiudicati nel 2006, solo 448 risultavano collaudati alla fine del 2011. Il procuratore generale e' stato critico anche sulle infrastrutture, in particolare sulla situazione della rete ferroviaria regionale: “Al Nord da decenni e' funzionante l'alta velocita' sulle linee ferrate - ha detto Coppola - mentre in Sicilia, tranne qualche raro caso, le linee sono ancora a binario unico e in gran parte neanche elettrificate. Per collegare i due piu' importanti centri siciliani, Catania e Palermo, occorrono in media cinque ore di treno. La stessa distanza tra Milano e Bologna viene percorsa dal treno ‘Freccia Rossa’ in circa un'ora”.

**“Serve il sostegno del governo nazionale”** - “Nell'Isola vi sono segnali di inarrestabile declino - nota il presidente Arrigoni - la Sicilia e' la regione che ha perso piu' imprese attive nel Mezzogiorno: un'erosione che tra il 2007 e il 2011 ammonta a 4500 unita”. Secondo il presidente sarebbe “auspicabile un sostegno alla Sicilia da parte del governo nazionale, come si va prospettando in ambito europeo per gli Stati in pericolo di default”. Il presidente Arrigoni ha lanciato inoltre un monito diretto alla realizzazione di obiettivi di risanamento finanziario per le “societa' regionali, la riorganizzazione del sistema di gestione dei rifiuti, la riduzione degli enti sanitari, le norme sulla trasparenza, la semplificazione e le iniziative a contrasto della corruzione e della criminalita' organizzata”.

Senza adeguati mezzi finanziari i cinque milioni di siciliani non potranno sottrarsi alla rassegnazione antica che si traduce in forza di attrazione mafiosa e clientelare a disposizione dei prepotenti e dei potenti”. Così il procuratore generale d'appello della corte dei conti, Giovanni Coppola, nella sua requisitoria sul giudizio di parificazione del rendiconto generale per l'esercizio 2011. “Senza adeguati mezzi finanziari la Sicilia non riuscirà ad affrontare e risolvere da sola i propri molteplici problemi. La manifestazione piu' drammatica e' la mancanza di lavoro che determina uno stato di vergognosa semipoverta' che alimenta il triste fenomeno dell'emigrazione, assurda emorragia che ha da sempre dissanguato quest'Isola privandola delle sue migliori forze umane”. Il procuratore ha poi sottolineato come la situazione economica internazionale “drammatica e dagli esiti incertissimi”, renda la Sicilia simile al “manzoniano vaso di terracotta”.

Ma a finire sotto la lente della magistratura contabile e' anche lo Statuto siciliano. “L' autonomia speciale siciliana garantita dal suo Statuto e' forse il frutto di un'illusione e un equivoco - ha aggiunto



Coppola - Quando e' stato squarciato il velo della retorica e tolta la maschera dell'ipocrisia politica, al di la' di qualche apparente ma inconsistente privilegio, e' emersa l'inadeguatezza dello Statuto pomposamente chiamato speciale ma che di fatto, lentamente, ma progressivamente, e' stato svuotato dei contenuti e delle sue peculiarita'”.

**“Lo Statuto non è stato ancora interamente attuato”** - “Di recente il governo regionale, tramite l'assessore regionale all'Economia, - ha proseguito il pubblico ministero - si e' fatto promotore di un articolato di legge per l'istituzione di due sezioni della Corte di cassazione in Sicilia, una penale e una civile”. Secondo quanto rilevato dal procuratore, si tratta “dell'attuazione di un decentramento previsto dall'articolo 23 dello Statuto che, a distanza di 66 anni dalla sua promulgazione non e' stato ancora interamente attuato”.

“Forse un aiuto di carattere finanziario per la Sicilia ci sara' e ce lo auguriamo, ma a questo aiuto e' necessario si accompagni, come per la sanita', un piano di rientro, magari con un accompagnamento da parte del governo nazionale che potrebbe essere un piano di durata triennale o quinquennale. Se non ci salviamo tutti insieme si va tutti in fondo”. Sono le parole del presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti, intervenuta a margine della presentazione del giudizio di parificazione del rendiconto generale della regione Sicilia. “Appare improbabile, nei casi di grave crisi finanziaria, la realistica praticabilita' di un autonomo percorso di risanamento, specie quando sia necessario toccare interessi concentrati a forte rappresentanza”, ha aggiunto Arrigoni.

“E' difficile aggredire gli interessi forti, ma la possibilita' di avere un accompagnamento, che non si traduce affatto in un commissariamento - ha specificato il presidente Arrigoni - e' uno strumento che da' piu' forza a quei programmi e obiettivi che la stessa regione si e' data. Inoltre, risanare il bilancio della regione puo' essere il primo passo per dare attuazione allo Statuto dell'Isola. Grava su vaste aree del Sud il peso della criminalita' organizzata e della corruzione - ha concluso - Questa, infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia tra i cittadini, il funzionamento del mercato, accresce i costi della vita economica e civile”.

# L'assessore Aiello: "L'agricoltura torni al centro dell'agenda politica nazionale e Ue"

“**I**l Mezzogiorno e l'Agricoltura non sono temi presenti nell'agenda politica del Paese e dell'Unione Europea". Francesco Aiello, da un mese assessore regionale all'Agricoltura denuncia il disinteresse delle politiche comunitarie e nazionali nello risolvere la crisi che sta attanagliando il settore. "Anche gli interventi minimi nel settore devono riconquistare il respiro della prospettiva. Occorre una strategia nuova, siciliana, meridionalistica, capace di fare i conti con le cause che hanno prodotto la crisi dell'agricoltura. Ma le linee di politica agraria comunitaria vedono al centro l'agricoltura continentale, gli interessi dell'agro-industria dei grandi gruppi di distribuzione, l'agricoltura estensiva continentale, trascurando e sottovalutando l'agricoltura mediterranea. Si assiste così ad una riproduzione incessante della Pac o alle nuove proposte di Green Economy che consegnano l'economia agraria al mercato globalizzato, dissolvendo la forza dei territori delle aree del Mezzogiorno d'Europa per i quali la competizione è insostenibile".

## **Sono soprattutto i piccoli imprenditori che pagano il prezzo della crisi**

In Europa è in atto una controrivoluzione agraria in europa che tende a cancellare storia e tradizioni centenarie dei territori, insediamenti agrari di lunghissima tradizione che non resistono al confronto in un mercato aperto non controllato sotto il profilo commerciale, di controlli sanitari e di rapporto con i consumatori. Un'onda di piena travolgente in cui i piccoli imprenditori siciliani pagano prezzi che sono insostenibili. Questo si inserisce all'interno di una più generale crisi finanziaria. Una crisi che si salda con la crisi dell'economia materiale, a struttura agraria in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Europa che ne costituisce la base. L'intensità e la profondità della crisi non è quantificabile, né quantificata. Adirittura tende a essere occultata perché gli interventi di finanza globale dei governi europei sono interventi che guardano ai macronumeri e alle grandi aziende.

## **Quali possono essere gli interventi da mettere in campo per ridurre questo gap e alleviare la crisi?**

Innanzitutto va ridotto il potere burocratico. In Sicilia va ristrutturata la macchina amministrativa, il rapporto con gli utenti, con i produttori, con i cittadini. La macchina amministrativa è diventata polimorfa, policentrica, non c'è un punto certo di confronto ma più punti che si comportano in modo non sempre trasparente e uniforme. Altro intervento da compiere è nella modifica dei flussi di spesa. Il Psr Sicilia per esempio in questi anni è sempre stato concepito dentro una politica dei bandi che esclude a priori i piccoli agricoltori che non hanno la forza di partecipare sia economicamente che strutturalmente. Assistiamo ad un'implosione aziendale. Prima dell'esplosione della crisi finanziaria si è avuta la crisi agraria, risultato delle sbagliate politiche specifiche di settore. L'idea di modificare la PAC secondo una linea di evoluzione che non coglie il dato della crisi è l'errore più grave che si sta facendo in questo momento. Le proposte della nuova Pac 2013-14 spostano le misure anticrisi, elaborate dai gruppi dell'Ue al 2014-15. Si vuole affrontare la crisi quando gli effetti saranno già irreparabili.

## **L'idea che si avvii una ridiscussione dei Piani di intervento, a cominciare dal Psr non si rende dunque urgente?**

Non si può lasciare che gli agricoltori, l'intero settore muoia scac-



ciato dai debiti. Attualmente è a rischio il 30, 40% degli operatori. Il Psr si scontra però con i limiti generali della politica comunitaria che impediscono debitorie, moratorie. Quello che è stato consentito ad altri settori economici non è stato consentito al settore agricolo.

## **In questo quadro si inserisce il movimento dei Forconi**

Il movimento dei Forconi esprime una sofferenza di carattere generale, del settore agrario. C'è però un verme roditore che è entrato all'interno dei movimenti e ha cercato di orientarne linguaggio, comunicazione e prospettive. Si sono compiuti così errori tattici e strategici. La rottura che si è determinata si è determinata sul terreno della prospettiva, sulla politica per il Sud. Vi è stato così un essiccamento programmatico e si è trasformata una lotta che per certe questioni era giusta, in una lotta alla casta.

## **Sul piano concreto il governo cosa si propone per la lotta alle ingerenze criminali nelle intermediazioni e negli scambi di mercato?**

Il ministro Catania aveva assunto alcune misure sulla liberalizzazione di alcuni processi commerciali: un comma prevedeva l'annullamento commissioni nei mercati agro-alimentari. La norma è stata però "intercettata" dagli interessi della grande distribuzione e delle cooperative ed è sparito. Si metteva infatti in discussione un assetto, attaccava la grande distribuzione e i meccanismi interni della filiera che sono appestate da forme di provvigioni illegali che sono una cappa di piombo sul settore. Nella filiera agroalimentare italiana, nel Sud nel Mezzogiorno la vendita di qualunque prodotto agricolo passa attraverso le provvigioni. E in questo hanno il loro ruolo anche la grande distribuzione e le cooperative che pretendono la premialità per comprare nei territori. Il Mezzogiorno perde così miliardi di euro.

## **Nell'immediato quali misure prevede di attuare?**

Chiederò al Presidente Lombardo di convocare un'assise sulla questione agraria alla quale invitare il Presidente Camera, del Senato, il ministro dell'Agricoltura per un confronto a cielo aperto su questi temi.

D.M.

# Andrea Vecchio, assessore sprint: “Così si rivoluzionano trasporti e appalti”

**S**top alla burocrazia attraverso lo sportello Sos Impresa, sblocco dei cantieri e riordino del sistema dei trasporti siciliani. Questi gli obiettivi, ambiziosi, prefissi da Andrea Vecchio per il suo breve mandato all'assessorato regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità.

**Assessore, da pochi giorni è attivo lo sportello Sos Impresa. Per quali ragione nasce e cosa si prefigge.**

L'obiettivo principale è quello di fare emergere le criticità, soprattutto del settore degli appalti e dei lavori pubblici. Abbiamo già ricevuto numerose segnalazioni che sottoporremo all'analisi dei nostri funzionari e dell'unità di crisi che abbiamo costituito con funzionari interni alla Regione e funzionari segnalati dalle categorie d'impresa ed economiche. Quanto prima daremo le prime risposte.

**Quali sono gli altri obiettivi del suo mandato?**

Tentare di portare alla luce un paio di opere che sono bloccate. Stiamo cercando di individuare quali siano queste opere, scoprire il motivo per il quale sono ferme e se sono motivi che dipendono da quest'amministrazione saranno eliminati per portarli alla realizzazione.

**Non c'è il rischio di non riuscire a fare in tempo?**

Siamo a tempo, lo so. Ma non demordiamo

**Settore dolente è anche quello dei trasporti**

Un'altra piaga. Perché tutti i contratti stipulati con le ditte di trasporto, su ogni mezzo, sono stati fatti in funzione dei bisogni, delle necessità delle aziende, e dei lavoratori di quelle imprese, anche se alcuni trasporti non erano necessari. Bisogna invece attenzionare bene il sistema, fare delle indagini quantitative per capire quante persone si spostano da un posto all'altro e creare linee di trasporto dimensionate. Non è ammissibile che autobus vuoti con-



tinuino ogni giorno ad andare avanti e indietro per l'Isola. Anche i trasporti marittimi sono andati avanti senza una programmazione, senza una progettazione. Non possiamo permettere, per esempio, che dalle Isole tornino in Sicilia i rifiuti biodegradabili. La raccolta e la differenziazione dei rifiuti va effettuata lì dove viene prodotta non può tornare indietro utilizzando il trasporto pubblico siciliano. È un doppio danno, una doppia beffa. I cittadini delle isole hanno il diritto ad avere tutti i servizi, ma il dovere di contribuire a rendere questi servizi meno onerosi per la comunità intera.

**Cosa l'ha spinto ad accettare l'incarico?**

Mi ha spinto un'idea. Tutti quanti protestiamo, contestiamo, denunciando. Ma se sei chiamato a dare una risposta a prestare un servizio non ti devi tirare indietro. A che serve la protesta se non c'è una risposta consequenziale. Il mio accettare questo incarico a tempo, di breve durata è dovuto al desiderio di tentare di mettere. Il fatto che la chiamata sia venuta da Lombardo forse è meglio perché aiuta a fare emergere certe criticità, certi errori di comportamento che questo governo, insieme ai precedenti, ha compiuto. Io considererò di essere riuscito nel mio intento se darò un contributo con l'Sos Impresa e l'unità di crisi, se riusciremo a mettere in appalto due opere bloccate e si impedirà di far sì che si stabilizzino i forestali distogliendo somme che potrebbero essere utilizzate per lo sviluppo dell'Isola anziché favorire questi lavoratori che molto spesso hanno doppio, triplo lavoro in nero.

**Pensa di candidarsi alle prossime elezioni?**

Assolutamente no. È un'esperienza passeggera nella quale spero di riuscire a lasciare un segno, un contributo. Non ho ambizioni politiche, non ne ho mai avute. Mi considero un imprenditore prestato all'amministrazione, non alla politica. Anche perché nella politica attuale una persona diretta, che non ha filtri tra la mente e la parola come me non sarebbe digerita.

D.M.



# Nasce il Consorzio Vini Doc Sicilia

## Riunite tutte le 22 Doc esistenti sull'Isola

Michele Giuliano

**A**lla fine la corsa contro il tempo è riuscita: è nata la Doc Sicilia e si è riusciti a costituire il consorzio in giusto tempo per evitare che si perdesse parte del finanziamento messo a disposizione dal bando che prevedeva stanziamenti per singole cantine o per aziende riunite. Ovviamente per queste ultime è previsto un più massiccio finanziamento.

Si è arrivati a costituire il Consorzio Vini Doc Sicilia dopo un ciclo molto serrato di riunioni e di incontri. La spinta ulteriore è arrivata dai promotori del consorzio stesso: Assovini, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Lega delle Cooperative, Agci e Confcooperative. La neonata struttura, in attesa dell'assetto definitivo, sarà presieduta da Antonio Rallo (nella foto), presidente di Assovini Sicilia, affiancato da un consiglio di amministrazione composto da 6 membri in rappresentanza delle associazioni promotrici. "Sarà uno strumento fondamentale per mettere insieme le energie positive del vino di qualità siciliano e affrontare con più determinazione i mercati - ha dichiarato Rallo -. E, non ultimo, grazie al ruolo di tutela che svolgerà il Consorzio, potremo ulteriormente garantire la qualità dei nostri prodotti che, non dobbiamo dimenticare, portano il nome della Sicilia in ogni parte del mondo".

L'obiettivo della Doc Sicilia, che entrerà in vigore con la vendemmia 2012, è di garantire al consumatore un prodotto controllato, di origine siciliana certa e con standard qualitativi garantiti. Il prossimo passo sarà di raccogliere le iscrizioni al Consorzio: almeno il 35 per cento dei viticoltori che hanno rivendicato i vigneti della Doc Sicilia e almeno il 51 per cento del vino prodotto nell'area.

Al momento attuale le iscrizioni dei vigneti sono circa 33.000 ettari. La Doc Sicilia abbraccia anche le 22 Doc esistenti sull'isola che la potranno aggiungere alla denominazione attuale. "Offriremo tutto il supporto necessario per consentire al Consorzio di percorrere una strada che deve portare alla valorizzazione dei vini di Sicilia e al loro miglioramento qualitativo, al posizionamento commerciale e alla percezione della sua identità territoriale" ha commentato



Dario Cartabellotta, dirigente generale del dipartimento interventi strutturali dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Siciliana.

Ora ci si concentra sul bando dell'Ue sui fondi per l'Ocm vino. Con questa strutturazione il Consorzio potrà ottenere l'80 per cento del finanziamento richiesto. E' il primo tassello di un iter che porterà l'Isola a poter imbottigliare il primo vino con il marchio Doc Sicilia a partire dalla vendemmia 2012.

Tuttavia, il percorso che ha portato alla Doc unica è stato a dir poco tortuoso: nata da un'idea della Cia regionale, la Doc Sicilia fu bocciata a fine anni '90 dal Comitato nazionale vini. Il progetto rimase per dieci anni nel cassetto e fu ripreso nel 2008 (assessore Giovanni La Via); seguirono lunghe discussioni sulla scelta dei vitigni a cui si aggiunsero le diffidenze e lo scetticismo delle oltre 20 Doc territoriali, timorose di vedere dissipata la propria identità in un unico marchio, fino al via libera del 2011.

### Quella siciliana la Doc più estesa d'Italia

**C**on 33 mila ettari di vigneti rivendicati la Doc Sicilia risulta già essere la denominazione di origine controllata italiana più estesa, considerando che i termini per l'iscrizione sono ancora aperti.

Un dato importante che porterà l'Isola a poter imbottigliare il primo vino con il marchio Doc Sicilia a partire già dalla prossima vendemmia.

L'assessorato regionale all'Agricoltura dovrà ora lavorare anche per scongiurare un'eccessiva inflazione del vino siciliano e già sono in via di determinazione i necessari paletti da introdurre. Tutta l'offerta dovrà rispettare prescrizioni e indicazioni a vantaggio del brand Sicilia per fare della Doc Sicilia un marchio forte. Da qui

l'iniziativa delle associazioni di produttori, organizzazioni professionali e organismi delle cooperative di lavorare tutti insieme alla costituzione di un consorzio in vista anche della possibilità di sfruttare i fondi europei destinati alla promozione nei paesi terzi. Buona la risposta delle cantine cooperative (70 per cento dei volumi prodotti) su questa operazione che ha portato a una Doc ombrello, che rappresenterà il 30% dell'intera superficie vitata regionale pari a 113 mila ettari.

In particolare, la Cantina Settesoli (2mila soci, 6mila ettari di vigneti, 50 milioni di fatturato) è una delle protagoniste di questa rivoluzione, con richieste d'iscrizione per ben 5mila ettari.

M.G.

# Nascono nuove forme di apprendistato

## Formazione mirata e qualificata in azienda

**U**n apprendistato professionalizzante. In questa direzione sindacati e Regione stanno andando per quel che concerne l'avvio del nuovo corso dell'apprendistato disciplinato dagli articoli 3 e 5 del decreto legislativo 167 del 2011. Nei giorni scorsi si è tenuto a Palermo un incontro con i sindacati Ugl, Cgil, Cisl e Uil, le parti datoriali e gli ordini professionali, presso il Dipartimento dell'Istruzione e Formazione Professionale con l'obiettivo di sviluppare iniziative e opportunità di sviluppo e sperimentazione dell'apprendistato.

“Si è discusso – sottolinea la Uil Scuola Sicilia - sull'accordo per i tirocini formativi altamente professionalizzanti, ovvero sull'opportunità di usufruire di una formazione mirata e qualificata, durante il contesto del tirocinio aziendale. Una formazione, al contrario dell'apprendistato che è più generica, che ha lo scopo di accompagnare e fornire il supporto al completamento degli studi di settore universitari e di master. Si prospetta dunque per gli utenti, che ne prenderanno porta un'ottima opportunità di definire meglio il loro percorso di studi”.

E' stato richiesto alle parti interessate di fornire consigli utili al completamento dell'accordo, che è già stato firmato in seduta plenaria. L'Ugl Sicilia, rappresentata da Daniele Ruisi, ha proposto diversi punti: il catalogo formativo dove sono iscritti gli enti preposti, che fosse lo stesso dell'apprendistato professionalizzante, per dare così l'opportunità a gli enti già presenti nel primo, ovvero quasi tutti quelli che ne hanno i requisiti, di non dover riattivare le procedure; censire le aziende che possono ospitare il tirocinio, al fine di garantire un percorso certo, evitando spiacevoli inconvenienti di percorso; ed infine maggiore chiarezza nell'esplicitare l'ipotesi d'accordo.

Il decreto legislativo recepisce non solo i principi e i criteri direttivi della delega, ma anche gli indirizzi condivisi da Governo, Regione Sicilia e parti sociali nell'intesa del 27 ottobre 2010 per il rilancio dell'apprendistato e, più in generale, nell'intesa del 17 febbraio 2010 contenente le linee guida per la formazione in Italia (circ.



Servizio Sindacale n. 14 del 2010, prot. n. 960).

Ad essere contemplato in questa misura un apprendistato qualificato come un contratto di lavoro a tempo indeterminato e finalizzato alla formazione e all'occupazione dei giovani. In sostanza, viene recepita l'impostazione secondo cui l'apprendistato è un contratto di lavoro a tempo indeterminato al cui interno si colloca un rapporto formativo a tempo determinato. Al termine del periodo di formazione, viene data sia al datore di lavoro che al lavoratore la facoltà di recedere liberamente dal contratto (senza obbligo di motivazione), con il solo obbligo del preavviso. Se, però, nessuna delle parti esercita il recesso, il rapporto di apprendistato continua come ordinario rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Viene confermata la previsione di tre tipologie di apprendistato: l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere e l'apprendistato di alta formazione e di ricerca.

M.G.

## Apprendistato definito come canale privilegiato

**L**a finalità dell'apprendistato regolato dal decreto legislativo 167/2011 è quella di rilanciare l'apprendistato quale canale privilegiato per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, mettendo finalmente a disposizione di imprese e lavoratori un quadro giuridico certo cui fare riferimento.

Lo strumento principale adottato è stato la semplificazione della normativa, con l'accorpamento di tutta la disciplina legislativa in materia di apprendistato in un Testo unico di pochi articoli.

La riforma si caratterizza, infatti, per la semplificazione, soprattutto delle fonti, demandando esclusivamente alla contrattazione col-

lettiva nazionale o ad accordi interconfederali il compito di disciplinare l'apprendistato, compresi gli aspetti formativi di quello professionalizzante (la forma più diffusa che abbraccia la platea di giovani under 30 che devono imparare un mestiere).

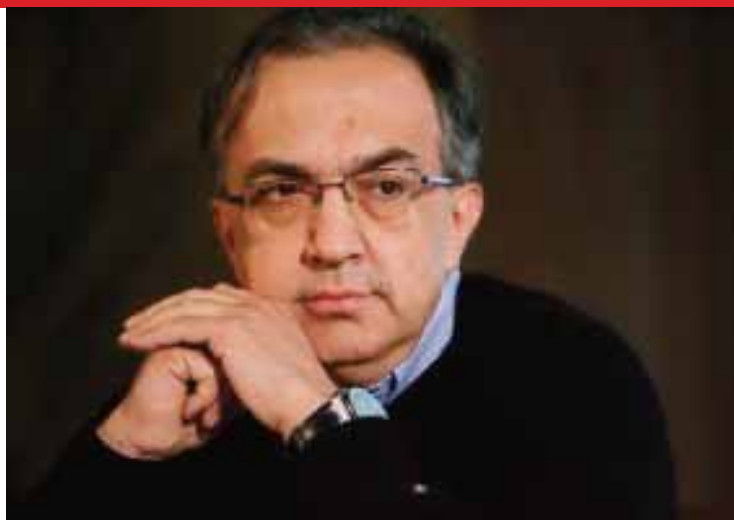
Ancora è stata sancita la sua omogeneizzazione sull'intero territorio nazionale, mediante la valorizzazione della contrattazione collettiva nazionale di settore. Il testo è stato il frutto del doppio negoziato condotto in questi ultimi mesi con le Regioni (tra cui la Sicilia) e le parti sociali.

M.G.

# I punti di riferimento di Marchionne: Pinkerton e la tessera del pane

Domenico D'Amati

**D**ichiarando in Cina che la condanna inflitta dal Tribunale di Roma al gruppo Fiat per discriminazione illecita nelle assunzioni è frutto di una folkloristica legislazione locale, l'amministratore del gruppo Marchionne ha confermato che i suoi punti di riferimento, in materia di relazioni industriali, sono l'Agenzia Pinkerton, utilizzata all'inizio del secolo scorso negli Stati Uniti per la repressione dell'attività sindacale, la tessera del pane di mussoliniana memoria, le indagini condotte dalla Fiat negli anni sessanta con l'aiuto di elementi della Benemerita per escludere dalle assunzioni i comunisti. Arnesi simili sono tuttora all'opera in nazioni come la Cina, ove le assunzioni vengono decise dal partito, ma nei paesi civili sono finiti nella pattumiera della storia, sin dal New Deal di Roosevelt, alla cui normativa contro la discriminazione antisindacale si è ispirato quarant'anni dopo lo Statuto dei Lavoratori. Questa nostra legge, è bene non dimenticarlo, non contiene soltanto l'articolo 18, ma altre norme fondamentali di tutela dei diritti civili: dal diritto alla libera manifestazione del pensiero



nei luoghi di lavoro (articolo 1), alla proibizione di controlli occulti con impianti audiovisivi (articolo 4), al divieto di indagini sulle opinioni (articolo 8). In materia di parità di trattamento vi è poi l'articolo 15 dello Statuto, che vieta gli atti discriminatori ed è stato recentemente rafforzato da altre norme, anche di origine comunitaria, tali da ampliare le possibilità di tutela del lavoratore contro le discriminazioni. Il Tribunale di Roma, con la sentenza del 21 giugno 2012 (Giudice Anna Baroncini) ha dato applicazione in particolare all'articolo 28 di una legge recentissima, il decreto legislativo 1° settembre 2011 n. 150 che specifica nuove modalità di tutela contro le discriminazioni, anche quelle che colpiscono i lavoratori per le loro convinzioni. La Fiat si è difesa sostenendo tra l'altro che i lavoratori della FIOM avevano protestato contro i nuovi metodi voluti dall'Azienda dimostrando così di non condividerne gli orientamenti. Questa argomentazione – ha osservato esattamente il Tribunale – pare introdurre una teorizzazione della legittimità della discriminazione per motivi sindacali.

(articolo21.org)



## Lavoro, errori ed ambiguità nella riformulazione dell'articolo 18

**N**on condivido il cinismo di chi, dopo aver portato l'Italia al fallimento, vorrebbe ora scaricare ogni responsabilità sul governo Monti. Ancora meno apprezzo chi tifa per il fallimento della mediazione italiana in Europa, antepoendo interessi di parte agli interessi nazionali. Eppure continuiamo a non condividere il continuo ricorso ai voti di fiducia e la sostanziale impossibilità di modificare in aula i singoli provvedimenti, a cominciare da quello sulla riforma del lavoro che contiene errori ed ambiguità volute, come quelle relative alla nuova formulazione dell'articolo 18. Tale articolo produrrà effetti nefasti anche nei settori della co-

municazione, dell'editoria e dell'informazione, dove i licenziamenti discriminatori saranno camuffati da "provvedimenti disciplinari. Naturalmente i legali di articolo 21 daranno assistenza a coloro che dovessero essere colpiti, dalla Fiat alla Rai, tanto per fare qualche esempio, per aver manifestato liberamente le proprie opinioni, diritto garantito dalla carta costituzionale. Per questo ho votato no alle prime due fiducie, per questo non ho partecipato al voto finale di oggi.

**Giuseppe Giulietti**

(articolo21.org)



# I professionisti della carità

Luca Insalaco



**C'**è la donna paffuta che chiede un "aiutino" ad ogni passante e il tizio che fa il giro delle chiese in cerca di un sostegno economico. C'è la banda da parcheggio che vuole appiopparti a tutti i costi un accendino e la signora sdentata che piange senza lacrime.

Il popolo dei questuanti è vario come la fame affligge l'umanità. A volte, però, si ha l'impressione che la richiesta di qualche moneta sia solo l'esercizio di un mestiere come tanti, che richiede applicazione ed esercizio nelle tecniche attoriali di immedesimazione.

I professionisti dell'elemosina hanno zone fisse, domande standard, metodi di approccio che sono il chiaro frutto di ingegno e di un percorso specializzazione. La loro psicologia non si studia nelle aule: è frutto dell'università della strada.

Ai professionisti della carità fa da contraltare l'esercito degli ultimi, quelli veri, che non hanno un tetto, ma distese sconfinite di dignità. Come Giuseppe, notti passate sotto i portici del salotto buono del capoluogo, con qualsiasi temperatura. Due cartoni per letto, diligentemente ripiegati e messi da parte al mattino, e l'intera vita ammassata in un sacchetto di plastica. Se gli vuoi dare qualcosa, ti ringrazia ma rifiuta con cortesia.

Povertà, una condizione che tocca un numero sempre maggiore di persone. Stando ad una recente indagine condotta dall'Acli, il 56% delle famiglie siciliane giudica le risorse economiche a propria disposizione ormai scarse o insufficienti (nel 1993 erano il 49%). L'Istat, nell'ultimo rapporto annuale, ha reso bene la condizione allarmante del Mezzogiorno d'Italia, dove vive il 68,2% delle famiglie povere. "Particolarmente grave" viene definito lo stato dei nuclei familiari in Sicilia, Basilicata e Calabria, regioni nelle quali nel 2010 l'incidenza di povertà ha raggiunto i tassi più alti, toccando più di una famiglia su 4 (nell'Isola il 27%). A questi dati va

aggiunto quello delle famiglie temporaneamente in difficoltà economica, ammesse al microcredito della Regione Siciliana: ben 279 fino al primo giugno scorso.

A Palermo la crisi sta azzannando frange sempre più larghe della popolazione, toccando anche quanti non avevano mai conosciuto una mensa pubblica. In città un centro di monitoraggio attendibile della situazione è l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana. La mensa di via San Carlo, nel cuore del centro storico, viaggia su una media di 80 persone accolte al giorno. Lo scorso anno il centro di ascolto ha assistito ben 2600 famiglie, il doppio rispetto al 2010. La richiesta è in aumento, tanto che i volontari hanno dovuto introdurre la prenotazione. "Non riusciamo ad ascoltare tutte le persone – spiega il responsabile dell'Osservatorio, Giuseppe Giambusso – e per la prima volta siamo stati costretti ad introdurre la prenotazione. Al momento abbiamo una lista di attesa di due mesi".

Se la domanda è imponente, la macchina del sostegno dispone di armi sempre più spuntate. "Terminati i fondi regionali - spiega - disponiamo solo dei fondi della Chiesa, con i quali possiamo offrire piccoli contributi al reddito". Si tratta di interventi tampone, per pagare la bolletta in scadenza, oppure per una piccola scorta di beni di prima necessità. Se fino a qualche tempo fa ad affollare i locali della Caritas erano soprattutto immigrati, oggi si registra una crescente richiesta di aiuto da parte degli italiani. Sono i nuovi poveri, spesso sbalzati sull'orlo della disperazione dalla perdita del posto di lavoro. "La chiusura di alcuni grossi centri commerciali e la drastica diminuzione delle possibilità di lavorare anche in nero, sta generando uno stato di sofferenza in molte zone della città – sottolinea Giambusso – Oggi la nostra mensa accoglie persone che avevano sempre rifiutato di entrarci, magari accontentandosi del classico sacchetto di spesa". Solo chi decide di volgere lo sguardo altrove non vede quanti, e sono sempre di più, si sbracciano sopra i cassonetti della spazzatura, in cerca di un tesoro caduto da mense sconosciute e lontane. Briciole in grado di far cambiare volto alla giornata. Pensando ai professionisti dell'elemosina, qualche tempo addietro, il Cardinale Raffaele Renato Martino ebbe a ricordare la massima di Sant'Agostino a quanti invocavano la cacciata dei questuanti dalle chiese di Assisi: "Date omnibus, ne cui non dederitis ipse sit Christus", ovvero "Aiutate tutti quelli che hanno bisogno, perché tra quelli che non aiuterete potrebbe esserci proprio Gesù". Insomma, nel dubbio, meglio non astenersi.

# Posto fisso chimera per un milione di over 34 Istat: precarietà record anche tra gli adulti

Filippo Passantino



**N**on è solo un dramma per giovani. La precarietà avanza anche tra le fasce di lavoratori più adulti, con l'Istat che nei primi tre mesi dell'anno conta quasi un milione di dipendenti over 34 senza posto fisso. In Italia non si era mai registrato un numero così alto, almeno da quando il dato è disponibile, ovvero dal 2004. Da allora, in base a confronti tendenziali, la crescita dell'occupazione "a scadenza" tra chi non è più un ragazzo è salita del 43,8%, a un ritmo più accelerato rispetto al dato complessivo (+30,2%).

Quindi non solo la maggior parte delle nuove assunzioni avviene attraverso un rapporto a termine, ma spesso chi entra precario resta nella stessa condizione per un lungo periodo e magari si ri-

trova nell'età matura, quando di solito si hanno anche figli, senza un posto a tempo indeterminato. Di certo la flessibilità ormai non è più un tabù tra gli adulti. Nel dettaglio tra gli over 34 i dipendenti a termine nel primo trimestre del 2012 sono 969 mila, così ripartiti tra le diverse fasce d'età: 541 mila per 35-44enni, 317 mila per 45-54enni e 111 mila per i 55-64enni. La schiera dei giovani (under 35) a tempo resta comunque più folta, annoverando nelle sue fila ben 1 milione 251 mila persone (56% sul totale).

Guardando al totale, in tutto i lavoratori subordinati con un contratto che prima o poi si esaurirà sono circa 2,2 milioni. Per il numero complessivo dei senza posto fisso le serie storiche dell'Istat vanno molto indietro nel tempo e il risultato è un nuovo record: si tratta del livello più alto dal primo trimestre del 1993. Ecco che in Italia la quota di lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti (13%) si conferma sempre più prossima alla media europea, anche se rimangono molto distanti i livelli toccati da Spagna, Polonia e Portogallo, dove circa uno su quattro è senza posto indeterminato.

D'altra parte negli ultimi anni l'aumento dell'occupazione a tempo non si è mai arrestato, se si esclude la piccola pausa del 2009. E fin qui si è tenuto solo conto dei dipendenti a tempo, la principale forma di lavoro atipico ma non l'unica. Tra i precari ci sono anche i collaboratori, le cosiddette false partite Iva o le associazioni in partecipazione truccate e tanti altri tipi di rapporti flessibili che farebbero lievitare la platea di chi non possiede una posizione stabile.

## L'Italia paese dei nonni, la vera rete di protezione sociale

**I**talia "paese dei nonni". I genitori giocano sempre più, soprattutto in tempi di crisi, un ruolo fondamentale per consentire alle giovani coppie e non solo di centrare i propri obiettivi. Ma lo stretto legame familiare genitori-figli rischia anche di intralciare la crescita economica perché frena i trasferimenti per lavoro, con i giovani che preferiscono restare vicino casa invece di spostarsi dove una potenziale (o migliore) occupazione è disponibile. A dipingere lo spaccato italiano è il Wall Street Journal che, in un lungo articolo, mette in evidenza come nelle economie colpite dalla crisi come Spagna e Italia «l'esercito dei nonni forma una rete di protezione e assistenza sociale». In Spagna la metà dei nonni si prende cura dei propri nipoti ogni giorno.

In Italia il 68% dei bambini con meno di 10 anni ha come baby-sitter i nonni mentre i genitori sono al lavoro. Una realtà, quindi, molto differente da quella americana, dove solo il 19% dei bambini under 10 è curato dai nonni. Ma il fenomeno non è legato solo all'attività di baby sitter. «In Italia il numero dei giovani con età compresa fra i 25 e i 34 anni che vive con i genitori sta aumentando: era il 42% lo scorso anno rispetto al 33% del 1994». E la maggior parte dei ragazzi ritiene di non avere altra scelta. «Fino al 2009 stare a casa

era un scelta. Ora è diventato una necessità - afferma al Wall Street Journal Linda Laura Sabbadini dell'Istat. I legami familiari - secondo Katherine Newman della John Hopkins University - hanno compensato i sistemi di welfare non abbastanza efficienti da aiutare la popolazione. Dove i sistemi di welfare sono deboli il supporto familiare è elevato". Nei paesi del Nord Europa, che spendono di più sui servizi sociali rispetto ai paesi del Sud, i legami intergenerazionali sono più deboli che in Italia e Spagna. L'attuale situazione italiana e spagnola è però destinata a cambiare con le riforme approvate, prima fra tutte quella delle pensioni che allunga l'età di uscita dal mercato del lavoro, il che significa minore tempo a disposizione per i nipoti. E un cambiamento potrebbe non essere - secondo gli osservatori - completamente negativo, in quanto potrebbe stimolare la politica e le aziende ad introdurre strutture come gli asili e a valutare orari di lavoro flessibili per le mamme, come quelli del Nord Europa. «La famiglia ha limitato l'impatto della recessione sulla nostra società. Ma è un cerotto: questo modello non può durare in futuro», mette in evidenza Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d'Italia, neo presidente della Rai.

# Quando il docente è bello sembra anche più bravo

Michela Ponzo e Vincenzo Scoppa

**L**a legge 370 del 1999 impone alle università di effettuare una valutazione della didattica, cioè di misurare quanto siano efficaci, a giudizio degli studenti, i corsi impartiti. Le valutazioni sono generalmente fatte dagli studenti presenti in aula (in prossimità della conclusione dei corsi) rispondendo, in maniera anonima, a un questionario in cui si chiede la soddisfazione complessiva per il corso seguito; altre domande più specifiche riguardano il docente: se è stato chiaro, se stimola l'interesse verso la materia, se è puntuale alle lezioni, se è disponibile nelle ore di ricevimento, e così via.

Quanto sono utili valutazioni simili? Riflettono effettivamente la qualità dell'insegnamento? In che misura sono influenzate da elementi apparentemente irrilevanti per l'insegnamento come l'aspetto fisico del docente?

## UN'ANALISI DELLE VALUTAZIONI

In un recente studio empirico abbiamo analizzato le valutazioni espresse dagli studenti della facoltà di Economia dell'università della Calabria nel corso di sette anni. Disponiamo di informazioni dettagliate su circa 2.300 corsi, tenuti da 190 diversi docenti di varie discipline: Economia aziendale, Economia, Diritto, Matematica, Statistica, e altre. Abbiamo poi una serie di informazioni a livello di singolo docente: genere, età, posizione accademica, numero di pubblicazioni scientifiche, numero di citazioni.

In aggiunta, abbiamo costruito un indice di "bellezza" chiedendo a 29 studenti di altre facoltà di valutare l'aspetto fisico del docente (mostrando loro una foto digitale, raccolta dai siti web dei docenti o da altre fonti su internet) con un voto in una scala da 1 a 10. Gli studenti-valutatori non conoscevano direttamente i docenti, per evitare che il loro giudizio sulla bellezza potesse essere influenzato da altri elementi.

Usando queste informazioni, abbiamo quindi messo in relazione la percentuale di studenti che ha dato una valutazione positiva dei corsi (ottenuti dai questionari sulla valutazione della didattica) con l'indice di bellezza, tenendo conto di una serie di altri fattori che potrebbero influenzare la valutazione, quali la numerosità degli studenti in classe, l'ambito disciplinare del corso, il genere, l'età e la posizione accademica del docente.

I risultati mostrano che – a parità di caratteristiche del corso e del docente – un docente considerato più attraente ottiene una valutazione della didattica nettamente migliore. L'effetto è forte e con alta significatività statistica. Se si confronta un docente che si colloca nel 25 per cento più basso nella scala della bellezza rispetto a un docente con uguali caratteristiche, ma collocato al 75 per cento nella scala di bellezza, quest'ultimo ottiene una migliore valutazione del corso di circa 10-12 punti percentuali.

L'effetto positivo della bellezza vale sia per i docenti maschi che

per le donne, sebbene l'effetto risulti più marcato per queste ultime. Per evitare qualsiasi correlazione spuria tra tipo dei corsi e caratteristiche dei docenti, abbiamo anche sfruttato il fatto che in molti casi gli stessi corsi sono stati tenuti da docenti diversi, nello stesso anno o in anni contigui. All'interno degli stessi corsi, troviamo conferma del fatto che un docente ottiene una valutazione della didattica nettamente migliore se risulta anche più attraente.

## IL FATTORE "BELLEZZA"

La domanda che si pongono gli economisti è se l'effetto rappresenta semplicemente una sorta di "discriminazione" degli studenti a sfavore dei docenti meno avvenenti oppure nasconde un effetto "produttività pedagogica". In pratica, non potrebbe essere che i docenti più belli sono anche i più bravi nell'insegnare - magari perché dotati di maggiore auto-stima e sicurezza - e che per questo motivo ricevono valutazioni migliori?

Per cercare di chiarire questo aspetto, abbiamo considerato nell'analisi empirica un indicatore di produttività scientifica dei docenti, basato sul numero di pubblicazioni scientifiche e sul numero di citazioni. La misura dovrebbe catturare le differenze nelle abilità dei docenti se, come sembra, le abilità nella ricerca sono correlate (almeno in parte) alle abilità nella didattica. Controllando per questa misura di produttività – che risulta avere un impatto positivo e significativo sulle valutazioni della didattica – troviamo che l'effetto della bellezza (che è quindi depurato della componente "abilità") si riduce solo in parte. Ciò suggerisce che l'effetto positivo della bellezza è principalmente dovuto al fatto che

gli studenti discriminano a favore dei docenti più avvenenti, nel senso che a parità di caratteristiche esprimono giudizi migliori nei confronti dei docenti più belli.

I nostri risultati si aggiungono a quelli ottenuti da Michela Braga, Marco Paccagnella e Michele Pellizzari: nel loro studio hanno mostrato che i docenti che ottengono migliori valutazioni della didattica sono anche i docenti con effetti meno rilevanti sull'apprendimento degli studenti.

Questi risultati pongono perciò diversi dubbi sull'efficacia degli strumenti attualmente utilizzati nella valutazione della didattica, soprattutto alla luce del ruolo che questa giocherà nel ridisegno del sistema universitario in applicazione della legge Gelmini.

I risultati dello studio, d'altra parte, confermano quanto riscontrato in numerosi lavori empirici: oltre che nelle relazioni personali, la bellezza è un fattore importante nel determinare il successo nel mondo del lavoro, sia in termini di remunerazione che di probabilità di trovare un'occupazione.

(la voce.info)

**Un'analisi delle valutazioni sui corsi universitari espresse da studenti dell'università della Calabria mostra che, a parità di caratteristiche del corso e del docente, un professore considerato più attraente ottiene un giudizio sulla didattica migliore**

# Il rischio di laurearsi in ritardo

Carmen Aina e Francesco Pastore



In Italia, la percentuale di studenti che si laurea oltre la durata legale prevista è altissima: i fuoricorso rappresentano una quota pari almeno al 40 per cento degli studenti iscritti e oltre il 50 per cento dei laureati.

Al fenomeno sono associate alcune conseguenze economiche che meritano una riflessione, quali il rischio di subire penalità salariali e di essere maggiormente overeducated – ovvero di svolgere un'attività lavorativa per la quale il titolo conseguito non è necessario – e di ricevere indirettamente una penalità salariale aggiuntiva.

Il motivo per cui il ritardo nel conseguire la laurea faciliterebbe l'overeducation è duplice: da un lato, potrebbe causare un depauperamento del capitale umano acquisito; dall'altro, potrebbe essere percepito dal datore di lavoro come un segnale di scarsa motivazione, capacità e produttività e pertanto utilizzato come strumento di selezione negativa per discriminare fra i vari candidati.

## IPOTESI TEORICHE E RISULTATI EMPIRICI

In uno studio che abbiamo condotto su un campione di laureati appartenenti a ogni classe di età, estratto dai dati Isfol-Plus, sono stati analizzati i due effetti salariali (diretto e indiretto) del ritardo alla laurea. (1)

Vi sono due spiegazioni plausibili riguardo agli effetti del ritardo alla laurea sull'overeducation e sui salari che, seguendo un approccio proposto per la prima volta da Wim Groot e Hessel Oosterbeek (1994), sono state testate l'una contro l'altra: a) la teoria del capitale umano;

b) l'ipotesi di selezione (screening hypothesis). (2) Se dovesse prevalere il modello del capitale umano, il ritardo alla laurea dovrebbe contestualmente ridurre o avere effetti nulli sulla probabilità di essere overeducated e accrescere i salari individuali perché gli anni spesi in più per il conseguimento del titolo dovrebbero determinare un aumento complessivo della dotazione individuale di conoscenze acquisite. Nel contesto dell'ipotesi di selezione, invece, il ritardo comporterebbe sia un rischio maggiore di svolgere un lavoro per il quale la laurea non è richiesta, sia una penalità salariale, perché il ritardo segnalerebbe una minore produttività e preparazione di questi individui.

L'esercizio empirico risulta essere in linea con i risultati attesi dall'ipotesi di selezione. Gli anni di ritardo, infatti, aumentano la probabilità di essere overeducated e nel contempo determinano salari più bassi. In particolare, l'effetto dell'essersi laureato con oltre tre anni di ritardo raddoppia il rischio medio di svolgere un lavoro che non richieda la laurea e comporta una retribuzione salariale di circa il 17 per cento inferiore a quella di coloro che hanno completato gli studi universitari nei termini previsti. È interessante notare che, sebbene concettualmente simili, gli anni relativi alle bocciature a scuola sembrano invece confermare l'ipotesi opposta: quella del capitale umano. Ciò suggerisce che ripetere un anno a scuola porta a un miglioramento della preparazione acquisita in quanto in questo caso lo studente deve necessariamente impegnarsi di più per essere ammesso all'anno successivo.

## UN FENOMENO DA COMBATTERE

Il ritardo alla laurea è un fenomeno assai comune fra i laureati italiani e persistente nel tempo, l'esistenza di una penalità salariale associata al fuoricorsismo può dunque contribuire alle spiegazioni esistenti dei bassi rendimenti dell'istruzione tipici dell'Italia, arricchendo in particolare quelle dal lato dell'offerta. (3) In altri termini, secondo questa interpretazione, i bassi rendimenti dell'istruzione terziaria sarebbero in parte una conseguenza della sua bassa qualità e dell'inefficienza del sistema di istruzione nel generare un'offerta di capitale umano – nella quantità e qualità – che sia effettivamente richiesta dal mercato del lavoro. Ciò fa sì che il mercato remunererà meno di quanto potrebbe questo capitale umano.

I nostri risultati possono servire da monito anche per quei paesi, come gli Stati Uniti e i paesi del Nord Europa, dove il ritardo alla laurea sta divenendo un fenomeno sempre più diffuso.

Rimuovere le cause del ritardo alla laurea potrebbe contribuire a: a) ridurre la quota di overeducation; b) aumentare i rendimenti medi dell'istruzione terziaria e, pertanto, accrescere l'incentivo a investire in accumulazione di capitale umano; c) ridurre gli sprechi di risorse causati da questi fenomeni e l'inefficienza del sistema di istruzione terziario.

# Retribuzione salariale di circa il 17% in meno rispetto a chi completa gli studi nei tempi

## NUOVE REGOLE PER GLI ESAMI

I risultati suggeriscono che gli anni persi all'università sono sostanzialmente inefficienti, in quanto non accrescono la dotazione di capitale umano né tantomeno le performance nel mercato del lavoro. La ragione risiede probabilmente nel fatto che quando si ritarda la laurea (e non perché si stia svolgendo in contemporanea un'attività lavorativa), non c'è alcuna garanzia che quegli anni siano stati spesi studiando e approfondendo ulteriormente i concetti relativi alle varie discipline oggetto del corso di studi prescelto, ovvero aumentando il proprio capitale umano. In effetti, solo alcuni studenti interpretano l'opportunità di poter sostenere di nuovo l'esame come uno stimolo per migliorare la propria conoscenza, mentre la gran parte cerca di superarlo anche quando presenta ancora marcate lacune nella preparazione, semplicemente perché si attende che i professori li promuovano dopo averli riprovati già un certo numero di volte.

Tutto ciò suggerisce che la rimozione o almeno una riduzione significativa dei fuoricorso consentirebbe un miglioramento per tutti, sia all'interno del sistema universitario sia nel mercato del lavoro. Proviamo a suggerire alcune regole che potrebbero ridurre il fenomeno del fuoricorsismo senza alterare la qualità della formazione universitaria: a) stabilire un limite al numero di volte in cui si può sostenere un esame; b) calibrare il programma degli esami in base a oggettive considerazioni in merito alla possibilità dello studente di poterlo preparare nei termini previsti; c) dare la possibilità al docente di assegnare un pass, ovvero un voto inferiore alla sufficienza in caso di bocciature ripetute; d) consentire la bocciatura dell'intero percorso (e quindi impedire di laurearsi) se la media dei voti finale non raggiunge la sufficienza oppure se c'è un numero troppo alto di pass.

Una volta che lo studente si è ormai laureato fuoricorso, si dovrebbe poi cercare di facilitare il matching nel mercato del lavoro, limitando almeno in parte il rischio di essere overeducated. Ad esempio, corsi di formazione professionale sul posto di lavoro potrebbero consentire ai giovani laureati di accrescere il loro capitale



umano grazie all'esperienza lavorativa. E il sistema di apprendistato potrebbe essere utilizzato in questa direzione.

(info.lavoce)

(1) Aina, C. e F. Pastore, 2012, "Delayed Graduation and Overeducation: A Test of the Human Capital Model versus the Screening Hypothesis", IZA discussion paper, n° 6413. Si può scaricare al sito: <http://ftp.iza.org/dp6413.pdf>. Il campione utilizzato non include gli individui che svolgevano una qualsiasi attività lavorativa durante il percorso di studi universitari.

(2) Groot, W. and H. Oosterbeek (1994), "Earnings Effects of Different Components of Schooling; Human Capital versus Screening", *The Review of Economics and Statistics*, 76 (2): 317.321.

(3) Per una rassegna della letteratura sui rendimenti dell'istruzione, si vedano Giorgio Brunello, Simona Comi e Claudio Lucifora, 2001 e, più di recente, Naticchioni, Ricci e Rustichelli

## Parco dei Nebrodi, completati 70 chilometri del "Sentiero Italia"

**D**a oggi è più facile percorrere a piedi circa 70 chilometri di sentieri all'interno del Parco dei Nebrodi. Grazie ad un progetto dell'Ente Parco e del Cai Sicilia, infatti, sono stati tracciati e segnati tre tratti del cosiddetto "Sentiero Italia", la "spina dorsale" della rete sentieristica nazionale, con 350 tappe per un totale di oltre 6000 chilometri, che collega le montagne italiane da Santa Teresa di Gallura, in Sardegna, fino a Trieste attraverso le isole maggiori, gli Appennini e le Alpi.

La realizzazione del "Sentiero Italia", quale opera strategica della rete ecologica siciliana, è prevista in tutta la regione. Quello appena completato è uno dei primi tratti ben segnati e fruibili nell'Isola. In buona parte segue la pista "Dorsale dei Nebrodi", in altri è stato segnato su piste parallele, tracce di sentiero alternative

che consentono di accorciare il tragitto riservandolo solo ad escursionisti a piedi. Nei quasi 70 chilometri di cammino la maggior parte si percorrono dentro fittissime faggete, intervallate a volta da pascoli e radure o dai passaggi in riva a laghi o corsi d'acqua. Il periodo consigliato per il trekking va da maggio a novembre. Nei mesi invernali alcuni tratti si prestano ad attività sportive come lo sci di fondo, lo sci escursionistico e le passeggiate con le ciaspole. La segnaletica orizzontale, anche sugli alberi, prevede infatti di essere seguita anche con innevamento. Accanto al tracciato principale, segnato da est a ovest, si possono percorrere da nord a sud varianti e bretelle che collegano il "Sentiero Italia" a diverse località sparse nei territori dei Comuni del Parco.

# Non è una carriera per donne

**N**ell'aprile del 2012 i dipendenti della Banca d'Italia sull'intero territorio nazionale erano 6.970; le donne erano il 35 per cento del totale e ricoprivano il 22 per cento delle posizioni dirigenziali. Queste percentuali sono in crescita: nel 2002 le donne rappresentavano solamente il 28 per cento degli 8.447 dipendenti e il 15 per cento dei dirigenti. Ancora oggi, tuttavia, le donne sono meno della metà dei neoassunti laureati.

## POCHE DONNE IN BANCA

La presenza relativamente modesta di donne nei gradi superiori risente di fattori socio-demografici. Oltre l'80 per cento dei dirigenti della Banca ha un'età compresa tra 50 e 65 anni e un'istruzione universitaria; in questa classe di età ci sono poche donne laureate e ancor meno specializzate in materie rilevanti per le funzioni istituzionali di una banca centrale.

Meno chiaro è il motivo della minore presenza delle donne tra i neoassunti laureati. Dall'inizio degli anni Novanta il livello medio d'istruzione femminile ha prima raggiunto e poi superato quello maschile: nel 2010, 25 ragazze su 100 tra i 25 e i 34 anni erano laureate, contro circa 16 ragazzi.

Persiste la storica differenza nelle discipline scelte, con una maggioranza femminile nelle facoltà umanistiche e maschile in quelle scientifiche, ma sul principale mercato di riferimento della Banca d'Italia, quello dei dottori in economia o giurisprudenza, la quota di donne è pari al 56 per cento, in linea con la media dei principali paesi avanzati, come si evince dai dati Ocse.

## EFFETTI DI COMPOSIZIONE E AUTOSELEZIONE DEI CANDIDATI

Tra il 1998 e il 2009 si sono svolte sette selezioni destinate a economisti e sei destinate a giuristi; in totale si sono presentati 13.397 candidati, di cui 423 sono stati dichiarati idonei. Le donne erano il 61,5 per cento dei partecipanti, solo il 35,5 per cento degli idonei.

L'inversione nelle proporzioni tra generi è stata osservata soprattutto dopo la prima fase concorsuale, un test preselettivo a risposta multipla che comprendeva 120 domande articolate in tre sezioni: attitudinale, linguistica, specialistica. Ogni domanda prevedeva quattro opzioni di risposta. A ciascuna risposta corretta corrispondeva un punto, a ciascun errore una penalità di 0,3 punti; era consentito omettere risposte, senza conseguenze sul punteggio. In tutte le sezioni gli uomini hanno risposto a più domande e hanno sbagliato meno rispetto alle concorrenti (tavola 1). Nelle due fasi successive, una prova scritta consistente nello svolgimento di due temi e una prova orale, il vantaggio è stato mantenuto.

Il limitato insieme di informazioni raccolte nella domanda di partecipazione al concorso non consentiva di spiegare il divario nei punteggi del test. Per approfondire il fenomeno, ai 2.441 candidati per le due selezioni per giuristi svolte nel 2010 e nel 2011 – anch'esse caratterizzate da migliori risultati maschili – è stato somministrato un questionario supplementare a compilazione volontaria riguardante il percorso post-laurea, il background familiare, le motivazioni lavorative e alcuni tratti psico-attitudinali. Sono pervenute 1.156 risposte, che hanno consentito di appurare l'esistenza di significativi effetti di composizione inizialmente non registrabili. Infatti, tra gli uomini sono più diffuse alcune caratteristiche positivamente correlate con il

Tavola 1

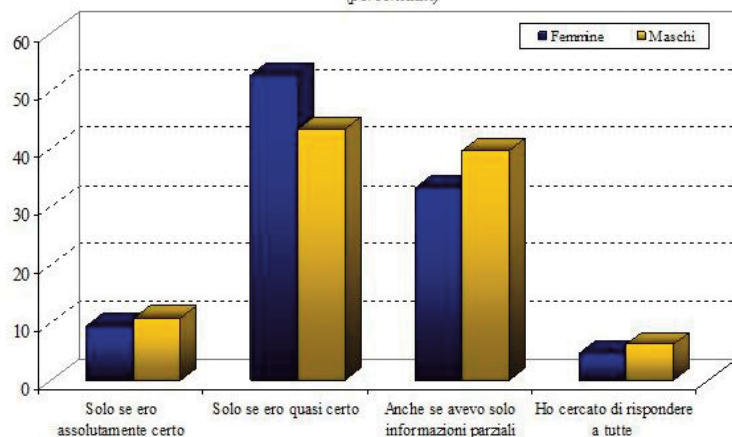
### Risposte corrette e risposte omesse, concorsi per coadiutori con orientamento nelle materie giuridiche (1999-2008) (percentuali)

	I sezione (specialistica)	II sezione (lingua straniera)	III sezione (logico-attitudinale)
		<b>Corrette</b>	
Maschi	51,1	61,3	57,2
Femmine	46,5	55,4	51,4
Differenza di genere (F-M)	-4,6	-5,9	-5,8
		<b>Omesse</b>	
Maschi	16,3	15,3	16,3
Femmine	19,0	19,5	20,8
Differenza di genere (F-M)	2,7	4,2	4,5

# Nei concorsi per economisti e giuristi risulta è donna il 61,5% dei partecipanti, idoneo il 35%

Figura 1

Strategie di risposta, concorsi per coadiutori con orientamento nelle materie giuridiche (2010-2011) (percentuali)



punteggio ottenuto e, presumibilmente, con l'abilità lavorativa. Rispetto alle donne, gli uomini si caratterizzano per una maggiore probabilità di avere conseguito un titolo di studio post-laurea e di avere precedenti esperienze di lavoro in impieghi a tempo pieno; provengono con maggiore frequenza da famiglie con più elevati livelli di istruzione, da atenei prestigiosi e dalle Regioni del Nord Italia, aspetti che potrebbero essere connessi con una migliore qualità dell'intero percorso di studi. Gli uomini inoltre dichiarano di avere partecipato a un minor numero di concorsi pubblici, risultandone però vincitori in più occasioni; indicano meno spesso di aver risposto anche alle domande del test su cui non si sentivano preparati (figura 1). Molte di queste differenze non si riscontrano nella popolazione complessiva di laureati nelle stesse materie, suggerendo che esiste un processo di autoselezione: parteciperebbero al concorso della Banca i candidati maschi più abili, mentre questo non sembra avvenire per le femmine.

A questi elementi di eterogeneità è riconducibile il 40 per cento del gender gap nei risultati concorsuali. Un ulteriore 34 per cento è attribuibile a effetti differenziati delle stesse variabili: ad esempio, avere un figlio di età inferiore ai 14 anni svantaggia le donne, ma non gli uomini. Il risultato potrebbe riflettere l'asimmetria nei carichi di lavoro domestico e di cura della famiglia, che nel nostro paese è particolarmente pronunciata.

Circa un quarto del divario rimane non spiegato. Potrebbe segnalare l'esistenza di un fenomeno che ha recentemente attirato l'attenzione della professione economica: la discriminazione implicita.

## DISCRIMINAZIONE IMPLICITA?

La discriminazione implicita si riscontra quando un datore di lavoro accorda involontariamente una preferenza a candidati apparte-

nenti a un certo gruppo, in assenza di elementi che ne dimostrino la migliore qualità rispetto agli altri. Questo può dipendere, ad esempio, dalla predisposizione di procedure di selezione che premiano tratti più frequenti in quel gruppo, ma non correlati con l'abilità lavorativa, oppure dall'introiezione inconsapevole di pregiudizi.

Nel caso del test pre-selettivo, la differenza di genere nella quota di risposte mancanti poteva suggerire l'esistenza di discriminazione implicita basata sull'avversione al rischio. Secondo una recente branca della letteratura in materia, i maschi sono più propensi a prendere decisioni caratterizzate da elevata variabilità nei possibili risultati. Ad esempio, di fronte a una domanda su un argomento su cui non sono preparati, gli uomini potrebbero optare per una risposta a caso, mentre le donne potrebbero passare alla domanda successiva. Data la formula di valutazione sopra descritta, una simile strategia avrebbe comportato un vantaggio per i primi, senza però segnalare una maggiore competenza nelle materie oggetto d'esame.

La formula è stata modificata per i test somministrati dal 2010 in poi, aumentando la penalità per gli errori a 0,7 punti; una risposta a caso sarebbe così risultata conveniente solo a condizione che si fosse in grado di escludere almeno due delle possibili risposte. In seguito alla modifica, la differenza tra maschi e femmine nel numero di risposte mancanti si è parzialmente ridotta, ma ciò non è avvenuto per i punteggi: almeno con riferimento a questa specifica modalità di definizione del test, l'ipotesi di discriminazione implicita non è corroborata.

Un'altra direzione di ricerca ha riguardato gli effetti che l'autostima può determinare sul gender gap. Secondo numerosi studi, le donne tendono a essere meno sicure di sé rispetto agli uomini. In un contesto dove è richiesto di selezionare rapidamente una risposta su quattro per una lunga sequenza di domande le donne potrebbero, a parità di preparazione, essere svantaggiate dalla minore fiducia nelle proprie capacità, in particolare nella propria intuizione. Ai candidati delle sessioni concorsuali 2010 e 2011 è stato somministrato in traduzione italiana il questionario di Rosenberg, uno degli strumenti più usati per la misura diretta dell'autostima. I dati raccolti non hanno però consentito un'analisi approfondita, poiché la componente di errore di misura è risultata molto elevata. Allo stato attuale, l'ipotesi legata all'autostima non risulta confermata. Pertanto, rimane aperta la ricerca dei motivi della peggior performance femminile nei concorsi.

(lavoce.info)

# Violenza sulle donne, l'Italia è inadempiente

## Onu: risposte dello Stato non appropriate

**N**onostante «in Italia siano stati fatti sforzi da parte del governo, attraverso l'adozione di leggi e politiche, incluso il Piano di azione nazionale contro la violenza, questi risultati non hanno portato ad una diminuzione di femminicidi o sono stati tradotti in un miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine». Infatti, «persiste la percezione che le risposte fornite dallo stato non sono appropriate e di protezione». È quanto ha detto oggi a Ginevra la Special Rapporteur dell'Onu Rashida Manjoo, che ha svolto sul tema una missione in Italia lo scorso gennaio e ha redatto un rapporto, - riferiscono la Fondazione Pangea e la Piattaforma Cedaw - in occasione della 20/a sessione del Consiglio dei diritti umani.

«Purtroppo - ha continuato Manjoo - la maggioranza delle manifestazioni di violenza non sono denunciate perché vivono in un contesto culturale maschilista dove la violenza in casa non è sempre percepita come crimine, dove le vittime sono economicamente dipendenti dai responsabili della violenza. Il mio report - ha osservato ancora - sottolinea la questione della responsabilità dello stato nella risposta data al contrasto della violenza, si analizza l'impunità e l'aspetto della violenza istituzionale in merito agli omicidi di donne causati da azioni o omissioni dello stato. Il femminicidio è crimine di stato tollerato dalle istituzioni pubbliche per incapacità di prevenire, proteggere e tutelare la vita delle donne che vivono diverse forme di discriminazione e di violenza durante la loro vita». In generale, per Manjoo, «culturalmente e socialmente occultate, queste diverse manifestazioni degli omicidi basati sul genere continuano ad essere accettate, tollerate o giustificate, e l'impunità è la regola. Con riguardo agli omicidi basati sul genere, è veramente carente l'assunzione di responsabilità da parte degli stati nell'agire con la dovuta diligenza per la promozione e protezione dei diritti delle donne». Sulla base della sua osservazione, Manjoo ha sollecitato lo stato e il governo italiani a ratificare la Convenzione di Istanbul e, fra l'altro, ad attuare programmi locali per l'educazione nelle scuole e l'università sulle questioni di genere, ad avviare un'indagine statistica su tutte le forme di violenza contro le donne.

«Ci auguriamo - ha commentato Simona Lanzoni, direttrice progetti di Fondazione Pangea e coordinatrice della piattaforma Cedaw che raccoglie la società civile nazionale impegnata sul tema - che le raccomandazioni della Special Rapporteur rappresentino i pilastri guida su cui il ministero per le pari opportunità costruirà il prossimo piano di azione nazionale nel 2013 assieme alla società civile e 'Dirè, la rete dei centri antiviolenza». Fra l'altro, Lanzoni invita il ministro Fornero «ad esporsi su questo tema. Anche la violenza alle donne incide sul Pil italiano».

Contro la violenza alle donne, la piattaforma Cedaw, Fondazione Pangea, Giuristi Democratici e Dire-Rete nazionale dei Centri antiviolenza, chiedono al governo italiano, fra l'altro, di ratificare la convenzione di Istanbul; rafforzare il coordinamento e lo scambio di informazioni tra magistratura, polizia, assistenti sociali, operatori della salute mentale e sanitari; allungare i tempi di prescrizione in caso di stalking e agli abusi in famiglia; colmare i vuoti normativi in materia di affido condiviso, attraverso la previsione di misure per la protezione di donne e minori vittime di violenza domestica diretta o assistita; prevedere finanziamenti per le case rifugio e i centri antiviolenza; formare giornalisti sui temi della violenza contro le donne e all'uso di un linguaggio appropriato. Secondo Dire,



ogni anno la rete di aiuto delle donne accoglie 14 mila richieste di aiuto. Sarebbero, inoltre, 63 le donne vittime di femmicidio nel 2012.

Ma l'allarme «femmicidio» dell'Onu è anche a livello globale, la prevalenza di diverse manifestazioni di omicidi di donne legati al genere «sta raggiungendo proporzioni allarmanti», ha affermato a Ginevra il relatore speciale dell'Onu sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze, Rashida Manjoo. La violenza del partner è un problema che colpisce milioni di donne in tutto il mondo e ricerche mostrano che la maggioranza di donne vittime di omicidio sono uccise dal loro compagno. Il rapporto sottolinea che in molti Paesi è tra le mura di casa che le donne corrono il più alto rischio di essere uccise. In alcuni Paesi tra il 40 ed il 70% delle donne uccise lo sono state dal loro compagno.

Uno studio citato dal rapporto afferma che ci sono circa 3.500 decessi l'anno legati alla violenza tra partner e che le donne rappresentano oltre il 77% delle vittime. Il rapporto sottolinea la necessità di un approccio globale e preventivo per la lotta a questo fenomeno.





# Riflessioni in margine all'attuale crisi economica

Diego Lana

I paesi occidentali oggi rischiano di essere travolti da due elementi che in maggiore o minore misura sono presenti in tutte le loro economie e che minacciano gli assetti sociali: la disoccupazione ed i debiti sovrani. Essi in verità non sono nati ora ma negli ultimi anni si sono accresciuti di molto fino ai nostri giorni che registrano una crescente sfiducia negli stati e nelle banche oltre a un notevole malcontento specialmente tra i giovani.

Ma come sono nati i problemi predetti?

La tesi più accreditata tende a spiegare gran parte di essi con il clima di sfiducia che si è diffuso dopo la crisi dei prodotti subprime, sfiducia che ha investito anche i rapporti tra le banche e le istituzioni finanziarie in genere.

Secondo la tesi predetta la crisi scatenata dai prodotti subprime ha messo in evidenza i rischi finanziari della globalizzazione, la percezione di questi rischi ha generato incertezza non solo economica, l'incertezza ha creato paura, la paura ha prodotto la depressione psicologica (si pensi al posto di lavoro perduto, al posto di lavoro mai avuto, alla chiusura delle aziende nazionali per la concorrenza cinese), la depressione psicologica ha ridotto la propensione agli investimenti degli operatori economici, la riduzione degli investimenti ha creato la disoccupazione e quindi la riduzione della domanda di beni e servizi.

Il rallentamento dell'attività economica che ne è seguito, secondo i fautori di questa tesi, ha provocato la riduzione delle entrate degli stati che pertanto si sono trovati e si trovano nell'impossibilità di sostenere la ripresa, di venire incontro a coloro che si trovano in difficoltà, imprese e famiglie, anche perché oberati da consistenti debiti pubblici.

Senza volere sottovalutare l'effetto della crisi scatenata dai prodotti subprime, come si è detto favorita dalla globalizzazione che ha reso interdipendenti le economie dei diversi paesi e dalla

"deregulation" che ha attenuato l'importanza delle regole, bisogna dire che non tutto è dipeso dalla crisi predetta, semmai questa ha scatenato alcune contraddizioni del sistema economico adottato dall'occidente che, così come è stata realizzato, ha in qualche modo viziato le popolazioni occidentali e spinte più ai piaceri che ai sacrifici, più ai consumi che agli investimenti, più ai beni che alle persone, più alla solitudine che alle relazioni umane, più al tornaconto individuale che alla solidarietà, più ai problemi dell'immediato che a quelli del futuro, più alla ricchezza che alle regole, più alle esigenze degli adulti che a quelle dei giovani.

Personalmente penso che un ruolo importante nella decadenza dell'occidente abbia avuto anche la pochezza della sua classe dirigente che, fraintendendo le teorie di Keynes, ha fatto eccessivo ricorso alla politica del "deficit spending", ha sottovalutato il pericolo del debito pubblico e si è affidata troppo al mercato. In questo senso il richiamo attuale della Germania alla responsabilità nei confronti dei paesi europei, tra cui l'Italia, che hanno accumulato cospicui debiti o anche la prudenza di molti economisti su un uso disinvolto delle teorie keynesiane, da molti oggi auspicate per superare l'attuale fase di crisi, sono da considerare moniti positivi tendenti alla realizzazione di un'economia più equilibrata e di un modello di vita più vicino alle esigenze anche spirituali dell'uomo.

Certo, la degenerazione finanziaria dell'economia, ossia il ricorso ad una finanza non al servizio dell'impresa ma fine a sé stessa, combinata con la globalizzazione e con la deregulation, ha avuto un ruolo importante ma essa non avrebbe avuto gli effetti deleteri che stiamo subendo se il modello economico fosse stato meglio guidato, governato, controllato, se non si fosse accantonata l'etica nella impostazione e soluzione dei problemi, se ci fosse stata più cooperazione a livello internazionale oltre che a livello nazionale, se non si fosse dimenticato il bene comune, quest'ultimo inteso come bene proprio delle persone associate e quindi non considerate isolatamente.

Il sistema economico è stato tale che purtroppo in molti paesi poco o nulla hanno potuto fare le tradizionali agenzie educative, tipicamente la famiglia, la chiesa e la scuola, contro gli accattivanti messaggi del capitalismo non controllato: il denaro, il successo, la bellezza, la ricchezza, il sesso. Anzi, soprattutto per la deleteria azione di molte trasmissioni televisive, hanno finito per soccombere cadendo in una crisi tuttora in corso che si manifesta con la riduzione del numero dei matrimoni sia civili

che religiosi, con l'inefficacia del sistema educativo ed universitario in molti paesi tra cui l'Italia, con il disimpegno e la caduta dei valori. Uscire dalla situazione sommariamente descritta non è facile perché essa è come si è visto determinata da una serie di cause, alcune di ordine economico, altre di ordine morale e politico.

Nel breve andare l'emergenza prioritaria è ridurre la febbre che oggi rende fluttuanti gli andamenti di borsa, aumenta i costi del finanziamento dei debiti sovrani attraverso il rialzo degli spread e provoca tagli alla spesa pubblica con inevitabili effetti sociali negativi. Una emergenza non meno urgente è che si reintroducano i controlli sui meccanismi eco-

nomici e che le agenzie educative tornino a svolgere il ruolo critico che loro spetta nell'interesse della società per contribuire a ristabilire un rapporto equilibrato tra esigenze spirituali ed esigenze materiali dell'uomo, tra problemi del singolo e problemi della società, tra problemi nazionali e problemi internazionali, tra problemi economici e problemi sociali.

Nel medio e lungo andare appare necessario cambiare la concezione dell'economia che non può essere più intesa come accumulazione in cui l'unica cosa che conta è il profitto sul piano aziendale ed il pil su quello macroeconomico ma come gestione delle risorse scarse per migliorare la soddisfazione dei bisogni (interessi) di tutti i partecipanti al processo produttivo, tipicamente i capitalisti, l'imprenditore ed i lavoratori, ed assicurare, come è stato efficacemente detto (Pietro Onida), i "massimi simultanei" in termini di profitto, salari, interessi, dividendi. Occorre sostituire "all'economia dell'io l'economia del noi".

Non si tratta di mettere da parte il capitalismo, né di snaturarlo o renderlo statalista. Si tratta di combatterne gli eccessi, di renderlo più umano, più attento ai bisogni del medio e lungo termine. L'economia politica è nata per l'uomo, per rendere un servizio alla comunità, oggi per egoismo, per mancanza di freni e di controlli, spesso, produce effetti che vanno contro l'uomo.

**L'occasione dell'attuale crisi che tocca buona parte del mondo, nell'interesse di tutti, non può essere sprecata. Occorre agire e presto**

# Il valore, i valori Una proposta impossibile

Francesco Nicolosi Fazio



**F**orse tutti ci rendiamo conto che l'autoproclamatosi "libero mercato" ha stabilito una nuova e deleteria scala di priorità e, soprattutto, di valori. Già abbiamo disquisito sulla evidente scalata al potere della violenza, che sopravanza gli altri quattro esangui poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario e stampa). Ma, e purtroppo, l'inversione di valori è discesa, a cascata, su tutte le componenti sociali ed economiche dell'occidente. Per tale motivo hanno sempre meno valore gli stati (ex) sovrani, hanno sempre meno valore le istituzioni, le imprese, il lavoro (componente essenziale delle stesse imprese), le professioni (non illegali), i nostri beni, le nostre opinioni.

Per gli stati (più o meno tutti) i rating continuano a scendere, e giù da lì: il debito pubblico, le azioni, le imprese, il lavoro, gli esseri umani e le loro povere cose (e case). Sembra che tutto sia pronto affinché chi oggi gode di una enorme liquidità possa comprare

tutto a prezzi stracciati. Con certezza questo avverrà per i beni dello stato italiano.

Anche per questo motivo diviene evidente che le famigerate società di rating lavorano in modo da favorire ulteriormente i loro proprietari, che gestiscono la grande liquidità finanziaria, che altrimenti avrebbe poco valore se non investita.

Con questo sistema il vantaggio per i grandi capitali è banale: se tutto vale meno il denaro (in mano a pochi) vale sempre di più. L'assurdo economico odierno è che la presente (voluta) crisi economica scaturisce dalla eccessiva liquidità (in poche mani).

Alla luce dei fatti, in sostanza, le grandi società di rating, su ordine del grande capitale, hanno dichiarato guerra a chi vive di cose concrete (lavoro, imprese, investimenti produttivi, innovazione, ecc..) per favorire chi invece vive di finanza ed aria fritta. Ciò fino alla morte di tutte le attività produttive, che poi saranno facile preda dell'ultima speculazione: acquisto a costo zero!

La proposta è quasi banale: gli stati europei dovrebbe tutti sanzionare per legge l'assoluto divieto, per tutti gli stati e tutte le imprese, a rivolgersi alle società di rating per le certificazioni di merito, certificazioni sempre manipolate in favore delle speculazioni che hanno creato buchi plurimiliardari, anche grazie alle stesse società di valutazione.

Una sorta di embargo per tutte le aziende che hanno rapporti con le società di rating. Non possiamo più sopportare che lo strumento usato per determinare il valore (il denaro) valga sempre di più dei beni che esso serve a misurare.

La soluzione è semplice ma nessuno-temo- potrà mai attuarla. (scenarionline.com)

## Sicilia: Regione stanziava fondi per piano di edilizia sociale

**T**renta milioni di euro per avviare anche in Sicilia un piano di edilizia sociale. A questi se ne aggiungeranno circa 20 della Cassa Depositi e Prestiti.

Attraverso l'acquisizione del valore degli immobili e l'effetto moltiplicatore che l'iniziativa avrà sul tessuto economico regionale, saranno disponibili complessivamente circa 80 milioni che, opportunamente investiti, potranno produrre fino a circa 800 unità immobiliari.

"Con la legge n.1/2012, elaborata insieme al collega Piercarmelo Russo, - ha detto l'assessore Armao - la Regione si è dotata di nuovi strumenti per rispondere alle sempre più pressanti esigenze abitative di famiglie e giovani coppie. Si tratta del superamento del tradizionale approccio dell'edilizia residenziale pubblica, attraverso

un intervento, anche complesso, caratterizzato da un mix sociale di funzioni e di offerta abitativa pubblica/privata, attraverso un approccio strategico e integrato. In Italia 4,6 milioni di famiglie sono in affitto e altre 3,1 milioni abitano in case non di loro proprietà. Crescono vertiginosamente gli sfratti. L'offerta di alloggi in locazione da persone giuridiche è limitata e costituita in gran parte da all'oggi di edilizia residenziale pubblica (Erp)". Si potranno così costruire case a costi accessibili, con risorse in gran parte private e modalità attuative privatistiche incrementando l'offerta di alloggi sociali in locazione ai canoni concordati per almeno 8 anni (ma anche fino a 25 anni) e in vendita a prezzi convenzionati, tenendo presente il vincolo di sostenibilità sul piano economico".

# Mercanti.... "In fieri" Illusionisti tornano da Bruxelles

Mario Pianta

**I** (pochi) soldi nella pancia del «fondo salvastati» che passano per le mani della Banca centrale europea... che finiscono nelle bocche affamate degli stati indebitati... mentre i soldi stampati (senza limiti) dalla Banca centrale vanno direttamente... nelle tasche delle banche private. Lo 'stomaco vuoto' (il nostro) dell'austerità coatta diventa un muscoloso «patto per la crescita e il lavoro», mentre i tagli alla spesa pubblica si trasfigurano nelle 'solide gambe' della propagandata ripresa

L'effetto del Consiglio europeo chiuso ieri a Bruxelles è questo intreccio di contorsioni e di immagini illusorie. Un'Europa che si sforza di trasmettere l'immagine di «fare qualcosa» dentro la paralisi dell'assetto istituzionale europeo.

Italia e Spagna saltano sui carboni ardenti dei tassi d'interesse record sul debito pubblico, la Francia corre verso il miraggio di una politica per la crescita, la Germania inamovibile che vuole diventare il sistema nervoso che controlla ogni movimento di questo stranissimo corpo europeo. Un vertice fatto di ricatti incrociati, sussulti d'orgoglio e affondo tedesco sul potere di controllo centrale sui conti dei paesi in difficoltà.

Solo su una cosa i paesi membri si muovono tutti insieme: la tutela della finanza. Da Bruxelles sono venute tutte misure che proteggono la speculazione, salvano le banche - a cominciare da quelle spagnole -, «rassicurano i mercati»; la tassa sulle transazioni finanziarie è ancora una volta rinviata: non si sa chi ci sta, quanto si tassa, quando entrerà in vigore. La politica (per sua natura subordinata all'economia) ha rinunciato anche al più piccolo scontro con la finanza che le avrebbe dato un po' di tregua contro la speculazione.

Lo sforzo per uscire dalla recessione è illusorio, i 120 miliardi di



euro sono soldi fittizi, il «patto per la crescita» serve soltanto al presidente francese Hollande per tornare a Parigi con una contropartita simbolica per la sua resa sul «fiscal compact» annunciata proprio ieri.

Inevitabile che queste complicate metamorfosi creino una crisi d'identità; di qui il rapporto sulla «Vera unione economica e monetaria» presentato dai quattro potenti d'Europa che dovrebbe diventare la corsia preferenziale per l'ennesima trasformazione dell'Europa, un animale che finirà per assomigliare ancora più ai mercati e meno alla democrazia. Che Mario Monti abbia ottenuto alcune di queste contorsioni è una piccola novità sulla scena europea. Che, passati i brindisi nelle Borse di ieri, queste avvicininio l'uscita dalla crisi è la più amara delle illusioni costruite a Bruxelles.

(ilmanifesto.it)

## Federalberghi siciliana: "A colazione solo prodotti dell'isola"

**A** colazione spremute d'arancia, miele, frutta siciliana: accade già in molti alberghi dell'Isola ma da ora in poi l'uso di prodotti "made in Sicily" è scritto nero su bianco. La Federalberghi siciliana e lo Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione delle Imprese (chiamato "Sprint"), infatti, hanno firmato un accordo per promuovere le aziende isolate nelle strutture alberghiere. Da un lato, gli alberghi acquisteranno il 60% dei prodotti di cui hanno bisogno (agroalimentare, ma non solo) da imprese con sede legale in Sicilia, o che fanno della Sicilia il loro centro di produzione. Dall'altro, lo Sprint organizzerà congressi, eventi e manifestazioni internazionali dentro gli alberghi-partner. Il tutto senza obblighi finanziari, quindi senza spendere nulla. L'iniziativa è già partita - spiega all'Italpress il catanese Nico Tor-

risi, vicepresidente Federalberghi Sicilia - e puntiamo a coinvolgere sempre più alberghi. Per l'economia del nostro territorio è importante perché possiamo promuovere prodotti locali eccellenti e specialità. Questo significa che non è importante soltanto saper elaborare le ricette della tradizione culinaria siciliana, ma vuol dire usare alimenti coltivati in Sicilia e assolutamente superlativi: dalle spremute fresche ai mieli, alle confetture, alla cioccolata, nell'intera catena compresi carne e pesce". A promuovere il commercio dell'isola agli occhi degli investitori esteri è lo Sprint e il suo direttore generale Maurizio Ninfa: tra i suoi compiti, dà una mano agli imprenditori dal punto di vista assicurativo e finanziario, cercando di coinvolgerli in progetti internazionali.

# L'atipicità e i suoi derivati

Emiliano Mandrone e Manuel Marocco

**C**i avevano detto che era necessario, in un mercato del lavoro globale e veloce, sacrificare la vecchia idea di occupazione in cambio di una riduzione della disoccupazione e di un aumento della partecipazione (occupazione). Invece, l'introduzione di impieghi a-tipici, ovvero diversi per qualcosa da quelli tradizionali (tipici), ha solo incrementato la flessibilità (ovvero persone coinvolte in impieghi atipici) e la precarietà (intesa come il protrarsi della flessibilità nel tempo) con risultati contraddittori. Per questo contributo abbiamo utilizzato la rilevazione Isfol Plus.

## I FLESSIBILI

I flessibili sono quei lavoratori che nella erogazione della prestazione incorporano una (o più) atipicità tra: temporaneità dell'impiego, parasubordinazione o part-time involontario.

La tabella 1 mostra i diversi gradi di atipicità presenti nell'occupazione (lettura formale), raggruppati in aggregati che tengono conto della effettiva prestazione lavorativa (lettura reale). L'aggregato tipo 2, che rappresenta la dimensione della flessibilità contrattuale più accreditata, si è ridotta in 24 mesi dal 15,8 (2008) al 14,1 per cento (2010) dell'occupazione. Il miglioramento è stato solo apparente, poiché ha sotteso la silenziosa fuoriuscita di quasi mezzo milione di lavoratori flessibili. In un certo senso, lo strumento della flessibilità ha risposto egregiamente alla sua missione, ovvero ha agevolato l'ingresso nel mercato del lavoro, ma anche l'uscita dallo stesso, così da consentire il più facile adattamento del fattore lavoro alla produzione. Tuttavia, le caratteristiche della flessibilità cattiva (discontinuità, sottoccupazione, disoccupazione, eccetera.) sono sempre più un problema, con conseguenze presenti (bassi redditi, bassa fecondità, ecc.) e future (modesti assegni pensionistici). Tutto ciò appare ancor più preoccupante alla luce del fatto che ai più coinvolti (i giovani) verrà applicata, da subito, la riforma previdenziale, in cui i benefici pensionistici sono proporzionali alla reale contribuzione.

## I PRECARI

I precari, di conseguenza, sono coloro che erano lavoratori atipici (ovvero flessibili, tipo 2) e lo sono rimasti, ma anche coloro che un impiego atipico lo hanno perso, in quanto è insita in un mercato del lavoro flessibile l'alternanza di periodi di occupazione e periodi di non occupazione. Tra il 2008 e il 2010 il 37 per cento dei lavoratori atipici (compreso l'apprendistato) è passato a un'occupazione standard, mentre il 43,1 per cento è rimasto nella condizione originaria e il 20 per cento è finito nell'area dei senza lavoro (tabella 2). Tra chi era in cerca di un'occupazione, chi ha trovato un lavoro standard è intorno al 16 per cento, percentuale analoga a

quella di coloro che hanno invece ottenuto un lavoro atipico; mentre quasi il 60 per cento è rimasto nella stessa condizione e poco meno del 10 per cento è confluito nell'inattività.

La precarietà, in definitiva, calcolata sul totale degli atipici nel 2008, è stata, a 24 mesi di distanza, pari al 63 per cento. La tabella 3, invece, mostra i flussi nel periodo 2008-2010, ovvero quantifica gli esiti. Su 3,6 milioni di lavoratori atipici del 2008, ritroviamo in impieghi non standard 1,6 milioni di persone, mentre 600mila sono diventati in cerca di lavoro. Pertanto, in termini complessivi, i precari sono stati 2,2 milioni.

## COME ERAVAMO

Se consideriamo le differenti dinamiche medie di conversione nei bienni pre e post crisi, si nota che nel 2008-10 gli esiti migliorativi ("in cerca-occupato", "atipico-tipico") si sono ridotti rispetto al biennio precedente (2006-08) e, a complemento, sono aumentate le permanenze nell'atipicità. Significativi gli incrementi dei flussi dall'atipicità verso la disoccupazione. La crisi ha rallentato i processi fisiologici di trasformazione dei contratti atipici in tipici. Emerge infatti che il tasso di trasformazione da un'occupazione non standard al lavoro tipico sia sceso di 9 punti (dal 46 al 37 per cento). Se la velocità di conversione dei contratti flessibili in occupazioni stabili si è ridotta e gli esiti negativi sono aumentati, allora, essendo i giovani i più flessibili, vuol dire che la crisi l'hanno pagata, in questa prima fase, in particolare loro. Ciò genera effetti paradossali che colpiscono la stessa platea. Infatti, in termini di stock, la flessibilità si è ridotta, poiché una rilevante quota di flessibili è stata espulsa mentre, in termini di flusso, la precarietà è aumentata poiché le conversioni in impieghi stabili sono rallentate.

L'anno che verrà ci dirà se il disegno di legge Fornero, che ha appena compiuto il suo passaggio parlamentare, sarà riuscito nell'intento di ridurre "l'uso improprio e strumentale degli elementi di flessibilità progressivamente introdotti nell'ordinamento". Non a caso questo provvedimento è in continuità con la riforma del sistema previdenziale. Infatti si è consci che l'impianto contributivo- assicurativo della previdenza vigente rende implicito un riassetto del mercato del lavoro, in quanto solo un buon lavoro porterà a una buona pensione. Pertanto dovrà seguire alle proposte di ingegneria contrattuale che tentano di contrastare i fenomeni negativi più appariscenti, prima o poi, l'equilibrio. Discutere, ancora, su chi deve essere più o meno tutelato è un nonsense tutto politico, una lettura miope e analoga a quella che ha portato alla iniqua segmentazione attuale.

(lavoce.info)

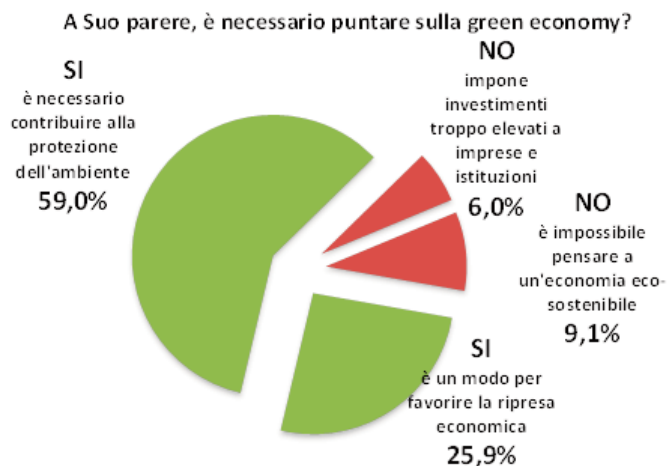
Tabella 1 - Flessibili per tipologia di atipicità incorporata

Letture rapporto di lavoro	tipo 0	tipo 1	tipo 2	tipo 3	Totale occupati
	Lav. temporanei	t0 + Apprendisti	t1 + Finti autonomi	t2 + PT involontari	
Dipendente a t. indeterminato				729.642	14.685.677
Dipendenti a termine	1.696.300	2.007.203	2.007.203	2.007.203	2.007.203
Autonomi			313.194	313.194	4.087.020
Collaboratori			834.700	834.700	1.125.706
<b>Occupati</b>	<b>1.696.300</b>	<b>2.007.203</b>	<b>3.155.097</b>	<b>3.884.739</b>	<b>22.433.525</b>
<i>Incidenza sull'occupazione</i>	<i>7,6%</i>	<i>8,9%</i>	<i>14,1%</i>	<i>17,3%</i>	<i>100,0%</i>

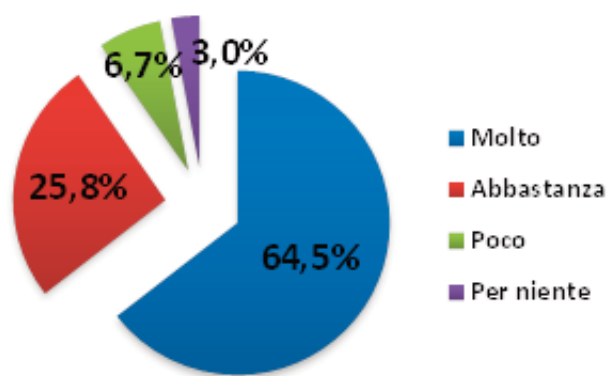
# Green Economy, l'85% degli italiani in favore dei prodotti eco-sostenibili

**P**untare sulla green economy è necessario. Lo sostiene l'84,9% degli italiani, secondo i risultati di un'indagine realizzata da Fondazione Impresa su un campione di 600 soggetti e pubblicata in occasione dell'apertura di Rio+20, la Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile dell'ONU. Di questi, il 25,9% sostiene che è necessario puntare sulla green economy per favorire la ripresa economica e addirittura il 59,0% per contribuire alla protezione dell'ambiente. Sono pochi gli italiani che non ritengono necessario puntare sulla green economy: il 9,1% perché ritiene impossibile realizzare un'economia eco-sostenibile e appena il 6,0% perché farlo imporrebbe investimenti troppo elevati per le imprese e le istituzioni pubbliche. Quelle degli italiani sono soltanto dichiarazioni di principio? Sembra proprio di no.

Rispetto all'anno scorso, gli italiani che sono disposti a spendere di più per avere un prodotto eco-sostenibile sono passati dal 58,6% al 66,4%. In particolare, il 23,0% è disposto a spendere di più per qualsiasi tipo di prodotto, il 23,4% soprattutto per generi alimentari, il 13,7% soprattutto per elettrodomestici e automobili e il 6,3% soprattutto per interventi di riqualificazione energetica della propria abitazione. Sono sempre di più gli italiani che in fase di acquisto ritengono molto/abbastanza importante che un prodotto sia ecologico e/o biologico (79,8%) e che i beni durevoli, come elettrodomestici e automobili, presentino un basso consumo energetico (90,3%). La possibilità di un risparmio economico non risulta essere il fattore più incisivo nel determinare un cambiamento in senso eco-sostenibile dei comportamenti degli italiani. Ciò è vero, infatti, per il 28,4% degli intervistati, mentre il 71,6% ritiene più determinanti fattori non strettamente economici, come la diffusione di una maggiore consapevolezza sulla necessità di proteggere l'ambiente (39,0%) e le preoccupazioni in ordine alla salute (32,6%). "La consapevolezza della necessità di produrre ricchezza in modo eco-sostenibile sta crescendo sempre di più tra gli italiani. L'indagine realizzata da Fondazione Impresa restituisce la fotografia di un Paese dove i comportamenti e le abitudini di acquisto sono fortemente influenzate dalla dimensione ambientale della scelta: due italiani su tre sono disposti a spendere di più e ritengono importante che i prodotti acquistati siano ecologici, biologici o che comunque presentino bassi consumi energetici. Il fattore risparmio economico è senza dubbio significativo, ma a interessare di più gli italiani sono la protezione dell'ambiente e le preoccupazioni in ordine alla salute. Trecento esperti impegnati in 8 gruppi di lavoro



In fase di acquisto, quanto è importante che elettrodomestici/automobili abbiano un basso consumo energetico?



## Gli Stati Generali della Green Economy a Rimini il 7-8 novembre

**T**recento esperti impegnati in 8 gruppi di lavoro su temi strategici, circa 2.000 tecnici e rappresentanti della società civile coinvolti in Assemblee nazionali tematiche, 39 organizzazioni di imprese, decine di incontri preparatori. Questo il vasto processo partecipativo che si concluderà a Rimini nell'ambito di Ecomondo, il 7 e 8 novembre prossimi, con gli Stati Generali della Green Economy, dove sarà presentato un Programma per lo sviluppo di una green economy, quale contributo per far uscire l'Italia dalla crisi.

L'avvio di questo percorso, promosso dal Ministero dell'Ambiente e dal Comitato Organizzatore degli Stati Generali della Green Economy, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa, cui

ha partecipato il Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini - rientrato dal Summit delle Nazioni Unite di Rio+20, dedicato proprio alla green economy - alla presenza dei rappresentanti delle associazioni di imprese promotrici dell'iniziativa.

"Anche la Conferenza Onu Rio+20 sulla sostenibilità, che si è chiusa la settimana scorsa a Rio de Janeiro - ha dichiarato il Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini - ha confermato che la green economy è lo strumento per consentire la crescita, soprattutto in questi anni di crisi, e per aiutare a uscire dall'povertà i Paesi in via di sviluppo senza gravare in modo irreparabile sul pianeta".



# Associazione di tipo mafioso nelle regioni italiane

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione del delitto associativo per singola regione d'Italia.

**A**i fini della riflessione di oggi, l'entità del fenomeno criminoso è stata monitorata attraverso l'analisi dei tassi di delittuosità desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati e la popolazione di riferimento al 1° gennaio, ottenendo per ciascuna regione, relativamente all'arco temporale compreso tra il 1984 e il 2008, il tasso di delittuosità per 100.000 abitanti (graf. 2).

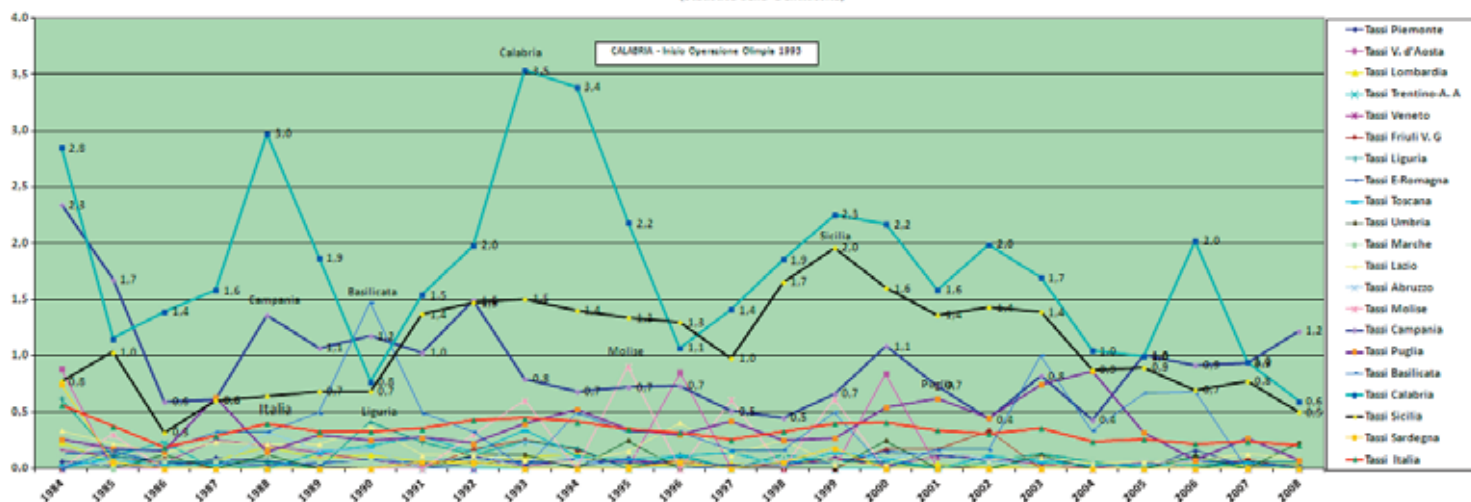
Occorre tenere presente che questa fattispecie delittuosa non registra una distribuzione omogenea su tutto il territorio nazionale. Dal graf. 2 si evince che nonostante l'ingerenza mafiosa non sia circoscritta al Sud Italia, le regioni in cui si conferma una maggiore pervasività del fenomeno, almeno fino al 2008 (ultimo anno osservato), restano comunque quelle del Mezzogiorno. Tutte regioni, che continuano a rappresentare il centro nevralgico di accumulazione finanziaria e di forti collusioni con molti settori della società. Mi riferisco, chiaramente a Cosa Nostra siciliana, 'Ndrangheta calabrese, Camorra campana e, in maniera meno rilevante, alla Sacra Corona Unita pugliese.

L'analisi dell'evoluzione di questa fattispecie delittuosa non si presta a una lettura univoca. Questo perché, la frequenza del numero di delitti denunciati per fenomeni associativi, risultante dall'osservazione del grafico 2, non indica la reale entità del fenomeno mafioso in un dato territorio in un particolare momento. Se così fosse, dovremmo erroneamente ritenere che tutte le regioni settentrionali, il cui indice di delittuosità, in termine di denunce, risulta poco significativo, siano avulse dal condizionamento mafioso. Quando è ormai accertato che le mafie gestiscono floridi affari anche nelle

aree del Nord Italia "Finalmente ci si è accorti che la mafia è arrivata anche al Nord, ma non ci si è resi conto di quanto sia alto il livello di amalgamazione fra economia criminale ed economia legale. O si corre ai ripari in tempi brevi, oppure il livello di compenetrazione sarà tale che diverrà inscindibile il legame fra le due". A tal proposito, diverse indagini condotte negli ultimi anni hanno fornito prove certe della grandezza e pericolosità del fenomeno mafioso, soprattutto, in Lombardia e Piemonte. Al momento, l'organizzazione più potente e compenetrata in tali aree è la 'Ndrangheta che non si è limitata a investire l'enorme quantità di denaro di provenienza illecita di cui dispone, ma da indagini condotte dalla DDA di Reggio Calabria e di Milano risulta, purtroppo, ormai accertata anche la "clonazione" della sua struttura di governo, così come configurata a Reggio Calabria, nelle province più produttive della Lombardia. I dati di cui dispongo, dunque, non offrono la fotografia della reale dimensione del fenomeno in termini quantitativi, ma l'incidenza della criminalità manifesta rispetto a quella reale. Così, se si registrano poche denunce in un certo periodo in una regione o provincia ad alta presenza mafiosa, potrebbe non significare una scarsa incidenza del fenomeno delittuoso, quanto, al contrario, potrebbe voler dire che quella certa mafia in quel momento è molto potente, e dunque capace di inibire la denuncia alla denuncia da parte delle vittime. O, ancora, che il *modus operandi* delle organizzazioni mafiose più potenti e ramificate nel nostro Paese in periodi in cui sono sotto scacco, come nel caso della Sicilia durante la gestione Provenzano, evitano di dare nell'occhio preferendo una strategia di basso profilo. Mentre, al contrario, un incremento delle denunce potrebbe essere determinato da un forte impulso all'azione di con-

Graf. 2 - ASSOCIAZIONE MAFIOSA - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE  
Tassi x 100.000 abitanti  
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



# Trentaseiesimo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

trasto da parte delle forze dell'ordine e magistratura in un dato momento storico rispetto a un altro, così come dalla reazione della società civile a certi particolari eventi criminosi che inducono a denunciare fatti e persone, o dall'incidenza crescente del numero di collaboratori di giustizia che con le loro rivelazioni permettono agli organi inquirenti e giudicanti di raggiungere significativi risultati in termini di denunce, arresti e condanne.

Se ci soffermiamo a osservare la distribuzione nel tempo e nello spazio del delitto associativo, il tasso di delittuosità delle regioni Sicilia e Calabria risultano rispettivamente 4 e 6 volte superiore alla media nazionale (tasso medio 1984-2008: Italia 0,3, Calabria 1,8 e Sicilia 1,1). Dato che ancora una volta va letto come un sintomo della forte ingerenza mafiosa in queste due regioni rispetto al resto del Paese.

Analizzando più nel dettaglio le tre regioni maggiormente condizionate dalla presenza della criminalità organizzata mafiosa: la Sicilia nel 1984 registra un tasso di 0,8 denunce ogni 100.000 abitanti, raggiunge il picco nel 1999 con una percentuale di 2 denunce (*trend* crescente plausibilmente determinato da un nuovo impulso alle attività investigative per effetto del contributo di nuovi collaboratori di giustizia), per poi appiattirsi su valori più modesti, anche se sempre rilevanti, negli anni immediatamente successivi.

Relativamente alla regione Calabria, lo stesso alterna momenti di forte incidenza - come il picco del 1993 dovuto all'inizio dell'operazione Olimpia condotta dalla D.I.A. calabrese che ha portato all'arresto di oltre 300 affiliati - a periodi in cui si registra una frequenza negli anni compresi tra il 1997 e il 2008, sicuramente più modesta rispetto agli anni precedenti (anche se sempre rilevante).

È probabile che la flessione registrata sia dovuta alla lunga fase volta all'aggressione dei patrimoni mafiosi seguita ai numerosi arresti. Il fenomeno delittuoso, anche se tra il 1994 e il 1996 subisce un brusco calo, mantiene un'incidenza media negli anni superiore sia rispetto al dato Sicilia che al dato Italia. Dato che conferma la 'Ndrangheta l'organizzazione attualmente più potente e pericolosa del nostro Paese.

Anche per la regione Campania si osserva una brusca diminuzione del fenomeno negli anni compresi tra il 1984 e il 1986. Dal 1988 fino al 1992 si registrano valori più significativi, per poi tornare a decrescere nei restanti anni osservati. Infatti, escludendo gli anni compresi tra il 1988 e il 1992, che furono molto cruenti a causa di una elevata conflittualità interna fra cosche più o meno storiche per la spartizione e la gestione delle attività illecite, che possono aver fatto intensificare l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine e, di conseguenza, influenzato l'incidenza della delittuosità in quegli anni. Successivamente il dato torna su valori meno significativi, ma continua a mantenere un'incidenza media, per i restanti anni, superiore al dato Italia.



Tutte e tre le regioni attenzionate mantengono un'incidenza media negli anni superiore al dato Italia.

Nel prossimo numero sarà osservata l'evoluzione del fenomeno per singola provincia siciliana.

**Per contattarmi:** [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) L'utilizzo dei tassi di delittuosità permette di confrontare, attraverso un processo di omogeneizzazione dei dati, l'andamento nel tempo e nello spazio della fattispecie delittuosa oggetto di indagine, in un'ottica di confronto tra regioni Centro-settentrionali e del Mezzogiorno.

(2) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione. A partire da tale anno, infatti, vengono considerati i delitti denunciati non solo all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, ma anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia, dal Servizio Interpol, dalla Guardia costiera, dalla Polizia venatoria ed altre Polizie locali. Altre differenze si riferiscono a una diversa definizione di alcuni tipi di delitto e alla determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Ancora, la somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella delle regioni con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (o dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia).

(3) Dichiarazione del Procuratore Aggiunto alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo Antonio Ingroia a [Tempostretto.it](http://Tempostretto.it), 17 aprile 2012.

# Fondazione Res: il cambiamento possibile

## Si riduce il divario nella sanità tra Nord e Sud

La Fondazione Res ha presentato a Villa Zito, a Palermo, il volume dal titolo «Il cambiamento possibile. La sanità in Sicilia fra Nord e Sud», a cura di Emmanuele Pavolini. Il libro è dedicato a un'indagine svolta tra il 2009 e il 2011, sviluppatasi in una prospettiva comparata che mette a confronto la situazione siciliana con quella di Basilicata, Puglia, Lombardia e Toscana, al fine di evidenziare convergenze e divergenze - così come possibili evoluzioni future - fra il modello siciliano e quello di altre realtà regionali.

La Sicilia, che nel passato quindicennio si era caratterizzata per livelli di performance dei servizi sanitari peggiori rispetto a quelli di altre regioni, e che aveva accumulato un deficit strutturale, anche in forza del Piano di contenimento e riqualificazione ha realizzato negli ultimi anni riforme che hanno investito molti aspetti del sistema sanitario regionale e che hanno definito l'avvio di un processo di cambiamento del modello di regolazione, per quanto incompleto e da consolidare.

Alla presentazione hanno preso parte Pier Francesco Asso (Fondazione Res e Università di Palermo), Carlo Trigilia (Fondazione Res e Università di Firenze), Emmanuele Pavolini (Università di Macerata), Laura Azzolina (Università di Palermo), Barbara Cittadini (AIOP Sicilia), Bruno Gridelli (Ismett Palermo), Massimo Russo (Assessore alla Salute), Alessio Terzi (CittadinanzAttiva). Secondo quanto afferma il presidente della Fondazione Res, Carlo Trigilia «il funzionamento dei sistemi sanitari regionali d'Italia dipende da un lato dalla capacità delle Regioni di sviluppare un sistema di regolazione della sanità complesso e congruente, oltre che dalle dotazioni di civiness e dal livello di sviluppo locale, dall'altro dal tipo di regolazione promosso dai governi nazionali».

«Seppur in presenza di significative differenze nel funzionamento della sanità fra sud e nord Italia, gli ultimi anni - ha sottolineato Emmanuele Pavolini, curatore del volume e docente di Sociologia Economica e dell'Organizzazione presso l'Università di Macerata - mostrano come sia possibile un riavvicinamento del sud alle migliori performance del nord. Ciò è possibile se allo stesso tempo

vi sono: un governo centrale che pone sia maggiori regole e controlli alle Regioni, sia migliori forme di supporto alla loro azione; governi regionali pronti a innovare in maniera strategica nel momento in cui si offre loro l'opportunità. L'esperienza dei piani di rientro in sanità, specificatamente nel caso siciliano, è un esempio di come sia possibile incominciare un percorso più virtuoso per migliorare il funzionamento della sanità a livello regionale».

Per Laura Azzolina docente di Sociologia Economica presso l'Università di Palermo «è necessario mettere in evidenza che il percorso è complesso e accidentato e la ricerca non vuole sostenere che i piani e la loro attuale gestione abbiano risolto tutti i problemi e le criticità della sanità, bensì che abbiano posto le basi per miglioramenti più duraturi in futuro se, chiaramente, si continuerà lungo il percorso istituzionale tracciato in questi anni».



## Donne e scienza, campagna europea per incoraggiare alla ricerca

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che l'Unione Europea ha avviato una campagna per incoraggiare le giovani adolescenti e le donne ad accostarsi alle materie scientifiche e alla professione di ricercatrice.

Sebbene, infatti, oltre la metà della popolazione studentesca dell'UE e il 45% dei dottori di ricerca siano di sesso femminile, le donne che decidono di intraprendere una carriera da ricercatrice rappresentano solo un terzo del totale.

La campagna dell'Unione, che si svolgerà nell'arco di tre anni, cercherà innanzitutto di interessare le adolescenti allo studio della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica; l'attenzione si allargherà poi all'intera popolazione studentesca femminile, incoraggiandola a prendere in considerazione la professione di ricercatrice.

Una prima fase dell'iniziativa avrà luogo in sei Stati membri, tra cui l'Italia, in cui verranno organizzati degli eventi di sensibilizzazione, una seconda fase, nel corso del 2013, interesserà invece tutti gli Stati membri.

La campagna, che prenderà il via in un momento particolarmente positivo per la ricerca - il programma Orizzonte 2020 prevede infatti un sostanziale aumento dei finanziamenti UE per la ricerca e l'innovazione - intende sradicare gli stereotipi sulla scienza, dimostrando alle ragazze e alle donne che la scienza è divertente e può offrire straordinarie opportunità.

Un'ulteriore finalità è contrastare una concezione superata delle professioni scientifiche, mostrando i legami tra le pratiche contemporanee di ricerca e le esigenze della società: la ricerca e l'innovazione sono essenziali per individuare soluzioni concrete per le sfide comuni, quali la sicurezza alimentare ed energetica, l'ambiente e i cambiamenti climatici o il miglioramento dell'assistenza sanitaria.

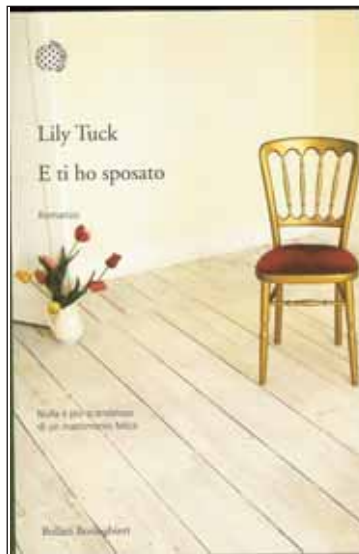
Sui mezzi di comunicazione e in occasione di eventi specifici e seminari sarà messo in risalto il percorso professionale di scienziate ormai affermate. Per maggiori informazioni: <http://science-girl-thing.eu/>



# Una notte di realismo spietato senza strazio Tuck intreccia amore coniugale e matematica

Salvatore Lo Iacono

La lentezza in un libro può ingabbiare o affascinare: rischia di annoiare, se non è in grado di sveltare e farsi implacabile. Stesso discorso per le storie che precedono per frammenti, e per quelle che si nutrono di normalità e quotidianità, di ricordi affastellati a sprazzi, flashback dalla tempistica sconnessa. Tutte cose di cui Lily Tuck aveva fatto a meno nella sua precedente prova edita in Italia, "Notizie dal Paraguay", pubblicata qualche anno fa dall'editore Dalai. L'ultrasettantenne statunitense torna in libreria con un volume che è agli antipodi dal precedente e, probabilmente, più rappresentativo. La novità è "E ti ho sposato" (203 pagine, 16 euro), proposto da Bollandi Boringhieri, nella traduzione di Manuela Faimali. Le dinamiche dell'amore coniugale negli ultimi anni sono tornate prepotentemente di moda nelle lettere americane (Eugenedis e Greer, per fare un paio di nomi), forse inattuali e in controtendenza con una società che si fonda su vari modelli di realtà familiari. Tuck ne tratteggia un ritratto magistrale. Si fa fatica a entrare nella storia di una coppia che ha vissuto felicemente assieme oltre quarantadue anni e che vede la propria vita in due spezzata in un attimo: il marito, Philip, torna a casa, è stanco e vuole distendersi per riposare poco prima della cena; la moglie, Nina, poco dopo lo trova morto, vittima di un arresto cardiaco; la figlia Louise vive in un altro Stato e non sa nulla. Quando però si entra in sintonia con lo sguardo sul mondo dell'autrice e della sua eroina, Nina, scatta l'empatia e non si assiste alla notte che inizia, ma la si vive: è la più lunga dell'esistenza di una coppia, l'ultima, e le comprende tutte, perché in poche ore Nina rivive il loro amore. La chiave di volta della narrazione, il guizzo di Tuck che annulla frammentarietà e lentezza, deriva dall'intuizione di "contaminare" una storia così normale e borghese con la matematica, scienza o arte, professata da Philip, che la insegna per mestiere (mentre la moglie, Nina, è un'artista, lavora in una galleria e si diletta di pittura). Così Pascal, Fermat, Fibonacci, fra gli altri, puntellano di volta in volta episodi – e cose dette o non dette, inquietudini, tradimenti, sospetti o solo ricordi ossessivi – che lentamente consumano di dolore Nina e le fanno compagnia, mentre veglia il



cadavere del marito. La reazione immediata della moglie davanti alla perdita del marito sembra fin troppo composta e asettica. Lei stessa la paragona a ben altro dolore (stereotipato e d'altri tempi). «Nella mente – si legge nelle prime pagine di "E ti ho sposato" – si affollano immagini di donne in lutto che hanno più dimestichezza di lei con la morte. Donne mediterranee dalla pelle scura, donne con il capo velato e la lunga chioma scarmigliata, donne passionali, indecorose, che si gettano sui cadaveri mutilati e sanguinanti di mariti, padri e figli e ne ricoprono il volto di baci per poi farsi trascinare via con la forza mentre gemono e maledicono il loro destino». È evidente che l'autrice statunitense (che ha perfino scritto la biografia di quel genio inarrivabile di Elsa Morante e certamente avrà visitato l'Italia, tanto che i suoi personaggi trascorrono le vacanze a Pantelleria) prenda un granchio: forse vede ancora troppi film del secolo scorso e lascia poco New York, dove abita. Dovrebbe fare qualche passeggiata nelle zone più arcaiche, arretrate e ultra-conservatrici degli Usa...

Cantonate a parte, Tuck ha l'abilità di inquadrare un amore – felice, nonostante tutto – e di fotografare la vita che se ne va e quella che resta quando comunque il tempo sta per scadere: i sentimenti di Nina si mescolano ai punti irrisolti, alle omissioni e alle colpe, alle gioie e ai successi, perfino al fantasma di un amore giovanile del marito – l'esile e pallida Iris, morta in un incidente in cui Philip si è invece salvato – e tutto quello che ricorda è assaporato fino in fondo in una insolita veglia funebre: durante la notte beve vino rosso, indossa una giacca a vento del marito e accarezza i vestiti di lui che sono nell'armadio. Col pensiero torna alle colorate farfalle viste in Messico, durante il viaggio di nozze, e prima ancora alla spiaggia in Normandia, dove lui le chiese di sposarlo e al loro primo incontro a Parigi. È un realismo spietato ma senza strazio, quello che lentamente emerge dalle pagine di Tuck, rischiarate alla fine dalla luce dell'alba. Con essa torna la vita quotidiana. Non prima di un'apparizione ultraterrena, tra sogno e realtà, forse un'epifania per l'artista scettica sull'esistenza di un Dio.

## Cheever, non solo short stories e nuova visibilità

Prima Longanesi, poi Garzanti, dopo Fandango e adesso Feltrinelli. I libri fanno dei giri immensi e poi ritornano, come quelli dello statunitense John Cheever, autore ristampato nell'ultimo decennio da Fandango, ma che adesso sta trovando un'altra casa nell'Universale Economica Feltrinelli. Classe media, minimalismo e short stories sono vocaboli ricorrenti quando c'è di mezzo – altro elemento della vulgata – il Cechov dei sobborghi. Oltre alle narrazioni brevi, però, ci sono romanzi robusti che hanno nuova vita in edizione tascabile come "Bullet Park" (240 pagine, 8,50 euro) e "Cronache della famiglia Wapshot" (384 pagine, 10 euro): in essi si ritrova la middle-class degli anni Cinquanta e Sessanta, fra conformismi, preoccupazioni, alcol, adulteri e ascesa sociale. In "Bullet Park" s'intrecciano inquietudine e ironia, ma è

l'imprevedibilità la vera protagonista: si insinua nelle vite delle figure principali, Eliot Nailles e Paul Hammer, che si raccontano ciascuno dal proprio punto di vista nella loro quotidianità e nella loro insoddisfazione.

Più addolcito dall'ironia, ma meno perfetto e dal passo se possibile più lento, è "Cronache dalla famiglia Wapshot", una saga familiare tutt'altro che minimalista: vizi e virtù di più di una generazione di pescatori, tra il patriarca Leander, i figli Moses e Coverly, la cugina Honora, quest'ultima forse il cuore emotivo del romanzo. Il prezzo contenuto, gli scaffaloni colorati delle librerie Feltrinelli e le promozioni potranno regalare nuova visibilità a Cheever: la merita.

S.L.I.

# Le grandi speranze dell'eterno secondo Nicholls nel solco della commedia inglese

In buon equilibrio tra il gradimento del pubblico e l'approvazione della critica, penna di rara qualità nell'intrattenimento puro, l'inglese David Nicholls è esploso al terzo romanzo, "Un giorno", che è diventato un film di successo, contribuendo a rilanciare la popolarità del volume, anche in Italia, dove l'ha pubblicato l'editore Neri Pozza. La sua "officina" sta però nei due libri precedenti, dove ha sperimentato situazioni, dialoghi, leggerezza e quei rapporti di spiccato amore-odio che ha con i propri personaggi: con loro sa essere tenero eppure impietoso, e non fa eccezione Stephen C. McQueen – "perseguitato" dalla generalità che si ritrova, cioè dall'omonimia con un mito – antieroe ed eterno secondo nella vita e nel lavoro. Su di lui è costruito il romanzo "Il sostituto" (347 pagine, 9 euro), storia del lungo apprendistato di un attore non più di primo pelo e di notevole insuccesso, che vive in un monocale senza frigo, è separato dalla moglie Alison che gli ha preferito Colin, un rassicurante riccone, ma – almeno – è adorato dalla figlia Sophie. La sua meno risibile attività lavorativa è stare dietro le quinte di un teatro, in attesa che l'attore titolare (Josh Harper, dodicesimo uomo più sexy del mondo) dia forfait per casi di forza maggiore o motivi di salute, per subentrare: è l'understudy, che può anche non entrare mai in scena, ma deve conoscere la parte e sapere tutte le battute. È una storia che corre via veloce, che ha un buon ritmo e in cui si vede anche la mano di Nicholls come sceneggiatore, sua attività parallela. Come il debutto ("Le domande di Brian") anche questo romanzo – sebbene con un altro titolo, "Una botta di fortuna" – era stato pubblicato anni fa da Sonzogno, ma con poca risonanza. Le edizioni Beat, senza specularci su con edizioni hardcover sulla scia di "Un giorno", hanno riproposto in formato tascabile sia il primo lo scorso anno che, da alcune settimane, il secondo. Un modo di fidelizzare i lettori, forza di un progetto editoriale che unisce sigle di talento nel panorama italiano e che, nei prossimi mesi, riproporrà alcuni titoli da non perdere, firmati ad esempio Jacobson, Nevo, Rodoreda, Ferris e Sillitoe. Meno romantico di "Un giorno" e meno divertente de "Le domande di Brian", "Il sostituto" è però un'esemplare commedia inglese, che si nutre di sarcasmo, che guarda con la stessa analitica e critica



attenzione a diversi spaccati sociali, al bel mondo londinese dello star-system e alle periferie, che non fa sconti alle vite di tanti falliti di successo, a cominciare dalla superstar Josh Harper, cinico ed egocentrico: è una storia che lascia scampo a pochi, a chi legge, come probabilmente a chi ha scritto, visto che Nicholls stesso ha trascorsi da attore non di grido; l'autore inglese strizza l'occhio ai lettori di Nick Hornby, o di certo Jonathan Coe, o a chi non smetterebbe di rivedere "Quattro matrimoni e un funerale" o "Notting Hill". Ecco, Stephen è una specie di Hugh Grant, meno belloccio, ma altrettanto maldestro, nato nell'isola di Wight, trasferitosi nella capitale, che si barcamena tra ruoli improbabili e abbastanza ridicoli da sedicente attore: piccole comparse da cameriere, cadavere, fantasma, perfino uno scoiattolo in un prodotto destinato esclusivamente ai bambini, che ha un successo da cult nell'Europa dell'est. Crede ciecamente nel mestiere di far ridere o commuovere, di suscitare sentimenti da un palco o sullo schermo, ma ha poche e risibili opportunità. Attende la grande occasione, quella di esibirsi nei panni di Lord Byron – l'opera si chiama "Malvagio, folle e pernicioso a conoscersi" – in teatro, al posto di Harper; il quale scoppia di salute, innella successi, ha una moglie stupenda (Nora, ex cameriera, ex cantante, poi sceneggiatrice, molto diversa dal marito) e non si fa mancare nemmeno le amanti. Il plot più scontato porterebbe al riscatto su ogni fronte di Stephen che, costretto dalle circostanze, mente, si fa ingannare e inganna, è il contraltare di Harper, ma non esita a giocare sporco come (e ha scendere a patti con) lui; tutto però non fila liscio così, semplicemente, anche se l'andamento narrativo è condito di arguzia e di uno sguardo obliquo sulle cose. Gli equilibri molto precari di McQueen sono squassati dalla Grande Occasione, molto diversa da come la sognava, e da una donna con cui condivide tante passioni, a cominciare da quella per i vecchi film. Nei cinque atti che scandiscono "Il sostituto" come un'opera teatrale succede un po' di tutto, ma soprattutto si intravede la vita nella sua dimensione amaramente divertente.

S.L.I.

## La Bibbia al femminile di Scliar, tra ridicolo e sublime

Harold Bloom – forse il critico più noto al mondo, spietato quasi quanto Michiko Kakutani, roba che Mamurio Lancillotto al confronto dispensava carezze – una ventina d'anni fa ipotizzò che il nucleo originale delle Sacre Scritture fosse stato vergato da mano femminile. Brasiliano e figlio di emigrati russi ebrei, il prolifico Moacyr Jaime Scliar (scomparso da un anno e mezzo) ha tradotto quell'idea in narrativa, scrivendo "La donna che scrisse la Bibbia" (224 pagine, 7 euro), che Voland ripropone, con la traduzione di Guia Boni. Il risultato è godibile, visionario, originale ed esilarante, figlio di tante lezioni (quella di Babel, Borges, Aleichem, oltre che della tradizione yiddish), oltre che spiazzante per alcuni paradossi linguistico-cronologici. Scliar ha scritto un gioiello: una donna del presente scopre d'es-

sere stata, nel decimo secolo a. C., figlia di un capo villaggio e fra le componenti, moglie e concubine, dell'harem di re Salomone: probabilmente è la più brutta di tutte, ma è anche l'unica in grado di leggere e scrivere; a lei, di cui ammira l'intelligenza, il sovrano offre la possibilità di narrare la storia dell'umanità e del popolo ebraico. Ed è così che si leggono nuove irriverenti versioni di noti episodi biblici (la famosa disputa di un bambino fra due donne, sottoposta al giudizio di Salomone, o il suo incontro con la regina di Saba e, prima ancora il sesso tra Adamo ed Eva, un bizzoso Noé e così via...), tra sacro e profano, ridicolo e sublime: sono versioni più terrene e con uno sguardo al femminile.

S.L.I.

# Col "crowdsourcing" Google salva 3000 lingue E un progetto tutela gli antichi manoscritti

**C**i sono manoscritti del diciottesimo secolo ma anche articoli di giornale e mezzi tecnologicamente più avanzati come file audio-video. Tutto materiale utile a costruire un archivio online che riguarda le lingue in via d'estinzione. Una "Babele" di oltre tremila idiomi a rischio - la metà di quelli esistenti al mondo - importante per salvaguardare la diversità culturale e il sapere dei nostri antenati. Sono questi i presupposti di Endangered Languages di Google, che si è occupata dello sviluppo del progetto con l'obiettivo nel lungo termine di affidare la gestione a veri professionisti della conservazione delle lingue.

Il progetto culturale, scientifico e tecnologico, dà la possibilità a tanti volontari di contribuire in 'crowdsourcing', in comunità. E la tecnologia può essere d'aiuto dando, ad esempio, alle persone la possibilità di registrare in alta qualità i discorsi dei parenti più anziani, che spesso sono le ultime persone in grado di parlare una di queste lingue in via d'estinzione, ma anche collegando le comunità della diaspora attraverso i social media.

Tra le prime persone ad aver contribuito al progetto Daryl Baldwin, membro della Tribù Miami dell'Oklahoma. Ha cominciato a insegnare il 'Miami-Illinois' - lingua parlata dalle comunità dei Nativi Americani che popolavano l'attuale regione del Midwest, che ha visto gli ultimi madrelingua andarsene negli anni '60 - ispirandosi ad antichi manoscritti e ora lavora presso l'Università Miami dell'Ohio per proseguire il percorso di riscoperta di questa lingua, pubblicando storie, file audio e altri materiali educativi. I bambini possono così imparare nuovamente questa lingua e - ancora più interessante - possono a loro volta insegnarla ad altri.

«Il lavoro di Daryl - spiega Google - è solo un esempio dell'impegno che molti stanno mettendo nel preservare e rafforzare le lingue più a rischio di estinzione. Speriamo che Endangered Languages possa contribuire in modo concreto a questo scopo». Il progetto è sostenuto dalla nuova Alliance for Linguistic Diversity (Alleanza per la Diversità Linguistica) e offre dunque a tutti gli interessati un luogo dove archiviare e consultare le ricerche di set-



tore, condividere opinioni e contribuire all'aggiornamento dei contenuti. Sono state anche fornite una serie di linee guida per strutturare la piattaforma in modo che rispondesse alle esigenze delle comunità linguistiche.

E se Google si è occupata dello sviluppo e del lancio di questo progetto, l'obiettivo nel lungo termine è affidarne la gestione a veri professionisti della conservazione delle lingue. Per questo, entro qualche mese, le redini passeranno al First Peoples' Cultural Council e all'Istituto per l'Informazione e la Tecnologia Linguistica presso l'Eastern Michigan University. Inoltre, la ricerca sulle lingue più a rischio a livello mondiale è stata condivisa con il Catalogo delle Lingue in via di Estinzione (Catalogue of Endangered Languages), guidata dai gruppi di lavoro dell'Università delle Hawaii a Manoa e dell'Università Eastern Michigan, grazie ai finanziamenti della National Science Foundation. «Il futuro di questo progetto - conclude Google - dipenderà da quanti vorranno collaborare a questo comune sforzo di salvaguardia delle lingue».

## Il fratello di Paolo Borsellino si racconta: l'ho fatto per i giovani

«**S**e mi guardo indietro, da quando ho ricominciato a parlare a oggi che sono in qualche modo riferimento di migliaia di persone, credo di aver fatto un grande percorso, ma sono sempre più convinto che siano invece i giovani il mio punto di riferimento». Così Salvatore Borsellino parla della sua vita nel volume scritto con il giornalista Benny Calasanzio "Fino all'ultimo giorno della mia vita" (Aliberti Editore).

Salvatore Borsellino racconta i ricordi di una vita al giovane amico giornalista Benny Calasanzio, con il quale condivide il dolore di essere parente di vittime di mafia.

Una vita iniziata sotto le bombe degli Alleati a Palermo nel 1942,

poi sconvolta dall'autobomba che causò la strage di via D'Amelio, il 19 luglio 1992.

Il racconto ha inizio con l'infanzia felice trascorsa con il fratello Paolo e le sorelle Adele e Rita alla Kalsa. Mentre Paolo diventa un personaggio pubblico per il suo coraggioso impegno contro la mafia, Salvatore fa carriera come ingegnere elettronico; i due fratelli percorrono per decenni strade diverse, che torneranno a unirsi con il più tragico degli eventi. Nel 2007, fonda il movimento delle Agende Rosse grazie alla voglia di impegnarsi di tanti giovani. «Ed è anche per loro - dice - che ho accettato di scrivere questo libro».

# L'ottimismo dei finalisti del Campiello

## L'e-book non ha ucciso il romanzo



**L**a crisi economica e l'avvento delle nuove tecnologie non hanno ucciso la letteratura e il romanzo. È il messaggio incoraggiante che i cinque autori finalisti della 50/a edizione del Premio letterario Campiello consegnano al popolo dei lettori nel primo degli incontri previsti da qui a inizio settembre, nella lunga marcia di avvicinamento alla serata finale, a Venezia, che decreterà il vincitore scelto dalla giuria dei 300, dopo la selezione della cinquina da parte della giuria dei letterati qualche settimana fa a Padova. Un ciclo di appuntamenti che parte dalla città lagunare e attraverserà l'Italia fino a fine luglio.

«Non credo che l'avvento dell'e-book - dice Francesca Melandri, unica donna della cinquina finale con 'Più alto del marè' (Rizzoli) («Un libro che parla di persone innocenti che devono portare una colpa non loro: i parenti degli assassini», riassume l'autrice) - sia un fattore di crisi, ma semplicemente l'avvento di una diversa modalità di lettura. E, se si comprano meno libri, non è vero che si legge di meno: basta vedere i dati delle biblioteche o i prestiti tra amici». Una posizione che condivide anche Marcello Fois, autore di «Nel tempo di mezzo» (Einaudi), («Un tentativo di stabilire la differenza tra identità e appartenenza» fa sintesi lo scrittore). «Più in

crisi è il Paese - rileva Fois - migliore è la letteratura in generale. E, al di là del primo momento di innamoramento per le nuove tecnologie, anche il libro sarà più forte:

con l'e-book conviveremo, come è giusto tra persone moderne».

«Ogni uomo, scrittore o meno - afferma Giovanni Montanaro, unico veneto della cinquina, con «Tutti i colori del mondo» (Feltrinelli) («La lettera di una ragazza a Van Gogh, in cui parla di come entrambi hanno vissuto in mezzo ai colori e in mezzo alla follia» annota) - vive per raccontare e la narrazione in quanto tale non può morire, pur rendendo i nuovi strumenti necessari nuovi codici. La notevole frammentazione e la paura attuale sembrano rendere iù difficile il racconto ma, in realtà, è quello che può veramente nutrirlo». Marco Missiroli finalista con «Il senso dell'elefante» (Guanda) («La storia di una devozione paterna, non solo verso il proprio figlio, ma verso tutti i figli»), si spinge anche oltre. «È nel dna di noi italiani - spiega - la protezione del contesto culturale contro la crisi nera. Sono tanti i modi per non arrendersi alla crisi e, non a caso, sono tanti gli editori che vanno avanti nonostante la crisi».

«Dire che il romanzo è morto - conclude il quadro Carmine Abate, in cinquina con 'La collina del ventò' (Mondadori) («Cento anni di resistenza ai soprusi») - è una leggenda metropolitana: come sempre, anche oggi ci sono grandi romanzi. Spetta ai critici e ai lettori scoprirlo prima del tempo e non con il senno di poi». Un grande contri buto lo può dare anche un premio come il Campiello. «È una figata, scriverlo pure - sintetizza Missiroli - perché ci vogliono eventi come questo per dare coraggio a chi scrive. E tornare dopo aver vinto il premio opera prima nel 2006 per me vuol dire chiudere il cerchio». «Premi con una giuria popolare come questo - è l'idea di Melandri - sono premi veri, non manipolati». «Il Campiello - rileva Abate - è formidabile, perchè, accanto alla giuria di letterati, aggiunge la parte affidata ai lettori, assolutamente da rispettare e a cui io tengo molto». «Da veneziano che vive a Padova - ammette Montanaro - partecipare al Campiello è una grande gioia personale». «È molto importante - sottolinea quasi ai sintesi finale Fois, facendo implicito riferimento al fatto che il Campiello è stato ideato ed è promosso da Confindustria Veneto - che chi si occupa di economia si occupi anche di cultura, perchè sarà questa a salvare la prima».

## Teatro, premio Eschilo d'Oro ad Antonio Calenda

**I**l Consiglio di Amministrazione dell'Inda ha deciso di assegnare l'Eschilo d'Oro 2012 al regista Antonio Calenda per la sua lunga e qualificata attività creativa al teatro greco di Siracusa tesa a promuovere i valori culturali e umani difesi e diffusi fin dalle sue origini dai Cicli delle Rappresentazioni Classiche.

### LA MOTIVAZIONE

Ad Antonio Calenda, protagonista del XLVIII Ciclo degli Spettacoli Classici, quale regista di Baccanti di Euripide, va anche il merito di aver accettato la sfida, insieme al Sovrintendente su mandato del CdA, di restituire al teatro greco la magia Della messa in scena tragica spettacolo unico, costruito su cinque arti autonome: l'Architettura, affidata al grande architetto olandese Rem Kool-

haas, il movimento coreutico, diretto da Janet Eilber ed eseguito dalla Martha Graham Dance Company, il canto e la recitazione nel corpo e nella voce degli allievi dell'Accademia d'Arte del Dramma Antico, sostenuti da Elena Polic Greco e Simionetta Cartia, la musica di scena del Maestro Germano Mazzocchetti. Il successo dell'esperimento di fatto inaugura il centenario della Fondazione celebrando la nascita della Scuola Siracusana al centro delle dinamiche teatrali e filosofiche dell'Europa all'inizio del secolo scorso. La Fondazione Inda è dunque grata al Maestro Antonio Calenda per aver partecipato con perizia e intelligenza all'inizio di un nuovo corso, confortato da bilanci in attivo e da strategie rivolte soprattutto al mondo dei giovani.

# Concerti d'estate dell'orchestra del Massimo: 7 appuntamenti con il repertorio sinfonico

L'Orchestra del Teatro Massimo sarà protagonista nelle prossime settimane di una rassegna di sette concerti in luoghi monumentali della città. I programmi musicali comprendono pagine celebri del repertorio sinfonico dal Settecento al Novecento con brani, fra gli altri, di Vivaldi, Mozart, Beethoven, Čajkovskij e Respighi; per il 15 luglio è in programma inoltre un ideale omaggio alla "Santuzza". Sul podio si susseguiranno giovani e promettenti "bacchette" come Carlo Goldstein e Giuseppe La Malfa ma anche alcuni nomi più celebri come George Pehlivanian, Hansjörg Schellenberger, Fabrizio Maria Carminati e Stefano Montanari. I concerti avranno inizio tutti alle ore 21.15 e saranno a ingresso libero sino ad esaurimento dei posti disponibili.

Si comincia venerdì 29 giugno nel piazzale del 12° Battaglione Carabinieri "Sicilia" presso il complesso monumentale delle Caserme "Carlo Alberto Dalla Chiesa / Peppino Calatafimi", aperto eccezionalmente al pubblico grazie ai felici rapporti istituzionali fra il Teatro Massimo e l'Arma dei Carabinieri della Legione Sicilia affidata al comando del Generale di Divisione Riccardo Amato. Sul podio l'atteso ritorno di uno dei più amati direttori della programmazione 2012 del Massimo, George Pehlivanian (nella foto), già interprete dell'applauditissimo "Boris Godunov" e del Requiem di Verdi. In programma la Sinfonia dall'opera "La gazza ladra" di Rossini e la Sinfonia n. 4 op. 36 di Čajkovskij.

Lunedì 2 luglio – sempre presso il complesso delle Caserme "Carlo Alberto Dalla Chiesa / Peppino Calatafimi" ma nella chiesa dedicata a San Giacomo dei Militari, gioiello architettonico della fine del Quattrocento poco noto al pubblico e da poco riconsegnata dopo un accurato lavoro di restauro curato dalla Soprintendenza dei Beni Culturali – appuntamento con il repertorio classico-romantico tedesco e con uno dei suoi interpreti più raffinati: il direttore e oboista Hansjörg Schellenberger. Già primo oboe dei Berliner Philharmoniker e ospite frequente del Teatro Massimo, Schellenberger presenta un programma con la Sinfonia n. 29 K 201 di Mozart, il Concerto per oboe di Haydn e la celebre Sinfonia "Tragica" di Franz Schubert.

Venerdì 6 luglio – nella lussureggiante atmosfera dell'Orto Botanico dell'Università di Palermo, reso disponibile grazie alla collaborazione con il direttore prof. Raimondo – sul podio dell'Orchestra del Teatro Massimo salirà invece Carlo Goldstein, considerato tra i più interessanti giovani direttori emergenti del panorama internazionale. Diplomato a Trieste e Milano e perfezionatosi al Mozarteum, Goldstein dirigerà due celeberrime "quarte" Sinfonie, quella di Beethoven e l'"Italiana" di Mendelssohn.

Mercoledì 11 luglio tornerà a Palermo un direttore spesso ospite del Teatro Massimo, Fabrizio Maria Carminati, interprete di una raccolta di pagine di Ottorino Respighi e di Handel, le cui elaborate sonorità, ricche di timbri squillanti, risuoneranno ancora fra i viali dell'Orto Botanico.

Domenica 15 luglio invece un ideale omaggio musicale alla "Santuzza" che unisce Palermo con Praga, altra città in cui è venerata la Santa e dove – sulla facciata della bellissima "Casa al Pozzo d'oro" - si trova una decorazione raffigurante la Patrona di Palermo, ringraziata dai proprietari per aver risparmiato la loro abitazione dalla peste del 1714. L'omaggio musicale è articolato in due pagine sinfoniche legate alla città sulla Moldava: la Sinfonia n. 38 K 504 "Praga" scritta nel 1787 da Mozart e la Sinfonia n. 8 di Dvo-



řák eseguita per la prima volta a Praga nel 1890. Nella cornice ancora una volta dell'Orto Botanico salirà sul podio dell'Orchestra del Massimo Henrik Nánási, recentemente nominato direttore musicale della Komische Oper di Berlino.

Domenica 22 luglio gli spazi più raccolti del quattrocentesco atrio di Palazzo Abatellis – sede del Museo del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali – straordinariamente aperti al pubblico grazie all'impegno dell'Assessore ai Beni Culturali Missineo e della Direttrice Cassata, risuoneranno di una delle opere più famose dell'intero repertorio, "Le quattro stagioni" di Antonio Vivaldi in cui brillerà il violino di Stefano Montanari, solista e direttore ospite, pregevole componente dell'Accademia Bizantina, esperto esecutore del repertorio barocco; il programma sarà completato da pagine rare di Gioachino Rossini.

L'ultimo appuntamento, mercoledì 25 luglio, avrà luogo nuovamente all'Orto Botanico con un programma dedicato a due compositori russi fra i più amati: Sergej Prokof'ev e Pëtr Il'ič Čajkovskij. Del primo, il direttore Giuseppe La Malfa - già ospite di successo del podio del Massimo negli anni scorsi - eseguirà la Suite n. 2 dal balletto "Romeo e Giulietta", del secondo la struggente e intensa Sinfonia n. 6 op. 74 "Patetica".

Per la realizzazione dei concerti presso le Caserme "Dalla Chiesa / Calatafimi" si ringrazia il Generale di Divisione Riccardo Amato.

Per la realizzazione dei concerti presso l'Orto Botanico dell'Università di Palermo si ringrazia il direttore dell'Orto prof. Francesco Maria Raimondo

Per la realizzazione del concerto presso Palazzo Abatellis – Museo del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali si ringrazia il prof. Sebastiano Missineo Assessore ai Beni Culturali e all'identità siciliana e la dottoressa Giovanna Cassata direttrice del Museo.

Per informazioni al pubblico: numero verde 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17); il botteghino del Teatro è invece aperto da martedì a domenica ore 10 - 17, tel. 0916053580 / fax 091322949.



# Aristofane e l'anti-utopia dei volatili

Angelo Pizzuto

**V**olge decisamente al faceto e fescennino, in una complessiva atmosfera di 'divertissement' fra la terra e l'Olimpo, l'ultimo spettacolo in cartellone al Teatro Greco di Siracusa per il ciclo di rappresentazioni promosse dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico

"Gli uccelli" di Aristofane (autore pirotecnico, dotato di una capacità invettivo-qualunquistica paragonabile, immagino, a quella di Beppe Grillo) fu messa in scena, per la prima volta, al gran certame delle falloforie Dionisiache (414 a.C). Ove ottenne il piazzamento d'onore (secondo posto), risultando vincitrice "I crapuloni" di tale Amipsia, la cui sorte è data dall'oblio e dalla perdita degli originali manoscritti. Tanto per sottolineare che, nell'ambito della commedia (anzi, della satira), ai progenitori ellenici non mancavano né gli argomenti né i bersagli da trafiggere, specie in ambito politico e di insubordinazione religiosa, avendo essi dato al politeismo (di derivazione egizia) vizi, usanze, iconografie tipiche della più crudele condizione umana. Il tutto sviluppato, come sempre, mediante l'intersecarsi di mitologia, allegoria e immaginazione a briglia sciolta.

Qui l'avventura scenica narra di due ateniesi, Pisetero ed Evelpide, che disgustati dai concittadini, decidono di lasciare la città per cercarne un'altra dove vivere senza patemi. Il caso o il capriccio degli dei li trasporta al cospetto di Upupa, che è in realtà Tereo (in passato re di Tracia, poi trasformato in uccello per metamorfosi infame), al quale propongono di fondare, insieme ai volatili, una sorta di città celeste di nome Nubicuculia. Gli uccelli, inizialmente, sono ostili all'idea (poiché, e saggiamente, diffidenti del genere umano), ma poi si lasciano convincere dal ciarlare degli ateniesi in trasferta.

Del resto Nubicuculia risulta ubicata in una specie di microclima ideale ed indiziato, poiché sta "in cielo, a metà strada tra gli dei e gli uomini". Colta l'opportunità, i pennuti dichiarano allegramente guerra agli dei, ed intercettando i fumi dei sacrifici a loro offerti dagli uomini, riducono il grande Olimpo alla fame. Al contempo, gli uomini accettano di venerare gli uccelli come nuove divinità (sembra che la loro natura non riesca a farne a meno), con supplemento di complicazioni, equivoci, abbindolamenti che sarebbe noioso elencare.

Per dovere di cronaca, diremo che esistono molti eruditi in grado di attribuire a "Gli uccelli" seri significati che, nell'allestimento di Roberta Torre (e nella spedita, pimpante traduzione di Alessandro Grilli), è impossibile e non indispensabile rintracciare. Messa in scena al tempo d'una spedizione ateniese in Sicilia (risoltasi in totale disfatta sulle coste iblee), la commedia potrebbe alludere all'insana ambizione della 'polis' di espandersi, in totale rovina, verso terre insidiose e 'impenetrabili'

Più concretamente, invece, la commedia (diversamente dalle abitudini di Aristofane) non prende di mira alcun personaggio della Atene di quei tempi, né alcun problema di ordine civico-sociale affermandosi però come una delle tessiture più immaginifiche (e sapientemente strutturate) di tutto quel repertorio che va sotto il nome di 'commedia attica antica'.

Oltre alla leggerezza, al piacere quasi cabarettistico che dispiega la vivacità degli accadimenti, non v'è dubbio che l'allestimento di Roberta Torre riveli un sottofondo di disincanto, di gioviale sbalordimento rispetto alla fragilità, alla puerile stupidità dell'umana sup-



ponenza. Come nel caso (ma è solo un esempio) del bonario Pisetero (interpretato da Mauro Avogadro) che, a lungo andare, svela la sua reale natura di prepotente e opportunist. Sino al punto di mettere al bando 'gi uccelli dissidenti' e farne cibaglia (prelibata?) per la sua festa di nozze. Non senza essersi sbarazzato dell'amico Evelpide preposto alla costruzione, in territorio remoto, di una inespugnabile muraglia a difesa di ciò che ancora non esiste.

Né potrebbe essere altrimenti, dal momento che l'ordito di Aristofane altri non è che un oleato meccanismo di distopia, di anti-utopia immaginata e praticata sul 'corpus' irredimibile di un tessuto sociale verso cui l'autore nutre profonda sfiducia e morale disappunto. Visivamente stemperati dal gusto variopinto e coreografico impresso alla rappresentazione, nel suo continuo rimando di canti, parodie, clownerie, sollazzi da cartone animato. Nella blanda profusione di maliziosità frizzatine e tanto format televisivo espantato (di sana pianta) da trasmissioni genere "Zelig" o "Chiambretti night".

Filologi e puristi (della tradizione, del classicismo) mostrano accademico disagio.

Ma è estate, fa un caldo boia e lo spettacolo vellica senza strafare. Mentre in tanti ci si distrae sorseggiando una bibita ghiacciata, dentro l'invisibile voliera

\*\*\*\*

"Gli uccelli" di Aristofane. Traduzione di Alessandro Grilli Regia di Roberta Torre. Musiche di Enrico Melozzi. Coreografie di Dario La Ferla. Costumi di Roberto Crea. Luci di Elvio Amaniera

Con Sergio Mancinelli, Mauro Avogadro, Massimo Tuccitto, Rocco Castrocioelo, Simonetta Cartia, Giacinto Palmarini, Enzo Campailla, Doriana La Fauci, Alessandro Aiello, Rocco Castrocioelo, Andrea, Valentina Rubino, Davide Geluardi, Francesco Scaringi, Giuseppe Orto, Sebastiano Tazzina. Giulia Zuppardo. Siracusa Teatro Greco

# Emma Dante ora lancia il suo primo film A Palermo gira "Via Castellana Bandiera"

Simonetta Trovato

**D**ue auto si fronteggiano in una strettoia, nessuna delle donne al volante vuole cedere il passo. Si scatena una guerra di quartiere, con tanto di scommessa su chi per prima si farà da parte. Lite palermitana in una strada che è un imbuto, via Castellana Bandiera, serpente insidioso che corre veloce tra le case. Storia inventata? Non tanto, anzi. Sopra, Emma Dante ci ha scritto un libro ed ora ci gira un film. La regista palermitana si è infatti chiusa nel suo Teatro alla Vicaria per mettere a punto le scene che poi riverserà in strada. Nel frattempo, proprio in via Castellana Bandiera, gli scenografi stanno «stringendo» con una struttura prefabbricata la strada: dal primo ciak, sei settimane di riprese, postproduzione e via per i festival.

«Tutto si svolge in una via - racconta Emma Dante - due auto, in una Multipla una coppia di lesbiche, nell'altra una donna anziana: nessuna vuole cedere il passo. Spengono il motore e il vicolo si "attappa". Il "capo" della zona, Saro Calafiore, decide di metter su una scommessa su chi delle due "vince la strada". Le due macchine resteranno lì tutta la notte, dando vita a tutta una serie di storie, scene ed equivoci fino all'epilogo drammatico». La coppia di giovani donne si sta formando in queste ore: Clara è Alba Rohrwacher («ha fatto molti laboratori con me prima di diventare famosa», dice Emma Dante), per Rosa la regista sta ancora decidendo, potrebbe persino tenerla per sé; Elena Cotta sarà invece l'antagonista, l'anziana Samira; Renato Malfatti («il parcheggiatore dell'Arenella, al suo debutto sul set: semplicemente strepitoso») sarà Saro Calafiore. Poi ci sono i sette figli di Saro, interpretati da Elisa Parrinello, Sandro Maria Campagna, Carmine Maringola, Daniela Macaluso, Davide Celona, Marcella Colajanni, Giacomo Guarneri; a loro si uniscono un ragazzino palermitano di 15 anni, Dario Casarolo, e Giuseppe Tantillo (uno dei generi di Calafiore). Ci saranno anche Ernesto Maria Ponte, Sabrina Petyx, Alessandra Fazzino, Serena Barone, Giuditta Perriera, Maria ed Ester Cucinotti. Scene di Emila Frigato e costumi di Italia Carroccio; per la fotografia («il film sarà girato "a spalla", in piani-sequenza, lavoreremo sugli attori») la Dante ha chiamato Renato Berta (Noi credevamo di Mario Martone). Sceneggiatura a quattro mani con Giorgio Vasta.



La storia? «Era tutta lì, pronta ad essere colta. È nata da un fatto realmente accaduto: io vivevo in via Castellana Bandiera, una mattina mi ritrovo di fronte una signora anziana che non mi fa passare, anzi ad un certo punto spegne il motore. Una scena da western alla Sergio Leone: lei stava zitta, io anche. Arriva la polizia, lei non si sposta... la portano in caserma, non ho mai saputo che fine abbia fatto». Da lì in poi è stato facile scrivere. «Era la storia adatta per raccontare Palermo senza mafia in mezzo, attraverso una comunità ristretta, in una via ricostruita anarchicamente da chi se ne frega delle regole urbane.

La mentalità è sempre la stessa, è gente che vive di espedienti, ma non c'è la mafia dietro le quinte». Un film che odora di teatro. «Si sentirà il mio bisogno di sentir respirare gli attori. Qui è tutto diverso, lo sto scoprendo a tratti, un mondo complicato con regole sue». Finito il film Emma Dante ritornerà sul palco: la sua regia lirica de La Muta di Portici andata in scena a Parigi è stata acquistata dal Petruzzelli di Bari e lei tra un anno debutterà con il nuovo spettacolo, Le sorelle Macaluso, prima a Napoli e poi ad Avignone.

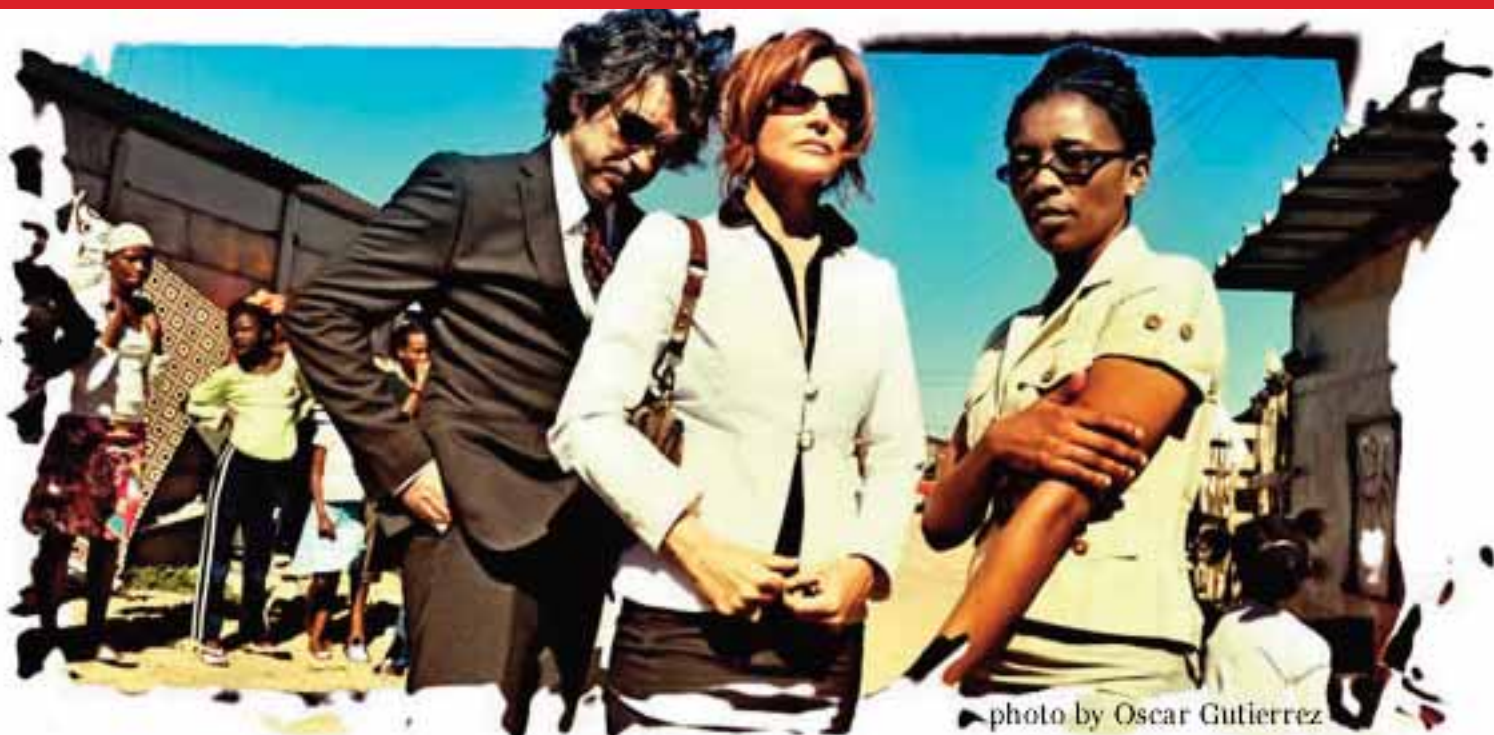
## Prove alla Vicaria, riprese in strada dal 16 luglio

**S**ono iniziate le prove del primo film di Emma Dante Via Castellana Bandiera, tratto dal suo romanzo edito da Rizzoli. Attualmente la regista palermitana sta provando con i suoi attori alla Vicaria, il primo ciak «in strada» sarà il 16 luglio. Nel frattempo si sta costruendo - proprio in via Castellana Bandiera, all'altezza del Convento - una struttura che restringe la strada sino a farla diventare una strettoia, come prevede la sceneggiatura.

«Invece di ricostruirla in uno studio di posa, abbiamo scelto di adattare proprio la strada in cui è stata pensata la storia», spiega Emma Dante.

Il film è una coproduzione italo-franco-svizzera tra la Vivo film di Roma, il Ministero ai Beni culturali, Rai Cinema, con la Ventura Film e il Ministero della cultura svizzeri, e i fondi Eurimages francesi. «E mi piacerebbe tanto che la Sicilia decidesse di aiutarmi», sorride la regista.

# Giuliana De Sio rinasce col “console italiano” “Il male mi ha reso donna e attrice migliore”



«**Q**uando rischi di morire, sei costretto a fare i conti con te stesso, a guardare la vita da un'altra angolazione. La malattia mi ha trasformata come donna, e come attrice. Ho sofferto molto, oggi sono una persona migliore. Ho imparato ad aver rispetto per la sofferenza degli altri. Appena starò meglio vorrei dedicarmi al volontariato». Dopo un inizio d'anno traumatico, un lungo e doloroso ricovero in ospedale (a dicembre è stata colpita da un'embolia polmonare, causata da una trombosi alla gamba, ed è finita in rianimazione) per Giuliana De Sio si apre una stagione ricca di impegni: al cinema con il 'Console Italiano' e con "Ci Vediamo a Casa" (in uscita a settembre); in tv in autunno su Canale 5 con la fiction L'Onore e il Rispetto, mentre a fine mese sarà sul set della miniserie su Rodolfo Valentino con Gabriel Garko.

Le ferite dell'anima e del corpo fanno ancora male: «Ti svegli la mattina e sei concentrata solo sul dolore. Trovarmi di fronte alla morte, il corpo che ti tradisce, è stato traumatico, dovrò prendere per il resto della vita farmaci salva vita».

L'attrice parla del suo lavoro, dei progetti ma fa anche un bilancio sul cinema italiano e suo privato in una appassionata conversazione con l'Ansa. È tra le protagoniste del Console italiano di Antonio Falduto (con Lira Kohl, Luca Lionello, Franco Trevisi e Anna Galiena), passato al Taormina Film Festival 2011, Il Console Italiano è stato girato in poco meno di due mesi interamente a Città del Capo. Il film costato 900.000 euro è una coproduzione Italia/Sud Africa.

De Sio porta sul grande schermo il dramma del traffico umano sulle spiagge africane di Cape Town. «Sono una donna che ha scelto una carriera "maschile", che si trova a smontare le proprie convinzioni di fronte alla realtà di soprusi e dolore in cui vivono migliaia di donne rese schiave dal commercio della prostituzione con l'Europa». È un film-denuncia sul traffico di esseri umani. «Seconde le stime ufficiali - fa notare il regista - sarebbero circa 1 milione coloro i quali provano ogni anno a raggiungere l'Europa. Di

questi, circa 30000 (tra cui anche donne e bambini) perdono la vita durante i cosiddetti "viaggi della speranza". Ma il film, rileva la protagonista affronta anche un'altro aspetto, quello della solitudine. E inoltre altro tema è la malattia. La verità è che le donne forti hanno paura di chiedere aiuto, invece bisogna farlo. Io l'ho capito tardi, e a mie spese. Il film l'ho girato prima del mio incidente, ma oggi mi somiglia di più. In oltre 30 anni di carriera è forse quello che mi è costato di più fisicamente e psicologicamente».

La storia inizia quando una giovane donna di colore, Palesa (interpretata dalla cantante sudafricana Lira Kohl), irrompe nel consolato denunciando la scomparsa del compagno, Marco Borghi. Giovanna Bruno (De Sio) capisce di avere a che fare con il caso più delicato della sua carriera. L' uomo, un giornalista, stava indagando sul traffico di esseri umani, ma soprattutto aveva avuto una relazione tempo prima con lei.... De Sio fa una riflessione: "premesse che non amo i film che ho interpretato negli anni 80 e 90, credo che oggi il nostro cinema sia ancora in affanno. È ancorato al passato, non si muove, i pochi attori bravi che si vedono sul grande schermo sono sempre gli stessi una setta". E la fiction: "diciamo che non mi piace un granchè, salvo rari casi. Cerco di farla dignitosamente".

La De Sio sarà sul set di Rodolfo Valentino, con Gabriel Garko le cui riprese avverranno anche in Bulgaria e a Cuba. "Interpreto una diva del cinema muto. Mi sono divertita a guardare film di quell'epoca". Mentre in l'Onore e il Rispetto 3 "Sono una donna siciliana terribile, con una mano di legno che vive con i suoi quattro figli assassini e fa la manovalanza per la mafia. Una belva sanguinaria". A settembre esce il film di "Ci vediamo a casa" di Maurizio Ponzi (nel cast anche Ambra Angiolini): "Ruoterà intorno a tre storie d'amore di tre coppie unite dallo stesso problema: la ricerca di una casa. Io sono la mamma yipie di Nicolas Vaporidis che sta insieme a Primo Reggiani: affitto in nero un appartamento a degli extracomunitari".





# 1912, arriva nei cinema la “Malià” di Capuana

Franco La Magna

**F**isicamente preceduto (nella finzione filmica) da “L’île de Calypso: Ulysse et Poliphème” (1906) regia del “mago” del cinema delle origini, lo straordinario George Méliès e successivamente da “Odissea” (1911, circolato in molti paesi europei) dei “dantisti” Francesco Bertolini e Adolfo Padovan, film entrambi di sola ambientazione in territorio catanese, il cinema “etneo” vive esattamente un secolo fa una ricca stagione cinematografica, entrando a pieno titolo in quell’ “age d’or” del muto che incorona l’Italia (soprattutto per i kolossal storico-mitologici) cuspidi indiscussa del cinema mondiale.

E mentre l’effimero ed esaltante triennio produttivo (1914-16), noto come la “Hollywood sul Simeto”, già balugina all’ombra del vulcano - traslatamente balzata sugli schermi anche nel 1910 attraverso la maschera esagitata e dolente di Giovanni Grasso (con due film girati in Argentina) e l’anno dopo con due versioni sincronizzate di “Norma”, tratte dall’omonima opera lirica del suo figlio prediletto Vincenzo Bellini - Catania ammalia e cattura con i suoi incanti anche i primi pionieri delle riprese dal vero. Ben tre documentari del 1912 - “Catania”, prodotto dalla Cines, “Catania e i suoi pittoreschi dintorni” e “La costa orientale della Sicilia”, entrambi della Latium - attestano l’interesse sulla città, mentre contestualmente, attratta come tanti dalle fosche trame sicule, vere o spacciate per tali, ancora la Cines scopre e gira “Malià”, cupo dramma scritto dal “menenino” Luigi Capuana nel 1895.

Con “Malià” (la cui regia resta ignota) la casa di produzione romana “...persegue la maniera realistica già iniziata l’anno prima con ‘Sangue siciliano’...un realismo convenzionale conciato con i più vietati luoghi comune del melodramma...” (Paoletta). Storia di filtri magici, superstizioni e stordimenti sensuali, “lanciato e fatto conoscere in teatro da Giovanni Grasso e Marinella Bragaglia” (morta tragicamente nel 1918), ambientato in un imprecisato paese della Sicilia, ma probabilmente nella versione cinematografica girato nelle campagne laziali, “il dramma passionale e campestre di Luigi Capuana - scrive un’estatica critica del tempo - è passato dal teatro al cinematografo serbandosi intatte le sue virtù di efficacia, di possanza, di violenza...di brutalità” (“Cinema”, Napoli, 1912)

Così lo scrittore “menenino” - assiduo frequentatore di sedute spiritiche e autore di racconti “intramati di fantasie necrofore ed ectoplasmi che appaiono e scompaiono” (Rizzo), poco amato dalle scelte produttive cinematografiche - nonostante le sue conclamate, immediate ed entusiastiche adesioni - commenta con prematura esultanza questo fugace accostamento al cinema: “Pare che miei affari si mettano discretamente. Il miracolo lo dovrò a San Cinematografo!”. Tanto comunica, illudendosi di porre fine alle sue note e infinite tribolazioni economiche, all’amico Verga, proprio lo scrittore che in quegli anni inizia a monopolizzare l’attenzione della “settima arte” e dopo una breve fase d’orgogliosa riluttanza adatterà soggetti e sceneggiature, fino a diventare egli stesso (attratto dai lautissimi guadagni) socio-produttore della “Silentium Film di Milano” (1917).

Abbandonati gli studi regolari di giurisprudenza a Catania, mai laureatosi come Verga, ma divenuto ugualmente docente di Lettera-



tura italiana a Roma e poi nel 1902 di altri insegnamenti presso l’Università di Catania, Capuana lavora al torbido dramma siciliano “Malià” (ripreso dal cinema, con lo stesso titolo, anche nel 1945 per la regia dell’ “indipendente” Giuseppe Amato e girato nel territorio di Paternò, con la supervisione alla sceneggiatura di Vitaliano Brancati, che rivede sul set Anna Proclemer, da lì a poco sua consorte) costruendo una trama iperbolica, non lontana da certi eccessi romantici giovanili verghiani: la giovane Jana s’innamora di Cola, fidanzato e poi sposo della sorella Nedda, ma dopo interventi “stregoneschi” lei sembra guarire mentre il cognato, che non va d’accordo con la moglie, di contro per lei s’infiama d’insana passione. Inevitabile la conclusione rusticana. Nino, il fidanzato dappriocipio respinto di Jana al quale finalmente la ragazza sentimentalmente s’accosta dopo la “guarigione”, a seguito d’un violento alterco “chiarificatore”, vibra al “rivale” un risolutorio “... colpo di coltello che sgozza il giovane Cola”.

La critica, che al luccicar della lama “freme e rabbrivisce”, fionda elogi ad libitum su film e interpreti: Enna Saredo (Nedda), Augusto Mastripietri, Cesira Archetti-Vecchioni (Jana), Nino Zuccarello (attore giovane di Musco) e l’onnipresente tandem degli attori catanesi Mariano Bottino e Attilio Rapisarda, entrambi in ruoli di rilievo, che da allora prenderanno parte in indissolubile sodalizio ad un numero rilevante di lavori cinematografici, molti dei quali d’ambiente siciliano. Da Capuana l’ “Etna Film” di Catania (casa di produzione fondata dal “re dello zolfo” Alfredo Alonzo, il 31 dicembre 1913) avrebbe dovuto trasporre sullo schermo “Il marchese di Roccaverdina” (considerato il suo capolavoro letterario, cupo e ossessivo “dramma di classe”) e un non ben identificato “L’inglese”, come attesta il contratto firmato in data 2 aprile 1914 da Alonzo e lo scrittore, morto però l’anno dopo. Un sogno, come tanti, rimasto irrealizzato.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli enti beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana